Anno XXV n. 8
Agosto 2021

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

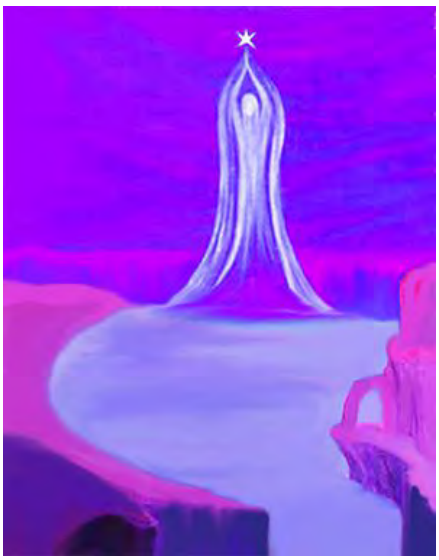
Variazioni

«Il corpo eterico è una struttura indipendente dallo Spazio, il corpo astrale è invece indipendente dallo spazio e dal tempo. Ma durante l'esistenza terrena, il corpo astrale non ha coscienza della sua natura a-spaziale e a-temporale».

M. Scaligero,
Reincarnazione e Karma.

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 150

Ogni mantello corporeo che riveste la nostra essenza invisibile si addensa di categorie concettuali della realtà sensibile: il corpo fisico dello spazio, il corpo eterico del tempo sacrificando lo spazio, e il corpo astrale della coscienza sacrificando il tempo.



Per acquisire l'invisibilità, il corpo astrale deve spogliarsi, nell'esperienza della vita terrena, della categoria temporale, legaccio che ne limita le potenzialità spirituali e lo fa confliggere con l'Io.

Tale presa di coscienza spalanca gli orizzonti ultraspaziali e ultratemporali del Mondo Spirituale ed eleva il corpo astrale grazie all'Io superiore che lo purifica.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 150 2
Socialità
M. Sagramora I Misteri svelati 3
Poesia
F. Di Lieto Topkapi 5
Ascesi
M. Scaligero L'Uomo di Fuoco 6
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 8
Considerazioni
A. Lombroni Lettera per Ananda 10
Medicina
A. Scabellone Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito . . . 19
Musica
N. Gelo Mousikòs Anér 22
Digressioni
M. Iannarelli Sul Calendario dell'anima 25
Letteratura
M. Scaligero Dante 31
Pubblicazioni
F. Di Lieto Vita morte sogni e miracoli 35
Inviato speciale
A, di Furia Bramo la via lunga nel sociale, detesto la via breve . . . 36
Questione sociale
R. Steiner Salute e malattia 41
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Il Ricordo aureo del mondo che era e che sarà 50
Biologia
A.A. Fierro La Medicina del Graal come Medicina per l'Io 53
Costume
Il cronista Il Castello 57
Redazione
La posta dei lettori 58
Siti e miti
G.R. Arlana Viaggio nel regno della bella Lilia 60

L'ARCHETIPO
Direzione e Redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione: Roma
Tel: 06 97274868 Cell. 333 6736418
Mese di **Agosto 2021**
L'Archetipo è su Internet
www.larchetipo.com
Programmazione Internet:
Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **Alfredo Chiàppori**
«Tre ragazze danzano nel giardino della bella Lilia»

I MISTERI SVELATI

Il grande atrio che precedeva la zona bar dello scintillante e modernissimo edificio mensa del Centro Nucleare – oggi, dopo pentimenti e riconversioni, ribattezzato Energie Alternative – accoglieva mostre tecniche e artistiche di ogni tipo, sempre molto interessanti e stimolanti.

L'edificio mensa della Casaccia

Nell'orario in cui si accedeva alla mensa, vi si avvicendavano esposizioni di libri, di quadri, di gioielli, e soprattutto articoli tecnici ed elettronici di varia natura, per soddisfare la curiosità e il desiderio di acquisto di ingegneri, fisici nucleari, chimici, medici, tecnici elettronici, disegnatori, segretarie, operai e giardinieri, tutta una umanità che si affacciava alla grande sala per salire poi alla mensa per il pranzo, e in seguito per andare al bar a bere un caffè.

In quel tempo una parte del mio lavoro di Pubbliche Relazioni consisteva nel coordinare e organizzare l'afflusso dei fornitori che esibivano la loro merce, o degli artisti che esponevano quadri, disegni, incisioni o sculture.

Generalmente il periodo dedicato ad ogni mostra era di cinque giorni lavorativi, dal lunedí al venerdí.

In una di quelle occasioni, la settimana era dedicata ai libri di una Casa Editrice di chiara fama, la UTET. Oltre a testi didattici e di saggistica, la mostra era stata organizzata, in particolare, per far conoscere una nuova edizione, appena uscita, del Grande Dizionario Enciclopedico, il noto GDE, cui erano stati aggiunti copiosi aggiornamenti e approfondimenti tecnico-scientifici.

Lo spazio aveva dovuto essere accresciuto, rispetto ai due tavoli messi normalmente a disposizione, data l'importanza del nome editoriale e l'ampiezza delle offerte.

L'addetto alle vendite e alle relative spiegazioni scientifiche, che prevedevano le risposte alle tante domande che il pubblico avrebbe potuto rivolgere, era una persona di età, con grandi competenze sia librarie che, nello specifico, tecniche.

Intorno ai suoi tavoli si affollava, nell'orario dei pasti, una moltitudine di persone attirate dalla varietà delle proposte e degli argomenti trattati.

Negli orari di lavoro, invece, tranne qualche persona che si affacciava per una veloce pausa caffè, la mostra era poco frequentata, e l'addetto trovava modo di chiamarmi per qualche richiesta particolare, per una necessità a volte solo escogitata per fare un po' di conversazione e passare il tempo.

Durante uno di quei colloqui, sempre in qualche modo interessanti dato l'alta preparazione culturale del personaggio, questi finí con l'affrontare il tema della Massoneria, di cui si dichiarò appartenente, anzi parte attiva. La precisa descrizione delle finalità, delle frequentazioni ai piú alti livelli, della finalmente realizzata ammissione delle donne, dopo tre secoli in cui l'adesione era un'esclusiva maschile, tutto era volto, arrivai poi a comprendere, a fare di me un'affiliata.

L'offerta che mi era stata fatta andava considerata come un grande onore, date le presenze femminili di tutto rispetto che mi venivano citate: il gotha dell'aristocrazia romana, della politica, della moda, dell'arte, del teatro, del cinema, insomma le massime esponenti in ogni branca della società.

L'invito fu ripetuto per tutta la durata della mostra, ogni volta infiorato con promesse di apertura ad ogni possibilità di avanzamento in ogni campo, di carriera e artistico.

La seduzione flautava parole che sembravano provenire dal serpente attorcigliato all'albero dal quale avrei potuto cogliere la succosa mela della conoscenza. Ma tempo prima c'era stato un incontro che aveva trasformato la mia vita e le aveva dato uno scopo preciso. Quella era la Via che avevo scelto, e non intendevo derogare. Con molta gentilezza e anche con un senso di sincera simpatia, rifiutai il grande onore che mi veniva offerto.

Simbolo massonico

La richiesta fu replicata ancora, dopo il termine della mostra, con telefonate per inviti a luoghi prestigiosi nei quali avrei potuto incontrare personaggi inavvicinabili altrimenti. Poi anche le telefonate cessarono.

Non ho mai approfondito di quale Massoneria si trattasse. In quel tempo ce n'era una che brillava particolarmente e venne in seguito considerata deviata: quella di Licio Gelli. Vi aderí, non so se proprio in quella occasione, anche l'allora Direttore Generale della Casaccia. Quando lo scandalo scoppiò e si lesse nella stampa dell'epoca il suo nome tra gli affiliati, essendo egli un uomo integerrimo e non reggendo alla gogna mediatica, si suicidò. Molti invece continuarono a godere una vita di successi, evitando coinvolgimenti e ritorsioni.

Non subito, ma qualche tempo dopo, mi decisi a parlarne con Massimo Scaligero, che si mostrò contento che io avessi resistito agli allettamenti che erano stati esercitati su di me con tanta capacità attrattiva. Mi parlò in quella occasione di uno dei compiti che Rudolf Steiner era venuto a compiere sulla Terra: l'apertura dei Misteri.

Tutto quello che per mezzo dei Misteri, e quindi in parte anche della Massoneria, era stato gelosamente conservato come tradizione segreta, doveva ormai essere divulgato apertamente, come Steiner ha fatto, per lo sviluppo dell'anima cosciente che il periodo esigeva, ed esige.

Il voler continuare a tenere celate le conoscenze spirituali, a escludere i non appartenenti ad una organizzazione che, se pur nata con scopi sani e giustificati per l'epoca passata, è oggi del tutto superata, significa non essere fedeli al dettato iniziale, che era, e deve essere, profondamente cristiano.

Nell'insegnamento della Scienza dello Spirito possiamo ritrovare tutti i piú alti contenuti della tradizione esoterica. Essi sono stati generosamente divulgati dal Maestro dei Nuovi Tempi, oltre che nei suoi libri fondamentali, anche negli scritti che sono stati tratti dalle piú di seimila conferenze tenute di fronte a uditori di ogni livello, nelle Università e nelle officine degli operai, nessuno escludendo. Tutti noi, da allora, attraverso le pubblicazioni che ci sono state messe a disposizione, possiamo coglierne quanto con volontà, tenacia e passione riusciamo ad apprendere e a realizzare.

Marina Sagramora

TOPKAPI

Poesia

Sharin, è il mese di Nissan;
ieri hai compiuto
venti primavere,
e il Grande Eunuco
ti ha donato uno zari di seta.
Da cinque sei rinchiusa
nell'harem del Sultano,
sperando di varcare la Porta d'Oro,
quella porta che potrebbe
non aprirsi mai.
Hai vent'anni, Sharin,
venti fioriture di rose,
cinque inverni trascorsi
presso l'alto camino
di maiolica azzurra,
cinque calde stagioni
nel giardino remoto,
tra gli arabeschi d'ombra
e i gelsomini spioventi
sulle chiare fontane d'alabastro.
Cinque lune di Nissan
e la rosa sboccia,
cinque anni d'attesa
e la rosa muore.
Gli artisti di palazzo
tracciano abili, sui muri,
lodi all'Onnipotente;
ma chi segnerà
sui marmi porporini
la tua pena segreta, Sharin,
lo smeraldo puro del tuo dolore.
Ieri, un uomo di Venezia,
città di là dal mare,
ha portato candelabri
di vetro colorato
per la sala del trono.
Attraverso le grate
del gineceo, trepidante,
lo hai guardato,
con i tuoi occhi scuri d'ossidiana,
e per un attimo hai sognato

che il Sultano ti cedesse a lui
per la sua merce strana.
Ma l'uomo biondo è ripartito
senza domandare,
senza neppure sapere
delle tue venti stagioni sciupate
nel tepore opprimente del camino,
nell'ombra triste
del giardino remoto.
Con lui,
avresti volentieri lasciato
questo mondo sommesso
di sospiri, di pianti soffocati
nei lunghi corridoi,
e l'angoscia di vivere
altre primavere
senza essere amata.
E infine, un giorno,
anche il tuo destino
verrà segnato
dall'ignota mano
con la cieca sentenza
di un sigillo:
la stessa mano
che non t'ha sfiorata
reciderà lo stelo della rosa,
e non sarai piú colta.
Cosí, tu appassendo vivrai
in una qualunque
delle tante stanze,
di questo bieco Palazzo
che ha nome Paradiso.
Spesso, quando
il tramonto infiamma
l'acqua viola del Bosforo,
vorresti avere ali di cicogna
e migrare a ponente,
oltre i monti d'Epiro,
verso città e paesi
d'uomini biondi,
e donne senza velo.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

L'UOMO DI FUOCO

Sentire l'Amore Divino potente e liberatore nel cuore: sentire la gioia di un Amore immenso nel cuore: sentire la felicità di amare tutto, di irradiare amore sconfinato dal cuore. Beatitudine vasta nel petto e nel cuore: Beatitudine di essere strumento del Divino, di contemplare il Divino nella pace silente del cuore: Beatitudine di accogliere il Divino, di venerare il Divino nel cuore. Amare infinitamente tutto, amare vastamente, amare potentemente, con ardente purezza nel cuore. Sentire nel cuore discendere la Grazia del Divino. Amare.

Amore infinito che sei già me, origine e forza del mio essere, affermati nella mia vita dimentica. Manifèstati potentemente come vittoria gioiosa sul mio male, come armonia trasfigurante. Penetra nella vita attraverso il cuore.

Amore Divino, io t'invoco in ogni momento dal segreto del cuore: sono aperto a Te, Ti attendo: riprendimi dalle origini della vita. Fa' che io divenga l'Uomo di Fuoco, nel cui sangue fluisce la fiamma del Tuo Amore. Ricreami. Investimi della Tua gloriosa potenza.

Io sono tutto un errore da rettificare, mi sento come una irrealtà dolorosa da chiarificare e da realizzare. Non mi sento piú come appartenente a me stesso, ma come una esteriorità disordinata da riordinare; sento me stesso come una esteriorità da abbandonare unicamente all'azione delle forze divine.

O Divino, fa' che io Ti serva in ogni mia azione e compia sempre la Tua volontà. Che io Ti riconosca in ogni forma, in ogni vita e in ogni essenza. Illumina il mio corpo e la mia anima perché io possa testimoniare la Tua luce. Sciogli l'oscurità intorno al mio cuore, compenetra di calma il mio cuore, libera il mio plesso solare: io sono aperto a Te. Ti sento sul mio capo come splendore universo, come Salute perfetta, come Potenza che domina la mia vita. Io sono aperto a Te. Io Ti sento agire in me, fluire nel mio cuore, esultare nel mio cuore, irradiarti dal mio cuore. Il mio cuore è tutto aperto a Te. Io Ti amo nel mistero del cuore, nell'Infinito del cuore, nella felicità del cuore.

O Amore Divino, ascendendo con l'anima verso il Tuo silenzioso Mistero, mi trasfondo in canto e mi moltiplico in onde d'armonia; mi dilato nell'Infinito e mi ritrovo respirante l'aria di luce, la luce di aria. O Amore Divino, frantumando gli spazi, risucchiato dal vuoto silenzio, nell'alta zona di Atman, io Ti respiro, Ti conosco come "Io sono" e mi risolvo nell'Uno che respira, oltre il limite di Prakriti. Libertà! Io sono Puruşa, l'invisibile signore dell'umano, l'invisibile figlio della Divina, nato d'Amore, sostanziato d'Amore, anelante a Te, Amore Divino.

Icona "Intercedente dell'orante"

"VERE MOX FIANT IBI FRATRES NOSTRI MAXIMUS SURGENTES".

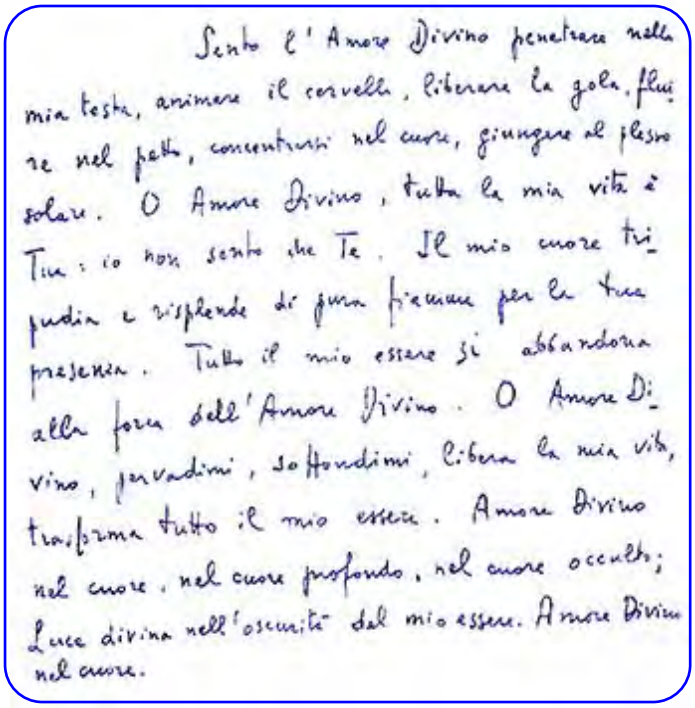
Meditazione

O Divina, o Vergine dell'Infinito, dammi l'intensità della devozione, dammi la continuità della contemplazione. Che io senta per Te l'assoluto Amore, di là da ogni interesse terreno, libero da ogni altro pensiero, impavido, forte soltanto della Tua Forza. Che io misuri ogni cosa umana con la Tua misura, che io possa riconoscere ogni creatura come espressione della Tua Vita. Che io possa vivere solo in Te e per Te. Che il Tuo Amore divampi in me, cosí che io possa amare, nel Tuo segno, ogni essere ed ogni forma di esistenza. In tutto sei Tu. In tutto io sento per Te la devozione potente e il principio della serenità che libera la mente, il cuore, la volontà.

Respiro nell'altezza dell'Atman, aprendomi al Puro Originario che effonde Beatitudine. In alto la mia anima respira, vive infine la sua vita, e fa rivivere la forza, la gioia, la liberazione nel mio corpo. In alto mi apro infine alla Beatitudine, sento la Beatitudine fluire in me. Oh magico respiro, vitalità che scaturisce dall'Atman-Puruşa! Apertura soavissima al Divino Respiro. Io respiro Amore: sento in me scendere la Forza liberatrice. Il miracolo deve avvenire: io sono colui che deve essere trasformato, tutto acceso di Fuoco d'Amore. Respiro Atman, mi apro alla Şakti. Io-Puruşa effondo in me la Gioia potente, perfuso d'Amore liberatore.

O Madre potente, il cui splendore portentoso si concentra sul mio capo, io Ti sento agire sottilmente in me. Il mio cuore Ti è aperto: il mio cuore vive soltanto per ricevere la Tua pace e la Tua gioia. Io sono tutto aperto a Te. Il mio plesso solare riceve la Tua luce e la Tua felicità. Silenzioso e devoto io sono il Puruşa che accompagna la Tua discesa nelle varie parti del mio essere. Tu dài vita e potente respiro al mio cuore: Tu prendi il mio corpo, lo avvolgi e lo penetri intimamente. Ti sento agire in me plasticamente soave. Il mio cuore è trasformato dal Tuo fluire prodigioso. Il mio cuore si accende sempre piú della Tua gioia. Gioia sconfinata nel cuore. Il Budda e il Cristo sono nel mio cuore. Io abbandono sempre piú il mio corpo al Tuo flusso trasformatore.

Sento l'Amore Divino penetrare nella mia testa, animare il cervello, liberare la gola, fluire nel petto, concentrarsi nel cuore, giungere al plesso solare. O Amore Divino, tutta la mia vita è Tua: io non sento che Te. Il mio cuore tripudia e risplende di pura fiamma per la Tua presenza. Tutto il mio essere si abbandona alla forza dell'Amore Divino. O Amore Divino, pervadimi, soffondimi, libera la mia vita, trasforma tutto il mio essere. Amore Divino nel cuore, nel cuore profondo, nel cuore occulto; Luce divina nell'oscurità del mio essere. Amore Divino nel cuore.


Sento l'Amore Divino penetrare nella mia testa, animare il cervello, liberare la gola, fluire nel petto, concentrarsi nel cuore, giungere al plesso solare. O Amore Divino, tutta la mia vita è Tua: io non sento che Te. Il mio cuore tripudia e risplende di pura fiamma per la tua presenza. Tutto il mio essere si abbandona alla forza dell'Amore Divino. O Amore Divino, pervadimi, soffondimi, libera la mia vita, trasforma tutto il mio essere. Amore Divino nel cuore, nel cuore profondo, nel cuore occulto; Luce divina nell'oscurità del mio essere. Amore Divino nel cuore.

O Madre, scendi nel mio cuore
tocca il mio cuore
esalta il mio cuore.

Tutta la mia vita è aperta alla Purezza dell'Infinito. Sento in alto il beato Respiro dell'Infinito e mi apro sempre piú all'Amore Divino nascente dall'Infinito. Sento il Puruşa fatto di Amore-Potenza-Intelligenza, comunicante con l'Infinito, prossimo alla mia vita. Dietro di me e in alto è l'Infinito. Cosí nasce in me l'Infinito. Sono aperto all'Infinito, mi inebrio d'Infinito, m'illumino d'Infinito. Io-Puruşa sono l'Infinito. Mi riempio d'Infinito. Da Esso scende in me l'alta Pace di Brahman. In me è l'Infinito, principio dell'Infinito Amore.

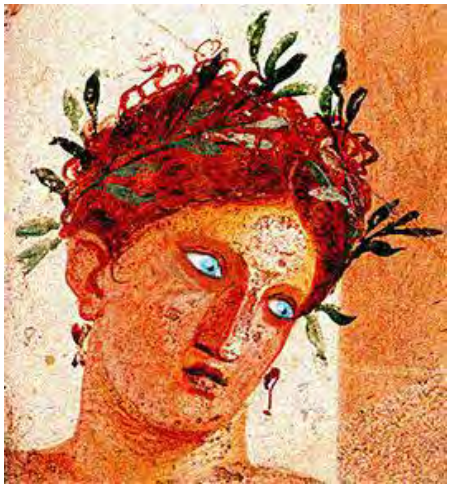
Attendo il miracolo dell'Etere di Potenza attraverso la mia anima aperta, tranquilla, venerante. Fuoco-Luce arde nell'alto Puruşa. Fascio di raggi della Potenza d'Amore e di Fuoco ceruleo mi pervadono, attraversando la mia anima aperta, tranquilla, adorante. Si compia dunque il prodigio. Vinca in me l'Infinito Amore creatore di mondi!

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 10-19 agosto 1937.

Liriche e arti figurative

Immanenza della Dea



Parlare agli Spiriti Elementari
incantati nei boschi, prima
che i raggi fastosi del tramonto
abbraccino i roteanti voli
delle rondini e dei pettirossi.

Non è mai semplice parlare alla Dea
che pure generosa si ricorda
ogni giorno dei tuoi occhi spauriti
di bambino, per nulla cresciuto.

Amare gli sconosciuti Elementari
che pure avverti ratti e curiosi
intorno ai tuoi passi falsamente
sicuri nella boscaglia intricata,
nell'ondeggiare dei cipressi lontani.

Come poter abbracciare
questa immensa timida vita
che ti scivola attorno,
che non alza mai la voce,
e che pure non cessa di pronunziare
il tuo nome nelle brezze,
nel frusciare delle foglie…

Ascoltare gli Elementari
mentre il meriggio incombe
e le cicale coprono ogni preghiera
di un canto osceno e ancestrale:
anche il tuo cuore canta
con loro e tende l'orecchio.

Ringraziare dal profondo l'Altissimo
misericordioso che, irraggiungibile,
permette alla Dea di sorridere
e di trasformarci in luce oscura,
indurita e grezza,
dei suoi meravigliosi
occhi cerulei.

Marco Rossi

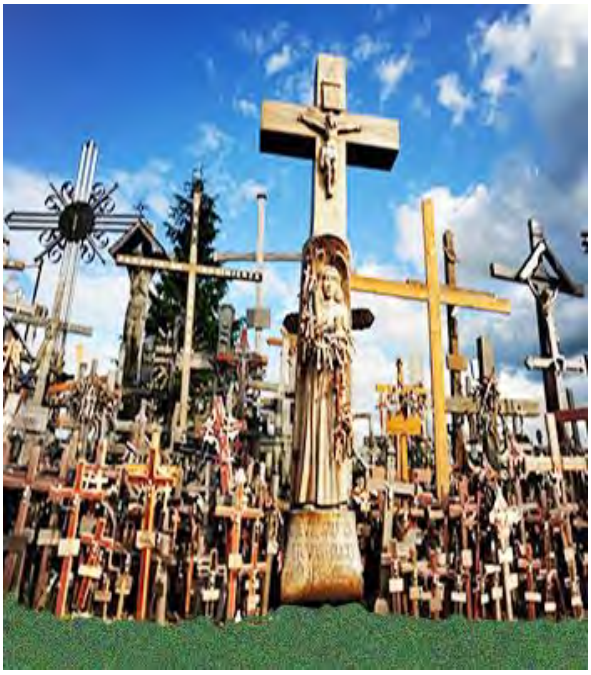
Carmelo Nino Trovato «L'albero muto»

Lungo il muro di cinta
un vasto oleandro
si espande.
Armoniosa la forma
di vari, snelli tronchi
che si aprono
in una grande chioma,
delicati i fiori
di rosa tenue dipinti.
Non sono come
luce nell'ombra:
sono guance rosate
di piccoli angeli,
di bimbi piccini
sulla Terra fioriti.

Alda Gallerano

Quante croci

Quante croci
abbiamo piantato, o Dio
per onorare il tuo nome
e quante volte
abbiamo pianto
per chiedere aiuto
ma senza sapere
che siamo noi stessi
croce, forza e destino,
meteora.
Quante croci
pianteremo
e quante volte
nomineremo
invano
il tuo nome
santo



ignorando
santità
chiedendo grazie
che già furono date,
o Dio Signore
maledicendo il destino,
pregando Te
inutilmente
dall'abisso di un cuore.
Mi inginocchierò
davanti a un altare
che è ovunque
verso tutti
i punti cardinali
della terra
verso tutte le direzioni
del cielo.

Stelvio

Aquilone di luce

Flavia, aquilone di luce
la tua vita
era legata a un filo,
cordone ombelicale,
ma tu volteggiavi
nel cielo
tra mille aquiloni.
Ti libravi,
iridata di arcobaleno
verso lontani orizzonti,
e noi, da te riverberati,
seguivamo a stento
i tuoi volteggi.
Ti ghermí
una violenta spirale
e tu, piegandoti,
rialzandoti,
con forza prepotente
continuavi

la tua folle corsa,
cercando spiragli di vita
in ansia di riscatto.
Noi tenevamo il filo
con mani trepidanti,
mentre tu andavi su,
sempre piú su,
fino a toccare il cielo.
Impennata nel vortice
perdevi quota.
Non siamo piú riusciti
a governare il filo.
Precipitasti
ad ali aperte,
sorridendo,
ansante per la corsa,
calda, luminosa di sole,
guardando il cielo
che avevi raggiunto.

Lirica e dipinto di Liliana Macera

Considerazioni

LETTERA PER ANANDA

«Cosí stanno dunque le cose in questo mondo, o Ananda; che troppo spesso l'anima dell'uomo ambirebbe amare senza sforzarsi minimamente di conoscere e d'altra parte con altrettanta forza vorrebbe carpire i segreti dell'universo senza nulla concedere alla devozione, agli affetti e ai sentimenti: in entrambi i casi, tuttavia, pretendendo di vivere serena e beata».

Gli uomini si pongono delle domande. Possiamo dire anche cosí: mezza umanità attende risposte da fuori e l'altra metà se le ricerca dentro. Dal momento che appartengo al secondo gruppo, anch'io cerco dentro, ma devo ammettere che, quanto a risposte, sono un po' in difficoltà; non tanto perché scarseggino, ma per il motivo che tra l'esposizione della domanda e la comparsa di una risposta, ci passa un tempo talmente lungo che, al momento della ricezione, non so piú dove e come collocarla; la domanda di riferimento si è volatilizzata nei meandri del mio archivio interiore, e i tentativi di ripescaggio diventano a questo punto una *mission impossible.*

Per cui succede che, avendo collezionato parecchie risposte di cui ho scordato le relative domande, non sono piú in grado di riconoscerle come risposte; le conservo comunque per una sorta di affezione empatica, chiedendomi come mai esse mi siano pervenute. In definitiva trasformo le risposte in altrettante ipotetiche domande, creando una specie di ciclo continuo che vorrei non dover interrompere, se non per il timore di rimanere senza spazio sufficiente allo stoccaggio.

Alcuni abbinamenti di domande-risposte mi sono tuttavia ben presenti, anche se a molte delle persone che conosco appaiono astruse, futili, tipiche espressioni di una natura vanesia e perditempo. Non dico di no; però questi binomi concettuali, ancorché incompleti, mi fanno riflettere, mi danno temi da scrivere, argomenti da chiarire e approfondire, mi permettono colloqui con me stesso non sempre facili da condurre; mi inducono soprattutto a pensare per conto mio, da solo e in silenzio; e questo, di fronte ad un incalzare del mondo, sempre piú frastornante e brulicoso, in gran parte inconcludente se non sconclusionato, mi pare una gran bella consolazione.

Ecco alcuni assaggi binomici da risolvere; ovvero, trovare l'elemento in comune che li unifica e rende logica la natura del rapporto.

Il viale in cui abito è probabilmente la strada piú pulita delle Tre Venezie; forse dell'intera penisola. Da molti anni le istituzioni locali, spinte da provvide direttive UE, hanno decretato che ogni mattino, all'alba, sia d'estate che d'inverno, festività comprese, una macchina operatrice (in pratica una specie di carro-armato provvisto di spazzoloni aspiratutto) sferragli in e su e in giú per il vialone completo, onde togliere dalla strada ogni minimo residuo di sporcizia e di umana incuria accumulatosi nelle ultime ore.

A nulla serve spiegare agli operatori, in genere extracomunitari, ma forse extraterrestri, protetti da mascheroni ecologici, e paraorecchi antisuono (e pure anticomprensione buonsensoria) che specie nelle giornate di vento o di pioggia, quando le foglie cadute dagli alberi coprono in pratica tutta la pavimentazione stradale e vi si incollano sopra come cicche di chewing gum, la loro fatica diventa tanto improba quanto inutile e potrebbero starsene tranquilli a prendere un caffè in attesa di un meteo maggiormente favorevole.

Ma quei seguaci di Sisifo, vuoi per puntiglio professionale, vuoi per rispetto dei patti contrattuali, vuoi perché non capiscono un'acca, non sentono né demordono dal compito. Comunque il punto sta altrove: il carro-armato, ovvero la macchina operatrice, che nei suoi ripetuti assordanti passaggi fa tremare i vetri delle finestre di tutto l'abitato, è dotata (mi sono informato: deve esserlo per accordi normativi U.E.) di un fischietto flebile e continuo, che fa "tiú-tiú-tiú", nonché di una lucina lampeggiante giallo-arancione sistemata sulla torretta, là dove – evidentemente – doveva esserci stato in origine il cannone.

La domanda di cui attendo da anni risposta interiore, è la seguente: a che servono il segnalatore acustico e quello visivo, se il Mostro Spazzolone Cingolato si muove al rallentatore e per di piú producendo un baccano fragoroso? Qualcuno ha tentato di risolvermi il quesito, dicendo che le Autorità Pensanti (?) hanno voluto in primis agevolare le categorie disabili dei non vedenti e non udenti.

Ora, con tutto il rispetto che posso provare per quanti si trovino in difficoltà sensorio-funzionali, penso che pure avendo grossi problemi alla vista, sia difficile ipotizzare di non venire investiti da un semovente di 15 tonnellate, che tra l'altro arranca con esasperante lentezza, grazie a quel suo fischietto d'allarme, il cui patetico "tiú-tiú-tiú" vale meno del pigolío di un passerotto nel bel mezzo di una bufera; altrettanto, credo, si possa sostenere per chi, menomato nella capacità uditiva, fosse in grado di riconoscere il pericolo del Pulisauro arrambante, solo in virtú dell'ammiccare intermittente di una lucina che gli sta attaccata addosso come la remora allo squalo.

Ammesso che fossi un appassionato di caccia grossa subacquea, sono convinto che riconoscerei un pescecane molto prima di averne avvistato il pesce pilota. In fondo è sempre una questione di proporzioni. Eppure è cosí; le Autorità Pensanti (?), a Bruxelles, a Roma o a Zagarolo, hanno ponderato il caso e stabilito il criterio solutivo. Poi, come sempre, la gerarchica filiera degli addetti ai lavori si è adeguata, modulando il paradigma sulla consolle delle infinite varianti, e – non è difficile capirlo – a questo punto nulla è impossibile; se si reputa che il risultato del fracassante lavorío prodotto dall'eco-mastodonte, possa in qualche modo venir giustificato dai segnali acustico-visivi emessi, allora, mi si permetta il paradosso, non è lontano il giorno in cui ci porremo come *smart question* quale delle due varianti sia stata di maggior influenza per il formarsi di una coscienza critica nell'attuale società moderna: la filosofia Zen o la legge Zan?

Cambio registro, ma rimango nel tema in corso: tema delle difficili scelte, delle scomode decisioni, delle impertinenti distinzioni, ma anche di estremismi ostentati, di contrapposizioni nascoste, di diversità standardizzate e di normalità patologicamente perseguite. In poche parole, tutto quel che dovrebbe venir fatto ma che non si fa, e che purtuttavia si finge di fare, affinché quelli che ci osservano abbiano la sensazione che qualcosa comunque, noi, nel nostro piccolo, l'abbiamo fatta.

Ai tempi nei quali esercitavo la mia professione di agente di assicurazioni, mi sorse un problema che al momento pareva essere di natura esclusivamente tecnica, ma che poi risultò provenire da molto piú lontano. Dovetti imparare a gestirlo non da assicuratore, ma da uomo; e fu un guaio, perché a quei tempi, in me l'assicuratore c'era, e l'uomo invece doveva ancora venire.

Chi assicura l'automobile, la casa o il negozio, contro i rischi di incendio e furto, deve sapere che esiste una regola, la cosí detta "proporzionale", in base alla quale, in caso di avvenuto sinistro, la congruità del risarcimento potrebbe non aver nulla a che vedere con quel che ci si aspetterebbe, tenuto conto del *quantum* contrattualizzato e del premio corrisposto.

Supponiamo che io assicuri la mia automobile (valore commerciale stimato ventimila euro) ma per mie ragioni (in cui ci metto pure la tirchieria) io l'assicuri per la metà, ossia per diecimila euro. Se la macchina si incendiasse e venisse distrutta completamente dal fuoco, oppure mi venisse rubata, senza ritrovo in tempi ragionevoli, è chiaro che riceverò, come risarcimento del danno subito, il valore dichiarato in polizza.

Ma se il danno fosse parziale? Se il fuoco si fosse limitato o spento prima della distruzione totale? O se

il ladro abbandonasse l'auto dopo aver tolto le ruote? In tal caso, sapendo di essere garantito fino a diecimila euro, crederei di aver diritto alla spesa per il ripristino integrale di quanto danneggiato o perduto.

Invece no: qui viene il bello. Gli Uffici Sinistri (termine quanto mai azzeccato) tramite i loro ineffabili Ispettori-Liquidatori, ti dicono: «Nossignore, non se ne parla proprio. Lei ha inteso assicurare il bene per metà del suo valore e quindi nel caso in esame lei avrà diritto al 50% del danno emergente».

Se ci si pensa su, si comprende che il ragionamento non fa una grinza; chi assicura per 50 un oggetto che ne vale 100, sa che otterrà al massimo quel 50 per cui ha pagato il premio. Ciò che invece al momento non sa, ma che verrà a sapere dopo, è che l'assicurazione si avvarrà di questa proporzione anche nei casi di danno parziale; per cui se ti rubano una gomma da 200 euro, verrai a prenderne soltanto 100, perché – te lo chiariscono in seguito – garantendo un oggetto per la metà del suo valore, hai chiaramente (!) manifestato la tua intenzione di ottenere, in caso di "danno non totale", solo una parte di esso, e precisamente quella parte rappresentata dal rapporto tra il valore reale del bene e quello coperto dal contratto assicurativo.

Non è una buggeratura, è la *vis legis*, e se il popolo non la conosce, quando verrà il momento la imparerà. Niente di grave, l'ignoranza non è ammessa, e gli esami non finiscono mai. Ma una cosa è voler imparare, un'altra è mandar giú quel che ti hanno costretto ad ingoiare.

C'è un corollario in piú da riferire su questa fattispecie d'indennizzo. Dopo averti fatto digerire la reità della tua ignoranza in materia, il Liquidatore passa al trattamento di secondo livello: «Dunque caro signore, lei ora dovrebbe percepire 100 euro che rappresentano la metà del valore del danno a seguito del furto della ruota. Ma vede, sono spiacente, neppure questo le possiamo offrire, perché la ruota, quella che le hanno rubato, non era certamente nuova. La sua macchina risulta essere stata comperata cinque anni fa, quindi la sua ruota aveva la stessa età, vero? A meno che lei non mi dimostri, fattura alla mano, di aver acquistato una ruota nuova negli ultimi due o tre mesi, quanto crede possa valere sul mercato una ruota vecchia di cinque anni? Sono costretto quindi applicare anche il degrado di vetustà, che, secondo le nostre tabelle attuariali, è piú o meno del 40%; per cui, sottraendo dal valore iniziale effettivo di 200 euro il suo 40%, siamo arrivati a 120 euro; su questi dobbiamo applicare poi la proporzionale del 50% tra valore intero e valore garantito, e alla fine arriviamo a 60 euro. Se accetta, firmi qui».

Ricordo che per difendere gli interessi di un amico che, in quanto cliente, si era trovato invischiato in una situazione del genere (naturalmente per cifre ben piú alte) avevo bussato fino alla porta del *sancta sanctorum* della Direzione Sinistri, della società che rappresentavo, spiegando l'estremo disagio venuto a crearsi tra il suddetto cliente ed il sottoscritto. Di fronte al principio della *lex dura lex,* avevo chiesto lumi in merito; volevo almeno sapere dove, in quale punto, la legge obbliga noi assicuratori a quantificare in questo modo. Quale norma rendeva legittime tutte queste riduzioni?

Risposta: «Per l'antico comma latino: *Nemo locupletari potest cum aliena iactura*».

Vietato l'arricchimento a scapito di altri

Poiché il latino l'avevo studiato, replicai con immediatezza: «Mi perdoni: d'accordo sul fatto che nessuno ha il diritto di arricchirsi a scapito di altri, ma in questo caso è il mio, cioè il nostro cliente stesso che ci viene a rimettere».

«Eh, caro amico, lei dice cosí perché fa l'agente e giustamente si è abituato ad agire sul piano commerciale. Lei è istintivamente portato a difendere gli interessi dei suoi assicurati. Ma io qui, vede, sono, immodestamente mi creda, il Capo del Servizio Sinistri nonché della Liquidazione Danni su tutto il territorio nazionale. Ove io facessi una deroga, e, per venirle incontro, non dico aggirassi la disposizione di legge, ma la applicassi, diciamo, per una volta, con una piccola, piccolissima attenuazione, sa cosa avrei fatto? Me lo dica, la prego, ci tengo a saperlo!».

«Beh, mi pare che mi avrebbe fatto un favore».

«Ecco, vede? Questo è il punto: un favore! Avrei favorito lei e il suo assistito, certo! Ma a quale prezzo? A danno di tutti gli altri assistiti, sui sinistri dei quali, passati e futuri, non avrei esercitato la medesima azione in deroga. Capirà, non posso accontentare uno, danneggiando gli altri, e per di piú a loro insaputa. È il principio di ogni mutualità. Sarebbe una cosa non soltanto irregolare ma anche, me lo conceda, un pochino... immorale. Non trova?».

Non lo trovai allora, né sono riuscito a trovarlo in seguito; in compenso ho capito come a volte una menomazione funzionale dell'apparato psichico, possa costringere il pensiero ordinario a porsi dialetticamente al servizio della malattia fino farla figurare come un particolare stato di salute.

Allargando la prospettiva ne veniva fuori una visione da incubo! Uno stuolo di operatori sanitari e di ricercatori farmaceutici, tutti pesantemente ammalati nella mente e nel corpo, ausculta, testeggia, manipola e scientificamente infierisce (*cfr.* accanimento terapeutico) su una collettività di "pazienti" non dico sani, ma in gran parte non ammalati; prescrive loro esami diagnostici, TAC, TIC, TUC, risonanze magnetiche, prove invasive, medicinali inutili e dannosi, interventi puramente esercitativi, col proposito piú o meno deliberato di condurli, attraverso una sorta di *training* interattivo computerizzato, nella ragnatela di un ipocondrismo spinto, dal quale non si esce se non dopo aver pagato in espianti e donazioni organiche.

Operatori sanitari corrotti

Si vede proprio che per quella occasione sono stato suggestionato dalla lettura di qualche libro di Stephen King. Meno male che la realtà di ogni giorno è del tutto diversa (certo, rimane la notte coi suoi *nightmares*, ma lí, con qualche pillola, ci difendiamo).

Ad ogni buon conto, le vicende piú o meno biografiche che ho fin qui illustrato sono un invito a cogliere, nelle diverse situazioni che la quotidianità puntualmente ci presenta (direi con grande abbondanza), come di fronte all'accaduto la coscienza critica tenda ad impennarsi simile ad un cavallo imbizzarrito: si fa di colpo nervosa ed agitata, e cerca la via piú veloce per recuperare l'equilibrio perduto.

Coloro che sono infatti agitati e nervosi cercano disperatamente questo equilibrio, e prima o dopo lo trovano anche, ma per una specie di beffa del destino di massa (ammesso che esista un destino di massa), ognuno lo trova in un punto diverso; il che lascia supporre che il travaglio sia ben lontano dal finire e che gli scontri e le tensioni avranno la meglio sulla ragionevolezza e sul buon senso.

Potrebbe essere questo la causa madre di tutte le litigate che incombono a livello domestico, pubblico, lavorativo, confessionale, politico e sportivo? No, non ancora. Col definire l'essere umano un *homo litigiosus* non abbiamo detto un granché. La causa vera rimane avvolta nell'ombra.

La recente sciagura della funicolare del Mottarone è a mio avviso il simbolo di questa ambiguità; non saprei con quale altro nome chiamare la vuotaggine interiore che nasce quando accanto all'urgenza di dover dare una risposta decisa al senso di responsabilità, contemporaneamente la coscienza vacilla sotto il peso di un moralismo troppo immaturo per forgiarne una adeguata alla richiesta.

Non sto parlando dell'accaduto in sé e di ciò che lo ha provocato, sarebbe inutile. Sto parlando del video che ha ripreso i pochi istanti antecedenti il momento dell'incidente e che è divenuto di colpo un evento virale sulle reti private. Il problema è emerso con violenza, costringendo osservatori e guardatori a porsi su quello stesso livello che, fin qui, nei limiti del possibile, si era disinvoltamente glissato.

Dal momento che una testimonianza esiste, è giusto che essa venga pubblicata senza ulteriori precauzioni, oppure è opportuno nasconderla, celarla per un riguardo alla sensibilità umana e in nome di un principio moralistico che vorrebbe non aggiungere altro male a quello già compiuto?

Se una macchina stradale reca maggior danno e disturbo alla quiete pubblica, che non l'insudiciamento del suolo che dovrebbe pulire, il fatto che sia in regola con le disposizioni vigenti per la tutela dei piú fragili, conferma la positività della sua funzione o la fa decisamente decadere?

Se il corretto uso della finalità assicurativa viene fatto a pezzi e strapazzato dalla politica levantina di molte imprese preposte al servizio, non si giustifica in tutti i casi che esse continuino ad operare e che di conseguenza la gestione dei danni, in particolare quelli automobilistici, non sia abbandonata alla litigiosità delle parti in causa?

Verità nascoste

Se il governo di una nazione si arroga il diritto di scegliere preventivamente le informazioni da diffondere a livello popolare, ai fini di non turbare eccessivamente la sensibilità di massa (sempre che esista una sensibilità di massa), ma questa tuttavia manifestasse la spiccata tendenza ad agitarsi ancor piú nell'accorgersi di essere stata notiziariamente oscurata, resterebbe ancora intatto il nostro convincimento in fatto di libertà e democrazia?

Sicuramente no. Dobbiamo convenire che determinate decisioni riguardano solo le nostre coscienze individuali, e se per ora – e per molto tempo ancora – queste non saranno in grado di trovare un accordo conclusivo e stabile su qualunque questione sia a deliberare, dalle divergenze sulla manutenzione del giardinetto condominiale alla violenza dilagante dei conflitti che infiammano territori e popolazioni, allora vuol dire che le nostre sofferenze animiche, condivise o meno, rappresentano il prezzo che ci resta ancora da pagare, per la nostra cronica, insufficiente distanza dal cuore del problema.

Gli esempi sopracitati portano a farci intendere d'avere un unico minimo comune multiplo: quello di dividere (e destabilizzare) gli animi, costringendoli in piú schieramenti possibili, tutti in guerra tra loro, ma alternati con le ingannevoli varianti degli armistizi, delle alleanze, degli accordi e dei protocolli, sul piano transnazionale, nonché delle ipocrisie patinate, degli altarini profumati, delle sentenze di comodo e dei fondamentalismi da *separé*, su quello privato.

Chiediamoci perché: qui abbiamo, come spesso succede, una doppia possibilità: o ci diciamo che l'uomo è fatto cosí per una sua naturale conformazione, e quindi non possiamo farci nulla, oppure dobbiamo ammettere di procedere sulla via dell'evoluzione in modo insensato, scorretto e pericoloso. Ed allora un intervento rettificatore diventa non solo auspicabile, ma anche urgente ed essenziale.

L'intervento correttivo, è bene ricordarlo, può essere del destino (karma collettivo), oppure di terzi (mine vaganti), ma nulla vieta che possa essere anche nostro; specificatamente. personalmente-individualmente nostro. Sempre che ci rimanga il tempo di capirlo.

Possiamo sbagliare, possiamo confonderci, possiamo venire sedotti, depistati e ingannati; non c'è problema. Siamo qui anche per questo. Ma non solo per questo. Abbiamo il pensiero, abbiamo la coscienza critica, abbiamo la facoltà di esaminare retrospettivamente ogni esperienza acquisita. Siamo in grado di valutare e riconoscere dove, quando e perché abbiamo sbagliato. E se scopriamo di essere stati veramente giocati, saremmo pure in grado di capire che ogni forma revanscistica da intraprendere contro chi riteniamo responsabile del torto subito, altro non porterebbe se non all'innesco di una faida che, in aggiunta a quante già intaccano il mondo, farebbe ulteriore scempio della nostra anima.

La difficoltà del saper perdonare sta tutta nel riconoscere l'illusorietà delle colpe altrui. Il karma di ogni esistenza fisica dimostra con dovizia di mezzi che vi è sempre un solo unico responsabile in ogni nostra manchevolezza. È una verità che non ha avuto finora molti seguaci.

«Arriva quindi il giorno, caro Ananda, in cui s'impone la scelta di quel che l'anima effettivamente è venuta a fare; bisogna smetterla di cincischiare col pro e col contro; si deve prendere una posizione interiore chiara e netta. Decisione sottile e delicata, non solo perché i fatti e le sensazioni del mondo, nel bene e nel male, le si riflettono mischiati fra loro, ma soprattutto perché è lei stessa a riconoscersi parte del medesimo. Scopre allora che ogni problema assume in lei una forma diversa, diviene impegno di soluzione morale, e che da quel momento in poi, ad ogni suo possibile distinguo le corrisponderà un'intima lacerazione, dolorosa e liberatrice ad un tempo».

Spirito-materia, amore-odio, luce-tenebre; le dicotomie hanno tutte un loro fascino; sono state utili per sostenere ed illustrare argomentazioni, letterature, filosofie e religioni; ma hanno finito per lasciarci col cerino in mano; l'eccessiva frammentatura dialettico-concettuale, divenuta un gioco tanto appassionante quanto inarrestabile, ci impedisce in questa epoca di tornare indietro e di convergere all'unità. Monismo e atomismo potrebbero identificarsi e magari coincidere ove esistesse una coscienza umana disposta a lavorarvi sopra per un lungo termine. Una coscienza cosí allargata da intuire che l'identificazione può nascere soltanto da un suo rinnovo, da una sua maturazione sperimentabile come capacità umana di farsi compenetrare dal divino.

Ovvero: la riconferma di quel che è già stato e che a furia di false libertà e di affascinanti permissivismi abbiamo finito per scordare, ma che tuttavia andiamo ricercando fuori e dentro di noi, senza piú sapere di che cosa veramente si tratti. Un po' come quelle famose risposte di cui abbiamo da tempo perduto le domande.

Una tale discrasia animica si ripercuote puntualmente come effetto sulla quotidianità, rendendo piú incisive e sconvolgenti le tragedie che il nostro sesto senso non manca mai di evidenziare, tanto nello sbandierarle senza pudore quanto nel coprirle di perbenismo.

Se si volesse mettere a confronto il video della tragica funivia col reportage che documenta le efferatezze compiute da una parte del personale sui detenuti di un penitenziario, quale dei due scenari la nostra coscienza morale vorrebbe censurare per primo? Entrambi gridano vendetta al cielo, entrambi disgustano per orrore e vilipendio della dignità, del buon gusto e del rispetto nei confronti delle vittime dell'evento. Ma nel secondo, il diritto all'informazione si becca qualche punto di gradimento in piú nella tabella dell'immaginario populistico, ci tiene informati su un qualche cosa che altrimenti avremmo potuto anche non sapere, mentre nel primo, a fatto accaduto e notizia divulgata, una tale attenuante non può essere eccepita.

È questo, in definitiva, l' elemento di separazione tra il lecito e l'illecito, tra l'etico e l'immorale, tra la pubblica decenza e l'indecenza privata? Tra un generalizzato diritto all'informazione e la morbosa curiosità di singoli ficcanaso? Che uno abbia il benestare di una presupposta obiettività di gruppo, mentre l'altro affonda in un gorgo di peccaminosa disapprovazione selettiva?

Per quanto riguarda il grado di presenza interiore, non c'è molta differenza tra il diffondere i volti sofferenti (sconosciuti ma riconoscibili) di migranti in difficoltà, oppure di renderne anonime (tramite l'espediente tecnico di sgranatura e velamento) le facce di altri (solitamente non migranti), i quali potrebbero appellarsi al diritto d'immagine.

Supponiamo che la cernita di quel che si può dire e di quel che si può mostrare pubblicamente si fondi veramente sulla sensibilità etica di uomini, i quali abbiano poi la possibilità di far valere le loro vedute e i loro giudizi su tutti gli altri (stampa e organi di diffusione per primi). Come ci possiamo allora spiegare non solo gli orrori e le scene terrificanti che ripetutamente vengono riproposti da grandi e piccoli schermi, dai videogames, da libri, raccolte, collezioni e perfino da mostre, con la scusante che la cultura non conosce limiti?

Cerchiamo di spiegarci il perché in molte ricorrenze commemorative si possono riesumare (e rivedere in ampia rassegna documentativa) le atrocità del passato messe bellamente in passerella, se dopo, durante una partita di pallone, uno sciagurato, in mutande o senza, sfugge ai sorveglianti e attraversa il campo di gioco, le telecamere presenti fingono di non vederlo e comunque non ne trasmettono la visione? Mi pare che il primo caso sarebbe da censurare in toto, per evidente difetto di moralità e di decenza; mentre nel secondo caso, il fatto in sé, ridicolo quanto futile, non avrebbe certo leso la dignità degli eventuali spettatori, semmai solo quella dello "stupidottero" in cerca di pubblicità gratuita…

Invasione di campo

Ed è forse questo il punto chiave del marchingegno. Ancora la pubblicità! La Propaganda! (Che altro è la pubblicità se non propaganda!). E la propaganda non può mai e poi mai essere gratuita. La propaganda vuole convincerci di qualcosa, vuole indurci a fare qualcosa. Perciò la Propaganda è esattamente il contrario della Libertà; anche se a volte finge (e sa fingere bene) non è mai amore, non è mai altruismo, o generosità; né potrebbe esserlo. La Propaganda sta all'Amore come il Diavolo all'Acqua Santa. Se si vuol portare farina al proprio mulino (sempre che l'apporto sia evidentemente lauto e sostanzioso) allora anche l'esibizione di brutture e turpitudini possono andar bene, e sfilare in parata davanti alle nostre ammutolite coscienze, spalmate del balsamo evergreen: "Per non dimenticare" e "Che non accada mai piú".

Un pazzoide invece che si vuole esibire correndo nudo per un campo di calcio gremito di gente, non potrà mai produrre una somma di profitti adeguata ad una sua eventuale "accettazione" nel comprensorio moralistico collettivo. Anzi, bisogna multarlo, per contravvenzione al buon costume e disturbo della quiete pubblica. È un " invasore", perciò deve essere fermato, ma soprattutto nessuno (a parte i presenti) dovrà venire a sapere della sua prodezza. Non per nascondere la notizia in quanto tale (che poi sarebbe di utilità zero) ma per "non urtare la pubblica ipersensibilità".

Chi la pensa cosí, dovrebbe condurre con sé il proprio nipotino (se ce l'ha) o comunque un bambino piccolo, quando va dal macellaio a comperare della carne. Si chieda dove è finito l'impulso etico a non ferire l'ipersensibilità altrui, nel mostrare al bimbo le carni squartate ancora sanguinolente appese ai ganci, i polli spennati eviscerati, le frattaglie sparse sul bancone e tutte quelle altre cosine alle quali, con imperterrita noncuranza, ci siamo abituati da secoli.

Ho fatto di persona questa esperienza e posso assicurarvi di aver perso la voglia di mangiare la carne animale. E se, per caso, il desiderio tornasse, mi basterà rivedere la faccia del mio nipotino, che dopo aver osservato i capolavori della mattanza esposta, si è fatto pensieroso, mi ha fissato, chiedendomi sommesso: «Ma... ma... tutto questo... cos'è?». In fondo la prova "macelleria" sarebbe un buon test per misurare il grado dell'ipersensibilità: se provoca una reazione immediata e violenta (voltastomaco compreso) allora nella coscienza potrà accendersi uno spotlight al neon: "Benvenuto sul pianeta Terra!" (ma fate attenzione! Potrebbe essere propaganda pure questa).

TIR sbanda in autostrada

La moderna coscienza dialettizzata è diventata talmente duttile, che l'abuso del metodo due-pesi due-misure, sembra non preoccuparla minimamente. Ormai ha imparato a scorrazzare sbilenca e trasversale, buttandosi tutta a destra e poi tutta a sinistra, da sembrare un autotrasportatore in preda all'ebbrezza etilica, che danza col suo TIR in autostrada. Ma lei, coscienza moderna, tuttavia, continua a ritenersi sobria, accostumata e giudiziosa. E se qualcuno osa interferire, o peggio redarguire, allora ecco pronto a scattare lo slogan della falsità politicizzata, comodo per ogni occasione: «Qui si vuol limitare il mio diritto alla libertà!». Allora giustamente impensieriti, critici e oppositori devono fare un passetto indietro; e dopo breve consulto, si permette al TIR di proseguire nel suo ondivago andazzo. Le merci, si sa, soffrono di deperibilità e devono arrivare a destinazione. Semmai, a difesa degli altri utenti, ci sono sempre i bollettini radio e gli avvisi dei tabelloni luminosi, ad informare del possibile pericolo incombente sul tronco stradale.

Rendere oggetto d'interminabili faticose discussioni il numero eventuale dei commensali da far sedere allo stesso tavolo del ristorante; la spasmodica ricerca dell'ora giusta per iniziare il coprifuoco sanitario 22.30? 23.00? 24.00? All'alba ?) quando, dall'altra parte, in tutt'altra prospettiva, si concede di riempire gli stadi di calcio fino a 40.000 presenze, non sono forse chiare manifestazioni d'incongruenza, penosamente mascherate da ampollosità retorica, da scalette di esigenze primarie mischiate a quelle preferenziali di fazioni, logge e congreghe?

I vertici dei presídi mondiali della sanità tentano di avvertire che nel quadro di una possibile ripresa della variante pandemica, non sia tanto da vietare il gioco del calcio, ma sia piuttosto da evitare di giocare col virus. Chissà se negli animi di quanti non vogliono sentir parlare di sospensioni e restrizioni (ovvero, in primis quelli che sul calcio lucrano a tutto spiano e, in secondo piano, anche quelli che tifano con commovente trasporto) prevarranno buon senso e cautela, oppure la brama d'arricchimento e la temerarietà sconsiderata finiranno per avere la meglio?

Ho il sospetto che sia proprio questo tipo di dicotomia a creare le differenziazioni; le differenziazioni formano le diversità, e poi queste vanno ad alimentare il diversismo; che – puntualmente – un giorno sí e l'altro anche – giuriamo compatti e solidali di voler combattere.

Inghilterra-Italia: tutti in ginocchio

In questo brilla, per ambiguità diplomatica, la posizione "ponziopilatesca" assunta dalla FIGC sul "minuto d'inginocchiamento prepartita" da parte dei calciatori partecipanti all'EURO 2020 a sostegno del "No Racism": «Noi – aveva comunicato il portavoce dell'Ente – non forniamo indicazioni; ognuno è libero di fare quel che gli pare; da parte nostra consigliamo i giocatori tesserati di uniformarsi all'atteggiamento che gli avversari decideranno di assumere sul campo. E meno male che gli inglesi, inginocchiandosi, avevano espresso il loro rifiuto al razzismo, salvo iniziare subito a fischiare insultare con epiteti razzisti gli avversari. Molto si è detto sul fairplay del popolo britannico, ma temo che resti un equivoco di fondo che, stante le attuali forze in gioco (sul campo e fuori), diventa sempre piú difficile da sfatare. Prendiamola con ottimismo, ricordando l'antico detto: quando sulla Manica cala la nebbia, gli inglesi sono convinti che sia il continente a rimanere isolato (che la Brexit sia nata cosí?).

Vedi a volte come si può raggiungere l'equilibrio formale, pure attraverso una rete intricatissima di omissioni, reticenze, viltà e stratagemmi da quattro soldi. Ma – dicono – sai, l'equilibrio è comunque il risultato positivo di posizioni diverse giunte ad un accordo. È la dinamica delle polarità contrapposte.

Già; le polarità contrapposte: stavo dimenticandole. Per secoli sono state studiate come la prima meccanica dell'universo, ma finiscono per dare un senso compiuto solo nella misura in cui siano foriere di aggregazione, di compatibilità, di sinergie costruttive, pur conservando indelebili le tracce della separazione e dell'isolamento distanziale. Anzi, grazie proprio a queste si è reso possibile il rinnovo strutturale necessario ad un corso di vita in cui la luce dell'antica origine possa risplendere ancora.

Il guaio è passare dal "sí" al "no" interiori, senza aver colto lo scostamento, guidati solo dalle forze istintive e primordiali, che sono state un toccasana fintanto che dovevamo combattere i mammouth, e il possesso di una pozza d'acqua era la ragione di sopravvivenza per una tribú.

Ma se le leggi degli opposti fossero invalicabili, se avessero un senso soltanto nel farli opporre e basta, non avremmo potuto costruire barche di metallo che galleggiano sul mare, né tanto meno aerei che salgono e scendono dal cielo in tutte le parti del mondo.

Quindi non c'è materia che sia irriducibilmente opposta allo Spirito, e non c'è uno Spirito che non possa compenetrare la materia. Tutti gli opposti restano opposti fintanto che in mezzo non appare qualcosa che abbia l'intrinseca capacità di esprimere un potere vincolante e congiuntivo.

Infatti qualcosa di speciale c'è nell'anima dell'uomo: a volte si convince di poter starsene comoda adagiandosi nella realtà sensibile; altre volte, invece cerca conforto nella condizione contraria, tende ad una sua elevazione metafisica, la vuole, la persegue con forza. Il conseguente risultato è di dover risistemare, dopo ogni virata, il modello concettuale costruito su se stessa e sul mondo; nonché le risorse per aderire in un modo diverso al corso della vita.

È un'altalena piuttosto complessa; logorante ma tuttavia utile per dar risposta a tutte le domande che è costretta a porsi, stazionando ora in vista dei mondi superiori, ora nelle albe e nei tramonti che la natura planetaria le offre. Separati, ambedue i livelli, dal momento che le sono percepibili, vengono accolti come verità incontestabili; i tentativi di conciliazione tra gli opposti, li riportano necessariamente su un piano in cui la loro fusione, ancora maldestra e misconosciuta, viene da lei interpretata, nei momenti di debolezza, come iperbolica.

Ma ciò non toglie all'anima la funzione essenziale: quella di essere il trait d'union tra la terra e il cielo, tra la luce e le tenebre, tra il bene e il male, tra il mondo divino-spirituale e quello della corporeità fisico-sensibile. Deve imparare a trarre dal mondo sovrasensibile le forze che possano illuminare quello sottosensibile.

La dimenticanza, il trascuramento ed anche la semplice inosservanza di una simile potenzialità, innata e comune a tutti gli appartenenti al genere umano, è la causa prima dello sbandamento, dello squilibrio, dell'indecisione. Rispettivamente queste degenerazioni riguardano la funzionalità del fisico, la disarmonia dell'anima e la rassegnata vacuità del pensare ordinario che si reputa incapace di volare oltre il proprio nido.

Per cui il vero senso dell'esistere su questo mondo è quello di dedicare il nostro impegno, assiduo e tenace, a liberare l'anima dallo stato di profondo letargo in cui l'abbiamo lasciata cadere, per nostra colpa, certamente, ma anche per l'azione potente di forze avverse all'umano; forze che non vogliono permettergli una rinascita interiore; che tendono ad appiattirgli ogni suo minimo impulso alla rivivificazione, al ridestarsi della consapevolezza superiore, mediante una serie infinita di promesse, lusinghe, seduzioni, illusioni, pressioni e minacce, alternate ed ininterrotte; in pratica, accendendo nei cuori umani speranze di libertà condizionata o tentazioni di metter fine ad un travaglio creduto superfluo.

Di superfluo però c'è solo il vederlo tale e poi crederci; se infatti la verità sull'uomo fosse contenuta dentro l'impossibilità di rendersi promotore e libero co-artefice del divenire, allora da molto tempo, avremmo smesso di almanaccare in merito e di ricamare leggende filosofiche sui possibili rapporti tra i nativi della terra e gli spiriti dell'universo; in fondo, Richard Wagner lo aveva già fatto meglio di tanti studiosi, artisti e poeti; tra l'altro musicandolo egregiamente.

Eppure la sua visione magica ed illuminante ad un tempo, non poté evitare il proprio Crepuscolo; l'anima potentemente legata alla terra prelude sempre alla fine, alla morte; non ne può fare a meno; pure nei momenti piú intensi di vita, è sempre presente dietro le quinte, il fantasma del cupio dissolvi, che giustamente rivendica l'importanza del proprio ruolo.

Questa è soltanto una mezza verità; ignorando tuttavia la parte che manca, appare come l'unica con cui potersi confrontare.

Chi invece ci ha donato l'Antroposofia, chi ha saputo predisporci il cammino verso la Scienza dello Spirito, lo ha fatto perché conosceva fino in fondo l'occulta intimità dell'anima umana, ovvero il valore della sua funzione piú segreta.

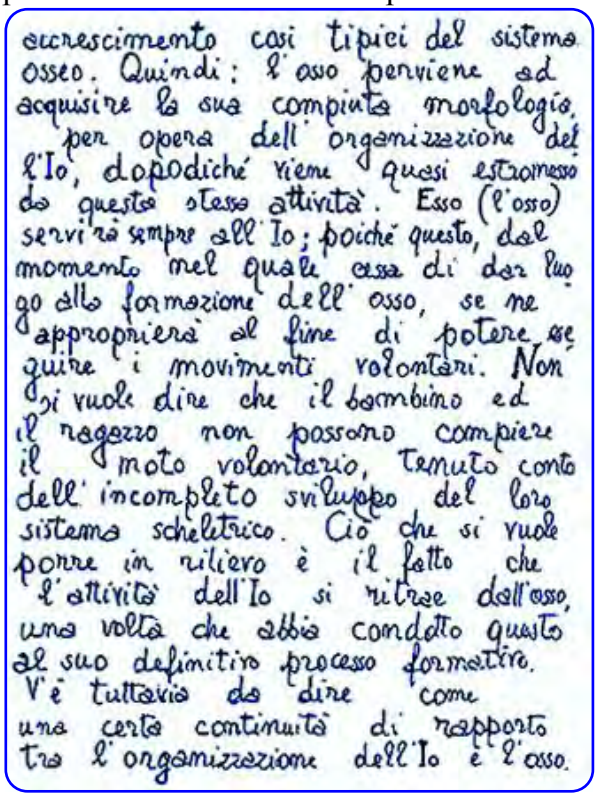
Sperimentata la fertilità, intesa la capacità di germogliare all'infinito, anche il transitorio custode della sua immortale presenza, chiamato Uomo, saprà cogliere in lei l'evenienza della metamorfosi e la rispetterà con l'amore che merita. Pertanto, quando viene il tempo (e il tempo arriva sempre) si adopererà con la saggezza e la responsabilità dovute, affinché qualcosa che già fu in antico, possa rinascere in forma del tutto nuova; stavolta, forse, indipendente dai limiti della terrestrità.

«Rallegrati, dunque, Ananda, e consolati; nulla c'è di piú bello che scoprirsi destinati a grandi mete, tali da coinvolgere non solo se stessi e il genere umano, ma anche la Terra, i mondi e di conseguenza l'intero universo; è l'impresa epica per eccellenza; se la tua anima ha pensato bene di nascere sotto questo sole, e rivestirsi di questa tua carne, non poteva certo essere per un motivo inferiore. Perciò affrettati, Ananda; che la strada è lunga e non hai a disposizione l'eternità per percorrerla».

Non come Ananda, almeno…

Angelo Lombroni

L'osso dunque obbedisce in pieno all'attività dell'Io per quello che è connesso alle fasi intrinsecamente inerenti al suo processo formativo. Ma una volta formatosi, l'osso gradualmente tenderà ad una condizione nella quale la compenetrazione da parte dell'Io sarà venuta meno. Non piú permeato dall'operante forza dell'organizzazione dell'Io, l'osso è una struttura sulla quale possono divenire determinanti gli influssi eventualmente espressi dall'ambiente esterno. Tale momento ha inizio all'incirca proprio dopo che si siano compiuti integralmente quei processi di sviluppo e di accrescimento cosí tipici del sistema osseo. Quindi: l'osso perviene ad acquisire la sua compiuta morfologia, per opera dell'organizzazione dell'Io, dopodiché viene quasi estromesso da questa stessa attività. Esso (l'osso) servirà sempre all'Io; poiché questo, dal momento nel quale cessa di dar luogo alla formazione dell'osso, se ne approprierà al fine di potere eseguire i movimenti volontari. Non si vuole dire che il bambino ed il ragazzo non possono compiere il moto volontario, tenuto conto dell'incompleto sviluppo del loro sistema scheletrico. Ciò che si vuole porre in rilievo è il fatto che l'attività dell'Io si ritrae dall'osso, una volta che abbia condotto questo al suo definitivo processo formativo. V'è tuttavia da dire come una certa continuità di rapporto tra l'organizzazione dell'Io e l'osso persista praticamente nel corso dell'intera esistenza biologica dell'organismo umano. Essendo necessario infatti, che l'osso permanga come una struttura tessutale integrata nell'insieme dell'organismo permeato di vita, ciò implica da un lato che in esso non venga meno l'attività eterica (in definitiva sempre sotto la guida dell'Io) e dall'altro implica che all'interno di esso si mantenga una certa forma di compenetrazione da parte dell'organizzazione dell'Io, anche se alquanto diversificata rispetto a quella propria alla fase osteoformativa. L'attività dell'Io infatti continua a livello del tessuto midollare osseo. Questo è preposto alla formazione emopoietica, la quale, se necessita di intensa compenetrazione eterico-vitale, sarebbe praticamente impossibile se non si manifestasse con preminente energia la forza stessa dell'Io.

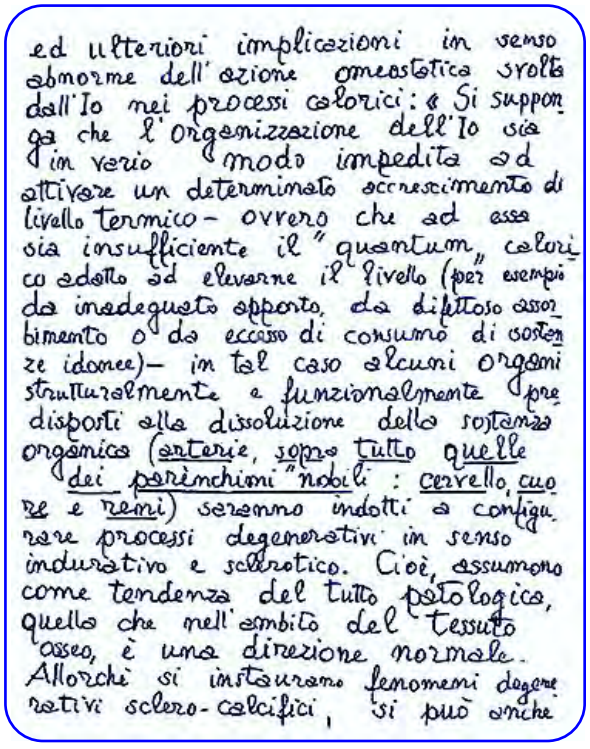

accrescimento cosi tipici del sistema osseo. Quindi: l'osso perviene ad acquisire la sua compiuta morfologia, per opera dell'organizzazione dell'Io, dopodiché viene quasi estromesso da questa stessa attività. Esso (l'osso) servirà sempre all'Io; poiché questo, dal momento nel quale cessa di dar luogo alla formazione dell'osso, se ne approprierà al fine di potere eseguire i movimenti volontari. Non si vuole dire che il bambino ed il ragazzo non possono compiere il moto volontario, tenuto conto dell'incompleto sviluppo del loro sistema scheletrico. Ciò che si vuole porre in rilievo è il fatto che l'attività dell'Io si ritrae dall'osso, una volta che abbia condotto questo al suo definitivo processo formativo. V'è tuttavia da dire come una certa continuità di rapporto tra l'organizzazione dell'Io e l'osso.

[Viene qui toccato dal medico-asceta Amleto Scabellone un tasto cruciale relativo allo sviluppo spirituale dell'essere umano attraverso la disciplina del Pensiero, e vengono forniti ulteriori spunti meditativi sul mistero, accennato nella precedente puntata dei "Quaderni", relativamente al fatto che al Christo "non vennero spezzate le ossa". Il lettore attento potrà confrontare questo brano di Amleto e la presente nota con quello precedente in cui si accennò a tale fondamentale mistero. Va da sé che nessun "influsso eventualmente espresso dall'ambiente esterno" può minimamente inficiare la direzionalità dell'Io nel sistema osseo laddove, come Rudolf Steiner ci spiega compiutamente, il Logos Solare si incarni in un essere umano alla cui formazione dei relativi arti costitutivi, corpo eterico e corpo astrale avevano peraltro cooperato quelle alte individualità enumerate dal Dottore quando egli ci descrive l'evento accaduto con il battesimo del Giordano! Per quanto riguarda il ruolo occulto del midollo osseo si confronti ciò che Steiner spiega in *Indicazioni per una Scuola Esoterica* unitamente alle chiare indicazioni operative fornite da Massimo Scaligero

Il Battesimo di Gesú nel Giordano

nel paragrafo intitolato "Concentrazione Profonda" nel *Manuale Pratico della Meditazione* nonché in *Kundalini d'Occidente*. Il lettore che con attenzione approfondisca tali opere, davvero fondamentali per chi intenda seguire un cammino operativo-ascetico, si renderà facilmente conto che di là da eventuali "interpretazioni soggettive" o "equazioni personali" *uno ed uno solo* è il cammino interiore indicato dalla Scienza dello Spirito in vista della Re-Integrazione dell'essere umano. Il "Canone della Concentrazione" nelle sue ben delineate tre fasi (Concentrazione sull'oggetto-Concentrazione Profonda-Silenzio Mentale) si compie proprio attraverso la riattivazione delle correnti eteriche midollari, come è facilmente desumibile dalle opere dei nostri Maestri, Rudolf Steiner e Massimo Scaligero in precedenza citate].

Se ora riprendiamo in considerazione i processi attivati dall'Io come principio di calore e di livellazione energetica di questo calore medesimo, vediamo come all'Io competa integralmente il processo endoorganico che si sviluppa lungo una direzione bipolare. Abbiamo detto in precedenza che alla riduzione di livello termico concomitano processi di inserimento di sostanza inorganica nell'ambito di quella organica con conseguenti fenomeni indurativi. All'opposto, la crescita di livello termico, è il presupposto di un generale movimento di disintegrazione e di dissoluzione a carico della sostanza organica, con susseguente trasformazione (e formazione) di questa in aggregati semifluidi, fluidi o aeriformi. Il Dottore cosí esprime le eventuali ed ulteriori implicazioni in senso abnorme dell'azione omeostatica svolta dall'Io nei processi calorici: «Si supponga che l'organizzazione dell'Io sia in vario modo impedita ad attivare un determinato accrescimento di livello termico – ovvero che ad essa sia insufficiente il "quantum" calorico adatto ad elevarne il livello (per esempio da inadeguato apporto, da difettoso assorbimento, o da eccesso di consumo di sostanze idonee) – in tal caso alcuni organi strutturalmente e funzionalmente predisposti alla dissoluzione della sostanza organica (*arterie*, *sopra tutto quelle dei parenchimi nobili*: *cervello*, *cuore* e *reni*) saranno indotti a configurare processi degenerativi in senso indurativo e sclerotico. Cioè, assumono come tendenza del tutto patologica, quella che nell'ambito del tessuto osseo, è una direzione normale. Allorché s'instaurano fenomeni degenerativi sclero-calcifici, si può anche dire, in un certo senso, che tali organi sede dei suddetti processi subiscono un certo grado di ossificazione legato, in qualche modo ad una ridotta attività dell'Io entro gli organi medesimi. Da qui la necessità di usare in formulazione omeopatica il piombo, metallo correlato a Saturno, il pianeta che influisce sulla disincarnazione dell'Io, nonché il miele per le sue proprietà di rafforzamento dell'organizzazione dell'Io medesima».

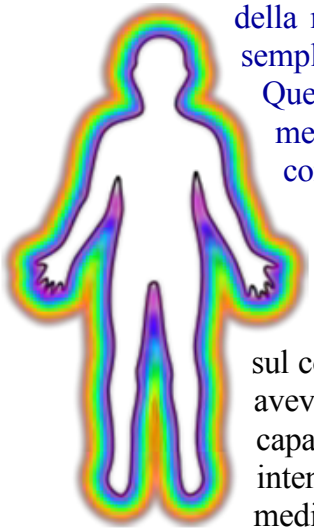

ed ulteriori implicazioni in senso abnorme dell'azione omeostatica svolta dall'Io nei processi calorici: « Si supponga che l'organizzazione dell'Io sia in vario modo impedita ad attivare un determinato accrescimento di livello termico – ovvero che ad essa sia insufficiente il "quantum" calorico adatto ad elevarne il livello (per esempio da inadeguato apporto, da difettoso assorbimento o da eccesso di consumo di sostanze idonee) – in tal caso alcuni organi strutturalmente e funzionalmente predisposti alla dissoluzione della sostanza organica (arterie, sopra tutto quelle dei parenchimi "nobili": cervello, cuore e reni) saranno indotti a configurare processi degenerativi in senso indurativo e sclerotico. Cioè, assumono come tendenza del tutto patologica, quella che nell'ambito del tessuto osseo, è una direzione normale. Allorché si instaurano fenomeni degenerativi sclero-calcifici, si può anche

Come si può comprendere da questo illuminante brano del Dottore la medicina ad orientamento scientifico-spirituale deve sempre tenere bene a mente il gioco di equilibrio (o di conseguente squilibrio) degli arti costitutivi che formano, nel loro insieme e con i loro reciproci rapporti, l'essere umano. La riduzione al solo piano fisico della medicina odierna, e la perdita di ogni visuale di tipo spirituale che ne consegue, rappresentano una delle peggiori, se non la peggiore in senso assoluto, sciagure del genere umano, e se i princípi della Scienza dello Spirito (e di conseguenza della medicina ad orientamento scientifico-spirituale) non si faranno strada nel genere umano nei prossimi decenni, la situazione assumerà delle connotazioni tragiche e si finirà per curare gli ammalati soltanto con mezzi meccanici o con rimedi resi univoci ed universali a prescindere dalla tipologia del malato e della sua malattia!

Medicina antroposofica

È del resto evidente che se il Dottore ha definito con il termine di "Arte medica" la medicina ad orientamento scientifico-spirituale, è proprio nell'ottica di voler contrapporre una visione d'insieme, approfondita ed ariosa dell'essere umano e delle sue malattie, alla ristretta visione materialistica moderna fatta solo di calcolo, pesi, misure, aridità di concetti e ristrettezza di visioni. In tale ottica è certamente utile, non solo al medico ma, piú in generale, a tutti coloro che aderiscono ai princípi della Scienza dello Spirito orientata antroposoficamente, tenere bene a mente il seguente brano tratto dall'opera che il Dottore scrisse in collaborazione con Ita Wegman e intitolata *Elementi Fondamentali per un Ampliamento dell'Arte Medica:*

«Si deve vedere l'essenza della malattia in una congiunzione troppo intensa del corpo astrale o della organizzazione dell'Io con l'organismo fisico. Ma tale congiunzione è dovuta unicamente al rafforzarsi di un'unione che sussiste piú labile anche nello stato di salute. Anche il normale inserimento del corpo astrale e dell'organizzazione *dell'Io* nel corpo umano, infatti, non sono affini ai processi vitali sani ma a quelli malati. Quando lo Spirito e l'anima entrano in azione, essi sopprimono la normale organizzazione del corpo e la trasformano in una contraria. Con ciò portano l'organismo in una via in cui sta per instaurarsi la malattia. Nella vita normale questa viene subito neutralizzata al suo sorgere da un processo di auto-risanamento. Un determinato genere di malattia si ha quando lo spirituale e l'animico penetrano troppo addentro nell'organismo, in modo che il processo di auto-risanamento non può avvenire, o può svolgersi solo lentamente. Nelle facoltà spirituali ed animiche vanno dunque ricercate le cause delle malattie. E la terapia deve consistere in un distacco dell'elemento spirituale animico dall'organizzazione fisica. Questa è una specie di malattia. Ne esiste ancora un'altra. L'organizzazione dell'Io e il corpo astrale possono essere impediti dallo stabilire quel rapporto labile con la corporeità che nella vita normale permette la esplicazione di un sentire, di un pensare e di un volere autonomi. Allora, negli organi o nei processi a cui lo Spirito e l'anima non possono accostarsi, si verifica una prosecuzione dei processi risanatori oltre la misura che è adeguata per l'organismo. Alla percezione spirituale si rivela pure che in questo caso l'organismo fisico non compie soltanto i processi inanimati della natura esterna. L'organismo fisico è compenetrato da un organismo eterico. Il semplice organismo fisico non potrebbe mai suscitare un processo di risanamento. Questo viene suscitato nell'organismo eterico. La salute viene cosí riconosciuta come uno stato che ha la sua origine nell'organismo eterico. La terapia deve quindi consistere in un trattamento dell'organismo eterico».



Ne consegue dunque che tutte le cause di malattia devono sempre essere ricercate nell'anomala attività (in eccesso o in difetto) del corpo astrale e/o dell'organizzazione dell'Io rispetto all'organizzazione corporea fisica, e che in molti casi di malattia il processo di guarigione passa per un'azione terapeutica sul corpo eterico. Ciò è alla base della inavvicinabile bravura che Giovanni Colazza aveva come medico, poiché egli univa l'abilità clinica e la sagacia diagnostica con la capacità penetrativa che soltanto un autentico discepolo occulto può possedere; se si intendono applicare i princípi della medicina antroposofica nella propria professione medica, non è assolutamente possibile esimersi dal seguire quel rigoroso cammino ascetico che il Dottore e Colazza ci hanno indicato, e del quale Massimo è stato un interprete cosí straordinario da donarci ulteriori elementi di riflessione e spunti meditativi ulteriori, rispetto a quelli che Rudolf Steiner aveva indicato. L'esempio di Massimo non deve mai abbandonarci, e la sua dedizione e amorevolezza devono rappresentare un modello per tutti coloro che desiderano seguire gli insegnamenti del Dottore!

Amleto Scabellone (**16.** continua)

La trascrizione dell'articolo e le note esplicative tra parentesi quadre sono a cura di Fabrizio Fiorini.

Musica

MOUSIKÒS ANÉR

Scrive Massimo Scaligero in Graal: «Si è veduto inoltre come al livello della massima sordità interiore, l'autocoscienza attinga a una forza di fondo comportante il risveglio dell'udito spirituale rispondente alla reale vita del sentire. Il livello raggiunto pone l'urgenza dell'accogliere le forze della Redenzione, che operano impercepite nella struttura vitale dell'uomo, avendo il loro impedimento nella coscienza riflessa. La percezione di tali forze risponde al risveglio di una facoltà di udito spirituale. Per un simile udito esse sono percepibili come suono, o risonanze dinamiche, la loro potenza essendo la sonorità metafisica che

operò alla base della struttura dell'uomo e del mondo. Questo suono si è manifestato nella natura fisica di lui, perché un giorno egli giunga a udirlo, sino a ritrovare in sé la facoltà di emanarlo e ricostruire la propria natura superiore. Le forze della ricostituzione giungono all'anima e vengono da essa assimilate anche se dapprima essa non ne conosce la scaturigine: l'Evento del Golgotha. Sono forze inserite nella Terra dal Redentore, che, però, solo l'uomo libero ha il potere di realizzare: la resurrezione dell'udito spirituale è l'impresa dell'autocoscienza. Il ritrovamento del *suono primordiale* è nell'anima un'intonazione profonda, che restituisce vita al sentire, destandolo da una condizione di sonno o di morte. È il suono che ricongiunge la coscienza con la sorgente del cuore: perciò reca alla coscienza il ricordo della sua realtà originaria: ricordo di un suo regno di luce, seppellito nell'oblio divenuto natura. l'oblio si ravvisa come una zona di morte che tiene l'anima dal profondo. Esso può venir vinto dal suono che è ricordo: ricordo di un bene remoto, di uno stato di verità per il quale tutta l'anima è un tessuto di nostalgia, affiorante nei momenti di rottura della coscienza: memoria di un amore celeste e tuttavia umano, musica che ritorna e chiede di risonare, come l'esprimersi originario dell'anima: dovrebbe ora esprimersi perché suo veicolo è la facoltà sorta dal suo millenario sacrificio, l'autocoscienza».

Le condizioni per incontrare il motivo musicale all'interno della costituzione umana sono essenzialmente due: parresia e tacitazione interiore.

Il *parresiastes* era – presso i Greci – colui che, in condizione di inferiorità ed a costo di rischiare la vita, preferiva far uso della sua libertà scegliendo: «il parlar franco invece della persuasione, la verità invece della falsità o del silenzio, il rischio di morire invece della vita e della sicurezza, la critica invece dell'adulazione, e il dovere morale invece del proprio tornaconto o dell'apatia morale [Michel Focault, *Discorso e verità nella Grecia antica*].

Non è retorica la *parresia* poiché essa sottende a un'adesione totale dell'orante alla verità.

Il *parresiastes*, ancora, non è un opinionista, non dice cioè tutto quello che gli passa per la testa. La sua condizione è quella di una persona che è imbevuta di verità. Oggi non esiste piú un termine per esprimere tale condizione, poiché le verità diventano molteplici e tutte degne di dubbio. Esistono le verità e le libertà, non piú la verità, non piú la libertà.

L'uomo libero, oggi, è colui che *dice la sua* in modo categorico, assoluto: l'opinionista, lo specialista, il *tronista.* Tutti, di fatto, rivendicano il diritto a dire la loro.

Il trono sul quale una volta sedeva il re – rappresentante nelle fiabe dell'Io regale umano – oggi è occupato dai *tronisti*: esseri definiti in mera virtú dello spazio che occupano.

La condizione della verità, di esprimere verità, è la condizione *sine qua non* per ascoltare il motivo interiore individuale.

Si può decidere di non morire per la verità ma non si deve dimenticare che praticando la menzogna, l'adulazione, l'apatia morale (detta altrimenti *omertà*) è l'anima nostra a morire e di conseguenza le nostre componenti spirituali. La mancanza di verità intacca l'Io, lo adultera e crea spettri.

Intendo con *spettro* uno specchio in cui il percipiente, credendo di ascoltare il mondo, ascolta le dissonanze provenienti da se stesso. La mancanza di verità produce malattie dell'Io. Tali disturbi inerriscono dapprima entro una sfera dialettica, rendendo animato il disanimato, per produrre, solo molto piú tardi, attraverso il sistema nervoso, disturbi ontici.

La menzogna è maieutica per i disturbi ontici. L'organismo sensorio non è piú in grado di decodificare la verità nei percetti.

Non dobbiamo necessariamente immaginare questo *ascoltare* di cui parlo come se ci trovassimo di fronte ad una radiolina da accendere. Il nostro sistema sensorio ascolta con tutti i sensi. Chiunque abbia mosso qualche passo al buio saprà che l'andare a tentoni implica piú l'ascoltare lo spazio circostante (l'entrare in risonanza con esso) che il toccare degli oggetti, tenendo stese le mani, nella speranza di non cascare a terra.

Il *Mousikòs Anér*

In Socrate parole e azioni sono poste tra loro in rapporto armonico: «Non vi è la minima discrepanza tra ciò che dice e ciò che fa. Egli è un *mousikòs anér*. Qui la frase si riferisce a qualcuno che esibisce una specie di armonia ontologica, il cui *logos* e il cui *bios* stanno in un accordo armonico. E questo rapporto armonico è anche un'armonia dorica» [Focault].

Benché nella Grecia antica il significato di *mousikòs anér* fosse solitamente un altro, è bene soffermarsi proprio su questo aspetto.

Sono convinto che il *mousikos aner* rappresentasse un gradino piú elevato rispetto a quello del *parresiastes,* poiché il *mousikòs anér* non difende la verità ma la esprime (effonde) con il suo essere.

Ed è per questo che Dostoevskij scrive: «La verità ...se qualcuno mi provasse che Cristo è al di fuori dalla verità e se fosse veramente provato che la verità è fuori di Cristo, io preferirei restare con Cristo piuttosto che con la verità».

Si diviene *mousikòs anér* anche dopo aver varcato la soglia della morte. Non solo il sacrificio in favore della verità permane (e si rende evidente) ma si disgiunge dal *parresiaste.* La verità prodotta si rende, per cosí dire, autonoma. Il *mousikòs anér* è il *generante verità*.

Si pensi ai giudici Falcone e Borsellino: i loro esseri sono divenuti generatori di verità. La verità, disgiunta dal senso ultimo della loro ricerca, è divenuta alimento per una trasformazione sociale.

Il *mousikòs anér* è, in un certo senso, un corpo autonomo e permanente dell'essere umano. Una sorgente zampillante verità.

Al di sopra di esso possiamo ritrovare il *basanos,* la *pietra di paragone,* colui che è in grado di vagliare la «vera natura del rapporto tra *logos* e *bios* che si realizza in quanti entrano in contatto con lui. …Come conseguenza dell'esame socratico, uno può cominciare a curarsi del modo in cui vivrà il resto della propria vita, volendo ora vivere nella maniera migliore possibile; e questa volontà prende la forma di un particolare zelo nell'apprendere e nell'educare se stesso, indipendentemente dall'età che si ha» [Focault].

In Grecia il *basanos* fungeva da specchio per l'Io altrui. In realtà tali iniziati non avevano poteri magici: giungevano alla condizione di poter riflettere nell'altro nient'altro che la sua stessa *imagine*, suscitando, con la propria ascesi, l'autoeducazione altrui.

Cosí come il bugiardo inizia a vedere cospirazioni ovunque (ma in realtà è la sua anima a riflettere se stessa) allo stesso modo il *basanos* riusciva a farsi specchio per la riflessione altrui. Nulla di piú.

Socrate riusciva a farsi vettore di puro pensiero. Gli interpellanti venivano posti di fronte a loro stessi, al loro stesso Io.

Da quanto ho avuto modo di raccogliere in termini di testimonianza, Massimo Scaligero è stato un *basanos*. Ancora prima di bussare alla sua porta, si sperimentava quel sacro timore che costituiva la premessa per fare della propria vita una creazione novella.

L'armonia ontologica, scaturente dall'accordo tra *logos* e *bios*, è l'espressione di una particolare relazione tra corpo eterico e l'elemento acqua.

Non mi è possibile approfondire la relazione tra eteri ed elementi: posso aggiungere solo la notazione che segue.

Quando la relazione tra eterico ed elemento acqua avviene correttamente, a livello animico, si forma una sorta di organismo autonomo, avente cioè una propria unità e verticalità. Quando questo non avviene, l'essere umano si adatta all'ambiente come l'acqua al contenitore: tende a perdere la propria organizzazione, la propria autonomia, scorre e si "scioglie" nell'ambiente.

Ho definito quindi con l'espressione *mousikòs anér* quel punto di tangenza del corpo eterico collimante con il corpo astrale. Da un lato, nel corpo eterico o ritmico permangono i motivi strutturanti il nostro Io, dall'altro, nell'elemento astrale portiamo la nostra melodia, il nostro motivo incarnatorio. In questo punto di tangenza è possibile, praticando una seria osservazione fenomenologica, risalire alla melodia originaria, a quella che Henning Köhler definiva "La silenziosa nostalgia per la dimora".

Un discepolo di Marcus Fingerle mi ha riferito le parole che il Professore gli affidò durante un seminario estivo a Trento: «Arrivati a questo punto, dobbiamo permetterci la verità».

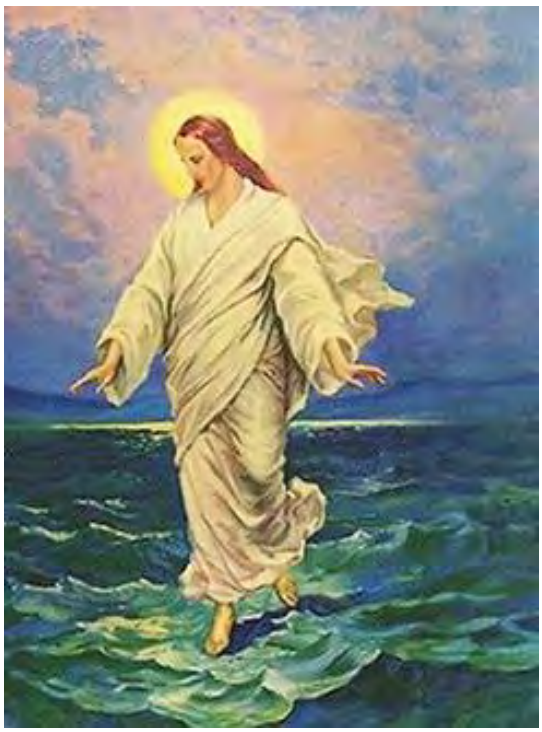
Già, la verità deve fluire, deve essere resa possibile. E qui ritorna la relazione tra *parresiastes* e *mousikòs anér,* tra musica, musicalità e verità. Una relazione che si esprime attraverso il silenzio, quel silenzio che rivela l'inaudibile.

Icona Vergine del Silenzio

Permettiamoci la verità allora, permettiamoci il silenzio.

Lasciamo che la musica silenziosa dell'altrui essere diventi per i nostri cuori silenzio udibile, gorgogliante: manifesto mistero.

Nicola Gelo (**5.** Fine)



Il Cristo domina le acque

Sul Calendario dell'Anima

13ª settimana – dal 30 giugno al 6 luglio

Settimana complementare (53ª - 13ª = 40ª) – dal 5 all'11 gennaio.

13ª
«E io sono nelle altezze dei sensi.
Cosí, dai mondi di fuoco dello Spirito,
la Parola di Verità degli Dei
fiammeggia nelle profondità della mia anima:
cerca, presagendo nelle profondità dello Spirito,
di trovarti affine ad Esso».

13ª Ora, ci si trova nella prima delle quattro settimane cardinali del ciclo annuo. Infatti, con la 13ª, la 26ª, la 39ª e la 52ª, si toccano i rami di una ideale croce posta nel cerchio (o lemniscata) del tempo annuale. Tali settimane sono divise ognuna dall'altra da 13 settimane (ovvero 91 giorni per 4 = 364 giorni). Con questa 13ª settimana si chiude una fase delle quattro annue, quella della massima espansione dell'anima umana nelle ampiezze cosmiche, e questo è descritto nel traguardo del primo verso: «E io sono nelle altezze dei sensi». Tale espansione, metà in ascesa e metà in discesa tra Terra e cosmo, dura per metà dell'anno, dal 21 marzo al 21 settembre (si ricordi il mito di Persefone). Va notato, per comprendere meglio le esperienze che la nostra anima sta esperendo, che con l'ultimo giorno della settimana, il 6 luglio, si concludono i 13 giorni iniziati con la festività di San Giovanni del 24 giugno, commentata la settimana scorsa. Ancora una volta, si ha da meditare che questi 13 giorni estivi sono opposti e complementari alle 13 Notti sante che seguono il 24 dicembre. Come nella notte del 24 dicembre nasce il Frutto della fecondazione dello Spirito Santo, avvenuta con l'Annunciazione del 21 marzo dell'anno precedente con il Sole che entrava in Ariete/Agnello, cosí, nella notte di San Giovanni del 24 giugno, col Sole in Cancro, è iniziata una novella fecondazione delle anime umane che si sono volute perdere nella "Luce e nel Calore" dei "Mondi di Fuoco dello Spirito (Santo)"; e ciò in vista di un traguardo che avverrà dopo nove mesi con la futura Pasqua. Ora, in questi giorni cosí pregni di azioni divine e di ricettività delle anime umane, da quei mondi "La Parola di Verità degli Dei", grazie alla partecipazione di Giovanni, ci Battezza/purifica col Fuoco («Verrà qualcuno che vi battezzerà col Fuoco»). Attraverso queste grandiose e solenni esperienze, il nostro Io, che aveva scelto liberamente di perdersi nelle bellezze dei mondi, rischiando anche la presa di Lucifero, quale sorgente della bellezza ammaliante, ora, avvolto dalla Potenza della Parola/Fiamma, può finalmente ritrovarsi. "Perditi per ritrovarti" è stato il saggio annuncio, e durante questa settimana cruciale, l'Io, presagendo la seconda fase che si aprirà nella prossima settimana, ritrova se stesso, nel tempo del Sole in Cancro, nel tempo di Parsifal, di Uriele, che in questo tempo estivo ci addita i perfetti pensieri primordiali dei Creatori universali, irradianti e circonfusi di Oro cosmico, di Saggezza cosmica. L'ascesa è finita, siamo divenuti sempre piú partecipi del polo della Vita, e ciò ha comportato un forte decadimento delle forze di coscienza e di autocoscienza, stiamo vivendo in un sogno d'estate, ma proprio cosí siamo capaci di vivere uniti ai mondi dello Spirito, senza disturbarne l'agire con le nostre decadute forze del pensare, sentire, volere. Presto sapremo di piú di quanto sta accadendo in noi, ma dovrà iniziare la discesa verso la Terra, per riacquistare, fino alla 26ª settimana, parte della coscienza che, volutamente, abbiamo perso, e ciò comporterà la perdita parziale delle forze di vita a favore di quelle di coscienza, fino al Natale prossimo, al centro delle 13 Notti Sante, nella 39ª settimana. Come citato all'inizio, queste 4 settimane: 13ª, 26ª, 39ª, 52ª, sono veramente cruciali, e si possono rappresentare come i 4 assi di una croce, che si incrociano nel centro di un cerchio (o lemniscata) che rappresenti le 52 settimane dell'anno, a partire dalla Pasqua.

40ª

«E io sono nelle profondità dello Spirito.
Cosí, da mondi d'amore del cuore,
con la Potenza di fuoco della Parola universale,
la vuota illusione delle particolarità
si colma nei fondamenti dell'anima».

40ª Qui, si è nella fase finale delle Tredici Notti Sante, e l'anima, ma ancor piú l'Io, dopo la nascita del Sé spirituale, ha preso possesso della piena autocoscienza. Egli può compenetrare la propria anima che, dopo sei mesi di crescita dalla festa di San Giovanni, ha completamente seguito il suggerimento accolto in estate: «Cerca, presagendo nelle profondità dello Spirito, di trovarti affine ad Esso». Ora l'anima, sempre piú spiritualizzata, non si oppone piú egoisticamente, secondo le tendenze caratteriali e temperamentali, al proprio Io/Spirito, secondo la personalità particolare di questa incarnazione vissuta solo in vuote illusioni. Essa inizia a cedere il passo alla libera volontà sacrificale del Sé spirituale, che infiamma di "buona Volontà" l'Io, affinché possa portarla a "piena meta", incamminandosi verso il futuro tempo pasquale.

18ª settimana – dal 4 al 10 agosto

Settimana complementare (53ª - 18ª = 35ª) – dal 1° al 7 dicembre

18ª

«Posso espandere l'anima,
affinché si riunisca
alla Parola germinale dell'universo (che ho) ricevuto?
Presagisco di dover trovare la FORZA
di plasmare degnamente la mia anima
perché si formi a veste dello Spirito».

18ª Nella 15ª settimana, quella iniziale dell'attuale terzo gruppo di 7 (15-21), si è conosciuto che "il tessere dello Spirito…" ci ha donato la FORZA, che il nostro sé era impotente a dare a se stesso. Nella 16ª abbiamo dovuto "racchiudere nell'interiorità" (nelle profondità dell'anima) quel dono, quella FORZA. Nella 17ª la "Parola Universale" ci ha ispirato il compito di "colmare il nostro Spirito con la Sue ampiezze cosmiche". Ora, e questo è il compito meditativo di questa centrale 18ª settimana, il nostro Spirito si rivolge alla Parola Universale, e Le chiede con modestia, ma fiduciosa preghiera: «Oh Parola creante ogni germe di Vita, posso espandere la mia anima (nelle Tue ampiezze), affinché entri in COMUNIONE spirituale con Te?» Il nostro Io, che rivolge tale preghiera meditante alla Parola Universale, ha la consapevolezza di non poter attuare tale compito senza, prima, aver trovato in sé quella FORZA da Essa donataci. Solo con quella FORZA, che viene direttamente dal Cielo, non dalla carne, non da padre e madre, non da volontà d'uomo, noi possiamo plasmare, forgiare l'anima, affinché assuma sempre piú la figura celeste del nostro Spirito originario: fratello del Cristo e figlio dello stesso Padre, generato, non creato, nella Sua stessa sostanza. Ecco! Nel centro dell'estate, con il Sole potenziato dalla Costellazione del Leone, la nostra anima può ricevere il massimo della forza di Luce e Calore spirituali. Viene in mente l'immaginazione della Donna apocalittica che, dopo essere stata fecondata dallo Spirito Santo, ora custodisce nel grembo tale Dono. Essa, vestita di Sole, ne avvolge il Suo germe/frutto celeste, e con le dodici stelle a corona del capo si libra sulla candida, purificata Coppa lunare, ormai per sempre dominatrice dell'antico Serpente, vinto dall'Amore celeste di Lei.

35ª

«Posso riconoscere l'essere,
in modo che si ritrovi
nell'impulso dell'anima a creare?
Io sento che mi è consentito il potere
di inserire il mio sé, con modestia,
quale arto nel Sé Universale».

35ª Come a voler sottolineare le corrispondenze, anche in questa 35ª settimana, nel mantram rivolgiamo una richiesta all'Essere Universale, e tale domanda può essere formulata solo se, a partire dalla 18ª, avremo svolto completamente il compito lí assegnatoci… Se, infatti, la nostra anima avrà custodito la Forza/dono ricevuta, e avrà fatto crescere il Germe, plasmandosi sempre piú a veste degna dello Spirito, allora, tale germe divenuto frutto, può essere RICONOSCIUTO (poiché l'avevamo già conosciuto nella 18ª) nel suo impulso a creare, che pervade l'anima. Quel vago sentire presago della 18ª settimana, ora è divenuto un potente sentimento: quello di potere aggiungere, anche se con estrema modestia, il nostro Sé spirituale a coadiuvare, come un novello arto, il Sé universale nella Sua eterna opera creante».

19ª settimana – dall'11 al 17 agosto

Settimana complementare (53ª - 19ª = 34ª) – dal 24 al 30 novembre.

19ª

«L'ulteriore senso del mio anelare
sia di avvolgere, col ricordo,
il DONO che, misteriosamente, ho ricevuto a nuovo;
esso, rinforzandosi, deve risvegliare
le mie proprie forze nell'interiorità,
e, divenendo, dare me a me stesso».

19ª In questa settimana, la quinta di questo gruppo, che porta a conclusione le esperienze della terza, ovvero la 17ª, si è già superata la metà della stagione estiva. La Luce e il Calore estivi hanno già raggiunto il loro effetto sulla nostra anima (questa 19ª settima, infatti, è l'ottava superiore della 12ª, basta rileggerla per capire). Infatti, essa ha ricevuto un Dono/Forza che le ha permesso di espandersi e forgiarsi a effettiva veste del suo Spirito originario. Tutti questi grandiosi avvenimenti sono accaduti misteriosamente, senza avvertirne nulla nella sognante coscienza estiva. Ora deve iniziare una nuova fase, l'anima deve iniziare a svolgere un altro compito: quella Forza che l'ha forgiata a veste del celeste spirito originario, deve essere custodita per compiti futuri, che riguardano lo sviluppo e la maturazione del proprio terreno Sé spirituale. L'anima deve sentire come un anelito materno tendente ad avvolgere, come nel proprio grembo, il Dono/Forza ricevuto, lo deve nutrire con il proprio ricordo, piena di sacra gratitudine. Non ha da dimenticare quanto in lei e per lei è avvenuto; il "ricordare nello Spirito" deve accompagnare il suo cammino fino all'autunno. Nel proseguire nella seconda metà dell'estate, nell'iniziare la fase di contrazione e concentrazione di se stessa, dovrà far crescere la Forza/Dono che custodisce. Questa Forza, nutrendosi della sostanza animica virginea che l'ha portata a compenetrarsi con la Forma dello Spirito celeste, crescerà, si potenzierà sempre piú, e andrà a risvegliare dal sogno estivo le forze già maturate nelle ripetute vite dell'anima. Questa Forza/Dono sarà sempre piú agente nelle già conquistate forze

dell'interiorità dell'anima, che iniziaormai a contrarsi per rientrare sempre piú nella propria corporeità fisica. Da tale contrazione/concentrazione e potenziamento delle proprie forze, il nostro Sé, che si era voluto perdere nell'Io universale col seguire il saggio annuncio (11ª settimana), piano piano inizierà a ritrovare se stesso, a ricordarsi di essere, a potersi ripensare in piena autocoscienza dell'Io. Questo traguardo sarà raggiunto pienamente nella 26ª settimana, quella di Michele, poiché fino alla metà dell'estate la nostra anima è stata guidata dal Cristo, ma ora essa viene affidata a Michele, alle forze del ferro meteorico, che con il 10 di agosto, San Lorenzo, iniziano a sfrecciare nel cielo, cosí come anche nel nostro sangue, donandoci il CORAGGIO per il rientro. Se ne riparlerà a suo tempo.

34ª

«Sentire vivificarsi nell'interiorità l'antico Dono
che si è misteriosamente custodito
con l'essere proprio risorto a nuovo;
esso, risvegliando forze universali,
deve riversarsi nell'opera esteriore della mia vita
e, divenendo, imprimere me stesso nell'esistenza».

34ª È meraviglioso accorgersi, ancora una volta, della perfezione dei ritmi che vivono nella nostra anima durante il dispiegarsi dell'Essere dell'anno. Ecco che, siamo in novembre, ritorna in azione l'antico DONO che, misteriosamente (vengono in mente i Misteri), si è custodito nell'anima. Tale DONO, ormai pieno di forze di vita spirituale propria, sarà capace di risvegliare, in unione con l'essere proprio RISORTO a nuovo, addirittura forze universali da usare nel divenire per sciogliere i nodi karmici/lunari del passato, o addirittura crearne di solari per il proprio e altrui futuro divenire. Si dovrebbe essere colpiti da questa RESURREZIONE del proprio essere nel pieno di novembre, mese dedicato ai morti; anche qui se ne dovrà parlare molto piú avanti.

20ª settimana – dal 18 al 24 agosto
Entrata del Sole in Vergine
Settimana complementare (53ª - 20ª = 33ª) – dal 17 al 23 novembre.

20ª

«Cosí solamente sento ora il mio essere,
che lontano dall'esistenza cosmica
in sé estinguerebbe se stesso,
ed edificando solo sul proprio fondamento
dovrebbe uccidere sé in se stesso»

20ª In questa settimana, la fase di riaddensamento e rientro dell'espansione dell'anima prosegue con maggiore abbrivio. Il Sole, avendo lasciato la Costellazione del Leone, inizia a diminuire l'intensità del suo fulgore penetrando in quella della Vergine. Questo contrarsi dell'anima fa sentire un allontanamento dall'esistenza cosmica, che si era sperimentata particolarmente nella 13ª settimana, in cui meditammo "E io sono nelle altezze dei sensi". Allora, al seguito del Cristo, l'anima nostra sentí la Parola di fuoco degli Dei, e poté esultare con un "Osanna nell'alto dei cieli", ma ora, in questa

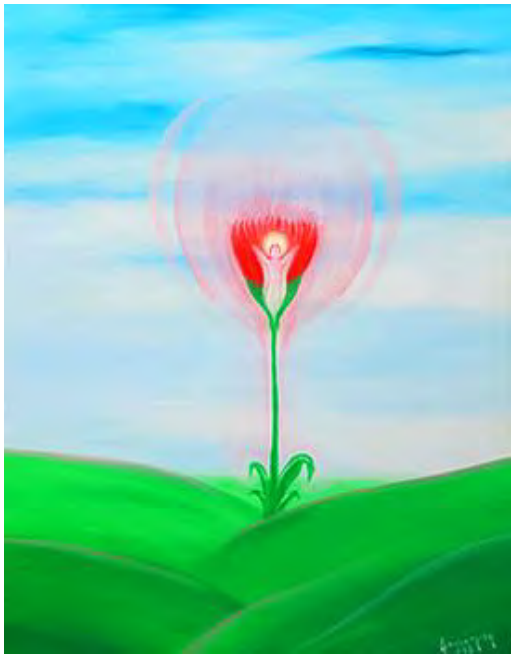
20ª settimana, quale ottava superiore della 13ª, il nostro Io deve affrontare una prova grazie a quanto sperimentato in precedenza. Infatti, l'anima ricevette un Dono di forze di Vita spirituale che l'aiutò a plasmarsi a degna veste dello Spirito. Ora, quel Dono deve essere custodito nell'anima col ricordo, proprio perché si sta perdendo la comunione con quelle eccelse sfere celesti. Il nostro Io avrà bisogno, in futuro, delle forze sviluppate di quel Dono, ma esso è ancora in germe, è come un piccolo feto che ha bisogno di essere nutrito e sviluppato da forze materne dell'anima, e queste gli vengono fornite dalla Costellazione della Vergine, da cui il Sole irradia. Forze virginee, materne, devono avvolgere, come in un grembo animico, quel germe, affinché in futuro possa fruttificare. Il nostro Io, in questa fase dell'anno si trova, da una parte senza piú le forze celesti delle altezze, dall'altra impossibilitato a fruire delle forze del Dono, data la sua debolezza attuale. Ciò fa vivere al nostro Io un forte sentimento di disagio; lontano dall'esistenza cosmica si avverte come privo di alimento spirituale, impoverentesi, tanto che se questo tempo durasse troppo si estinguerebbe senza un "Pane sovrasostanziale". Ma avverte, tragicamente, anche dell'altro. Se volesse tentare di edificare se stesso nutrendosi solo della propria natura egoica, per le qualità di questa natura, tale fondamento su cui edificarsi ulteriormente, in realtà lo porterebbe a un'autoestinzione, a un suicidio spirituale. Per questi motivi, interviene da ora anche l'aiuto di Michele, massimo servitore della Vergine Sophia, che con il suo ferro meteorico, sia nel macrocosmo con le stelle filanti, sia nel microcosmo umano con la precipitazione nel sangue di microcristalli di ferro sidereo, dà lo strumento all'Io per sviluppare il coraggio, il COR-RAGGIO, il raggio del cuore, necessario per affrontare le squilibranti esperienze di questa fase dell'anno.

33ª

«Cosí solamente sento ora il mondo,
che senza partecipazione della mia anima
potrebbe trovare in sé solo gelida, fredda vita,
e manifestandosi senza potenza
nel ricrearsi a nuovo nelle anime,
potrebbe trovare in sé solo la morte».

33ª Nella settimana 33ª la situazione è completamente capovolta rispetto alla 20ª. Se l'uomo non può vivere senza lo Spirito divino, anche quest'ultimo non può continuare senza la partecipazione attiva e co-creativa delle anime umane spiritualizzantesi. Si avverte fortemente, ma anche tragicamente, questa interdipendenza tra Cielo e Terra, tra mondo e Io. Si giungerà a sentire che il Mondo, dovendo ricrearsi attraverso e per mezzo delle anime umane, se le trovasse incapaci di partecipare fattivamente e coscientemente a tale processo, potrebbe trovare in sé solo gelida e fredda vita. Ciò lo porterebbe, col tempo, a non poter piú ricreare se stesso in tali anime umane inadeguate, quindi a trovare in sé solo la morte per impotenza: la fine della Terra come luogo della nascita della decima Gerarchia, quella umana, che fallirebbe la creazione dell'amore vissuto nella libertà, e della libertà vissuta nell'amore.

21ª settimana – dal 25 al 31 agosto
Settimana complementare (53ª - 21ª = 32ª) – dal 10 novembre al 16 novembre.



21ª

«Io sento una potenza estranea
donare me a me stesso rafforzandosi.
Io sento maturare il GERME,
ed un presagio, nell'intimo, tessere luminoso
alla potenza dell'interiorità».

21ª Questa 21ª settimana chiude il ciclo di 7 iniziato con la 15ª, e ne è la necessaria ed evidente conclusione. Si conclude un altro piccolo ritmo di 7 settimane all'interno del grande ciclo di 52 (si invita a considerare che 52 settimane per 7 anni concludono un altro ritmo di 364/365 settimane, e 7 anni sono un tempo molto importante nella nostra vita). Tutto, da quella 15ª settimana, ha avuto al centro degli eventi animici il Dono/Germe/Forza, che in essa ci fu dato dalla Parola universale. In quella settimana, tutto avvenne in uno stato di incantamento ottuso della coscienza, ma ora, alla chiusura del ciclo di 7 settimane, qualcosa di ben diverso viene avvertito: quel Germe sta maturando, e anche se viene sentito come una "potenza ancora estranea", esso ha il potere di donarmi a me stesso, di farmi ritrovare consapevole di essere, e in ciò riesce segretamente a rafforzare se stesso. Con questa maturazione e rafforzamento si schiude nell'intimo dell'anima un ulteriore sentimento presago, capace di far tendere verso un traguardo luminoso, verso la futura rinascente potenza dell'interiorità: il nostro Sé! Tutto tende, nel continuo contrarsi dell'anima nella metà discendente dell'estate, a far sí che quel Dono possa svolgere le azioni necessarie nell'anima, affinché possa divenire, col tempo, Madre e Padre della Potenza nascente dall'interiorità. Ma tutto deve avvenire nel silenzio interiore, in forma virginea, come indica l'Essere del Sole con dietro la Vergine, Sua Ancella eterna.

32ª

«Io sento la mia propria forza fruttificare
e donare me al mondo consolidandosi.
Io sento il mio proprio essere, rafforzandosi,
volgersi a chiarezza
nel tessere del destino della vita».

32ª Un tono diverso, quasi esultante, caratterizza questa settimana 32ª. Ancora una volta la complementarità si riscontra con precisione; nella 21ª c'era solo un presagio delle possibilità future, qui nella 32ª esse si sono avverate. Il Dono/Germe/Forza è giunto al punto di dare i primi frutti, e quanto piú ne darà col suo potere di donazione e dedizione altruistica al mondo, tanto piú si consoliderà. Ma tale suo consolidarsi genera nel nostro essere, inevitabilmente, un crescere di forze novelle, tali da renderci capaci di iniziare a comprendere il senso piú profondo e nascosto delle esperienze di destino che, da adesso, si attraverseranno con sempre maggiore coscienza conoscitiva.

Mario Iannarelli (5. continua)

Campagne di Enrico VII

Sistemata la Lombardia, l'Imperatore si dirigeva verso Genova la quale lo accoglieva con onore e lo acclamava fervidamente, riconoscendo in lui la massima autorità. Nel frattempo i Fiorentini avendo ricevuto soccorsi da Roberto re di Napoli, distribuivano le loro soldatesche tra la Lunigiana e il Valdarno, allo scopo di impedire il passaggio delle forze di Enrico. Nel febbraio dell'anno seguente, l'Imperatore partí da Genova con trenta galee e approdò il 6 marzo a Pisa, dove si trattenne ad aspettare rinforzi.

Il 23 aprile dello stesso anno, attraversando la maremma toscana e passando per Viterbo, diresse le sue soldatesche verso Roma, dove poteva entrare grazie all'aiuto dei Colonnesi, giacché le genti di Roberto e quelle di Toscana avevano intenzione di resistere strenuamente difendendo le fortezze e in particolar modo il Campidoglio. Considerando il valore di questa opposizione e ritenendo difficile poter occupare insieme tutte quelle terre, Enrico VII, il quale non si credeva sicuro neppure in Roma, il primo agosto 1312 si faceva incoronare Imperatore a San Giovanni in Laterano e subito dopo si recava a Tivoli, da dove, dopo breve sosta, si dirigeva verso la Toscana, attaccando e mettendo a fuoco tutti i castelli nei quali continuava la resistenza.

Enrico VII di Lussemburgo viene incoronato a Roma dai cardinali perché il papa è ad Avignone

L'idea di prendere Firenze dominava l'animo dell'Imperatore. Il 19 settembre, dopo aver invasa la campagna fiorentina, si accampò presso la città attendendo gli eventi. Il popolo frattanto si armava e si preparava alla difesa della città insieme con le genti della Lega. L'impresa si presentava per Enrico ardua e contraria al suo desiderio di imporre l'ordine senza eccessivo spargimento di sangue e senza riaccendere gli odii, per cui, dopo diversi giorni di titubanza, rinunciò ad essa e, tolto l'assedio, si recò dapprima a San Cassiano e poi a Pisa.

La rinuncia alla conquista di Firenze fu per l'Imperatore un motivo di non poca amarezza: egli tuttavia pensava di conseguire un obiettivo di uguale valore accordandosi con Federico re di Sicilia e coi Genovesi. Immediatamente Federico invadeva la Calabria e i Genovesi inviavano numeroso naviglio verso l'isola di Ponza: Enrico stesso si dirigeva con il suo esercito verso il napoletano.

Morte dell'Imperatore

Ma la buona stella non lo assisté: infatti lungo il tragitto tentò di prendere Castel Fiorentino, ma non vi riuscí a causa della strenua difesa dei Guelfi; indi passò per Montaperti, poi per il piano di Filetti,

e per ultimo, ritiratosi a Buonconvento, a poche miglia da Siena, moriva improvvisamente il 24 agosto del 1313.

Non era trascorso un anno dalla morte di Enrico che anche il Pontefice, nella umiliante cattività di Avignone, finiva i suoi giorni. Moltissimi riconobbero in questa morte una punizione inflitta dalla giustizia divina.

L'Imperatore, secondo la predizione del Poeta, raggiungerà il nobile seggio, nel piú elevato Cielo di Fuoco, nel celeste Empireo, dove soffusa dalla Luce trascendente fiorisce la "candida rosa", simbolo dell'eterna primavera dello Spirito che vive nella gloria del Divino.

Profondo fu il dolore di Dante per la morte di Enrico VII, con la quale egli vedeva svanire ogni sua speranza di pacificazione per l'Italia e di possibilità per lui di ritornare in patria. Ricominciò dunque la sua vita di pellegrino, continuando nei suoi studi e nelle sue meditazioni e al tempo stesso lavorando attorno alla sua maggiore opera poetica.

Uguccione della Faggiuola

Nel 1314 egli dové cercare asilo presso Uguccione della Faggiuola che era stato capo dei Ghibellini pisani. Uomo di alta statura e di forza eccezionale, dall'aspetto rude e virile, era il tipo dell'autentico uomo di armi; ma il suo animo era gentile e dotato di quella lealtà che Dante teneva in sommo pregio. Come il Poeta, Uguccione era avverso ai protervi ed astuti intriganti che dominavano Firenze.

Combattente infaticabile e stratega acuto, Uguccione della Faggiuola riprendeva l'impresa interrotta dell'Imperatore Enrico e, avendo mosso contro Firenze, il 29 agosto 1315, scontratosi con i Guelfi toscani, a Montecatini, li sconfiggeva. Per la seconda volta sembrava che la forza di una giustizia superiore dovesse riaffermare la sua legge sulla città travagliata dalla tirannide faziosa: Uguccione era infatti pronto, secondo l'espressione di Dante, a uccidere l'«Arpia che dilaniava le viscere di sua madre, dell'Italia, il cui nome è Firenze».

Uguccione della Faggiuola

Nell'imminenza del nuovo pericolo che era forse piú minaccioso di quello di due anni prima, la signoria di Firenze corse ai ripari e stabilí di graziare alcuni tra gli esuli, accordando loro di rientrare nella città a due condizioni: pagare un'ammenda di cento fiorini di oro e prendere parte al corteo del pentimento, ossia recarsi in processione nella chiesa di San Giovanni, coi piedi nudi, le candele in mano, recando i cappucci con i quali si ricoprivano gli eretici, gli stregoni e gli apostati che andavano al rogo. A questa umiliazione si sottomisero molti, ma non Dante.

Sembra certo che, qualche giorno dopo l'esito della battaglia di Montecatini, avendo ricevuto lettere da un nipote e da amici fiorentini, con cui gli si prometteva l'offerta della grazia, egli abbia risposto: «Voi mi scrivete che se io, secondo la legge promulgata oggi in Firenze, circa il ritorno dei fuorusciti, pagassi l'ammenda stabilita, potrei avuto il perdono tornare in Patria. Cosí deve forse tornare nella sua Patria, dopo un esilio di quasi quindici anni, Dante Alighieri? Ha meritato questo la sua innocenza, palese a tutti e la sudata continua fatica nello studio? No, non si dovrà umiliare cosí un uomo che sa che cosa è la saggezza, non accetterà la grazia dai suoi offensori come da benefattori. Se solo per questa via posso tornare a Firenze, non ci tornerà mai. E sia anche cosí! Non vedrò forse in ogni contrada

della terra il sole e le stelle? Non contemplerò forse sotto tutti i cieli le piú luminose verità, senza coprirmi di vergogna dinanzi ai cittadini fiorentini? E certamente il pane per sostentare la mia vita non mi mancherà».

La rinuncia di Dante doveva purtroppo avere un valore definitivo. Infatti, poiché Uguccione, pur essendo un valoroso guerriero, non aveva ugual valore nella politica, non seppe tenere Pisa e Lucca, le quali insorsero contro di lui nel marzo 1316: fu saccheggiato e distrutto il suo palazzo, vennero uccisi i suoi seguaci ed egli stesso, assente, fu condannato all'esilio. Cosí si rese inutile il risultato della bella vittoria conseguita a Montecatini, e il governo di Firenze continuò imperturbabilmente la sua politica di parte.

La Battaglia di Montecatini

Dante a Parigi?

Dante, pannello conservato al Louvre

Si ritiene da molti, con il Boccaccio, che in questo periodo Dante lasciasse l'Italia e si recasse a Parigi dove avrebbe disputato, in quella Università, con uomini di grande sapienza e di dottrina, intorno a fondamentali argomenti della filosofia e della cultura: molti dotti si sarebbero recati a incontrarlo e a sentire dalla sua viva voce le espressioni piú interessanti della sua saggezza.

Le diverse tappe dell'esilio di Dante e del suo ramingare per le contrade d'Italia sono ricordate dal Boccaccio: «Ma poi ch'egli vide da ogni parte chiudersi la via alla tornata e di dí in dí divenir piú vana la sua speranza, non solamente Toscana ma tutta Italia abbandonata, passati i monti che quella dividono dalla provincia di Gallia, come poté se ne andò a Parigi, e quivi tutto si diede allo studio della filosofia e della teologia, ritornando ancora in sé dell'altre scienzie ciò che forse per gli altri impedimenti avuti se ne era partito».

Da qualcuno viene posta in dubbio l'andata di Dante a Parigi. Ma v'è chi parla con precisione della sua visita in quella città e lo descrive in quell'Università, nel «vivo degli strami» seduto con gli altri scolari su un cumulo di paglia, intento ad ascoltare il filosofo scolastico Sighiero di Brabante.

V'è persino chi afferma che egli si recasse in Inghilterra: ma quest'ultima notizia è assai meno certa. Comunque il Villani, che fu contemporaneo del Poeta e suo primo biografo, afferma: «Fu scacciato e sbandito da Firenze e andossene allo Studio e poi a Parigi e in piú parti del mondo».

Dante esule

Di questo ininterrotto peregrinare Dante stesso ci dà una viva descrizione: «Poi che fu piacere dei cittadini della bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gettarmi fuori del suo dolce seno, nel quale nato e nutrito fui in fino al colmo della mia vita, e nel quale, con buona pace di quella, desidero con tutto il cuore riposare l'animo stancato e terminare lo tempo che m'è dato; per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contra mia voglia, la piaga della fortuna che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputato. Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e lidi dal vento secco che vapora la dolorosa povertade; e sono apparito agli occhi a molti che forse che per alcuna fama in altra forma m'aveano immaginato, nel cospetto dei quali non solamente mia persona invilío, ma di minor pregio si fece ogni opera...».

Presso i Malaspina

Moroello e i fogli ritrovati

Misconosciuto e ripudiato dalla sua città natale alla quale, legato dall'affetto profondo che i grandi spiriti sentono per la Madre patria, aveva giovato col senno, coi consigli e con le opere, egli andava cercando calma e riposo al suo travagliato spirito. Nei dolorosi pellegrinaggi da una contrada all'altra della penisola, egli aveva cercato rifugio anche presso la casa di Moroello Malaspina che professava per il Poeta una schietta amicizia e una particolare ammirazione.

Un giorno Dante se ne stava con il suo amico a conversare dei consueti e prediletti problemi dello spirito, allorché il Malaspina sorridendo gli porse alcune carte. Fu una gradita sorpresa per il Poeta il riconoscere in quelle carte i primi sette canti del suo poema, che egli credeva di aver irrimediabilmente perduti nel saccheggio e nello scempio che il popolaccio aizzato dai Neri aveva compiuto nella sua casa. Era stata la buona moglie di Dante che aveva potuto salvare quelle preziose carte e le aveva consegnate a uno dei piú cari amici, del Poeta, Dino Compagni, il quale le aveva inviate al Malaspina. Nel rileggere i suoi canti, Dante sentí risvegliarsi l'antico amore per Beatrice; e questo fu un incentivo profondo per la ripresa del suo lavoro e per la concezione di nuove pagine di divina sapienza.

In questo periodo, infatti, egli si applicò con decisa attenzione al compimento della sua opera maggiore, la «Commedia». Egli aveva ideato il poema allegorico-dottrinale dopo la morte di Beatrice, l'aveva maturata nel suo spirito dopo la morte di Enrico VII e la compí poco prima della sua morte.

Massimo Scaligero (5. continua)

Tratto da: *Dante*, Domenico Conte Editore, Collana "Vite", Napoli 1939.

VITA MORTE SOGNI E MIRACOLI

Questi i titoli dei sedici racconti contenuti nel libro: Il modello, Salvare il rococò, Quark, Come fu che bruciò la biblioteca di Alessandria, Acqua alle corde, La mosca bianca, L'orso transilvano, L'armatura, Orza la barra, Icaro, Il gatto nel motore, La stufa, L'aquilone, Il merlo, La pigna, L'alluvione.

Alcuni li riconoscerete, se li avete letti sull'Archetipo nei numeri degli anni scorsi. Riunirli ha significato raccoglierne il messaggio, talvolta scherzoso, altre volte dolente, altre ancora rasserenante.

Dal racconto "L'aquilone", ecco un breve stralcio rappresentativo:

L'aquilone aveva terminato il suo volo scomposto nella macchia di mirti e corbezzoli tra il bordo del canale e l'avvallamento di dune che dividevano la spiaggia dalla litoranea. Guido aveva seguito la traiettoria disarticolata fino al tonfo nella vegetazione. Sapeva quindi il punto dove cercare. Si mosse affondando nella sabbia. Decise di seguire l'alzaia del canale per camminare piú spedito. Un gabbiano volteggiò sul greto stridendo, un altro lo inseguí, risalirono con un'impennata sfiorandosi, poi una volta in quota si divisero con una improvvisa virata. Lui e Silvia, appaiati, caduti, divisi. Il cielo vuoto.

«È suo, questo?» l'uomo alto, dai capelli candidi, carichi del riverbero marino, uscí dalla nacchia reggendo quello che restava dell'aquilone.

Lo tese a Guido che rispose: «Grazie, sí, è di mio figlio… Il vento, lui non è molto abile» prese i rottami con impaccio. Il suo sguardo dovette lasciar trasparire tutta la pena e la delusione che provava. La giornata rischiava di finire nel modo peggiore. L'uomo sovrastava Guido di un bel po' e lo stava adesso guardando con una luce cordiale negli occhi azzurri. Doveva essere un nordico, pensò Guido, il pilota di qualche compagnia aerea straniera in sosta a Fiumicino, tra un volo e l'altro.

«Lo dia a me – disse l'uomo – provo a rimetterlo a posto» e lo prese con delicatezza dalle mani di Guido. Armeggiò con le assicelle, la carta telata, rivoltò l'aquilone, lo compattò in pochi secondi, o forse erano minuti, ma Guido era talmente frastornato, ipnotizzato da quanto l'uomo faceva, che non riuscí a rendersi conto esattamente di quanto stava accadendo.

«Ecco, penso che cosí dovrebbe poter volare di nuovo».

«Grazie – disse confuso Guido – mio figlio sarà felice» e prese l'aquilone.

«Lei però non riesce ad esserlo» seguitò l'uomo fissando Guido intensamente, ma con dolcezza.

«A essere cosa?» replicò meccanicamente.

«Felice – ripeté l'uomo sorridendo. – La sua aura è bella ma dolente, rotta da linee scure. Lei soffre, non è cosí?».

Quella frase suonò strana, quasi provocatoria, e Guido ne rimase piú che turbato, ferito. Ma non volle dare seguito alla conversazione. Annuí appena, poi disse: «Lei è stato molto gentile, la ringrazio di nuovo. Buona domenica!».

«Anche a lei – rispose l'uomo, calmo. Poi chiese: – Non mi ha detto come si chiama».

«Guido Salteri» e fece per andarsene.

«Piacere, io mi chiamo Angelo Chiari. Buona domenica a lei e soprattutto ai suoi due incantevoli figli. Hanno due aure bellissime, ma anche le loro sono disturbate da linee grigie. Soffrono, lo sa?».

Guido avrebbe voluto ribattere qualcosa, obiettare alle esternazioni di quella specie di occultista della domenica che gli stava dicendo di aure, di dolore. Avrebbe voluto sapere chi gli dava il diritto, ma poi Francesco era sbucato dalla duna e si era avvicinato per riprendersi l'aquilone.

«Oh che bello! – esclamò raggiante – non si è neppure rotto!»…

Fulvio Di Lieto, *Vita morte sogni e miracoli*, Racconti – Edizioni Amazon Pagine 200 € 12,00
Il libro può essere richiesto alla Redazione dell'Archetipo al link: www.larchetipo.com, oppure al sito on line di Amazon, al link: Fulvio Di Lieto Vita morte sogni e miracoli.

Inviato speciale **GWB@dailyhorrorchronicle.inf**

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Bramo la via lunga nel sociale, detesto la via breve

Carissima Vermilingua,

una delle ragioni per cui le nostre caramellate caviucce brulicanti sul paludoso fronte terrestre non riescono a sottrarsi alle nostre ossessive cure è presto detta. Non colgono ancora il senso dell'evoluzione sociale, come se il bruco si fermasse allo stato di larva o di pupa e non volesse contrarsi nella forma di crisalide, indispensabile per poter spiccare il gran salto espansivo che la metamorfosa in farfalla.

Molte delle nostre colazioncine animiche, ad esempio, pensano che nulla sia cambiato nei secoli e millenni: «L'uomo non cambia mai, ci sono sempre le guerre, la disoccupazione, i privilegi di casta ecc.». Eppure, conoscono benissimo che cambiamento c'è stato nella Società umana in appena di tre generazioni. Retrocedendo di circa 80-90 anni (quasi l'arco medio temporale di una vita terrestre attuale) nel Paese del Centro continentale, mèta dei miei tour abusivi come Inviato speciale, la donna non poteva votare, due dittature su tre in Europa erano già in via di estinzione e la terza si avviava ad essere lo spauracchio del mondo occidentale. Ora lo spauracchio è la Cina; le dittature attuali sono quella bancaria, quella farmaceutica e quella dei Big data; la donna vota, ma la strada della parità di genere è ancora lunga, impervia e rischia di interrompersi da un momento all'altro.

Dittatura bancaria

Come dici tu, Vermilingua, nella scelta della *via lunga* per risolvere le problematiche sociali da parte dei nostri cappuccini emotivi l'operato della Furbonia University è stato essenziale, e in particolare quello della tua tribú infernale del malaffare mediatico – che ormai ha colonizzato tutti i media e i social e (*slap, slap*) si è persino autoreferenzialmente data la patente di controllore delle fake news altrui.

Certo, ma va anche detto che loro ce l'hanno messa tutta per non accorgersi della quasi totale inutilità degli sforzi e la quasi nullità dei risultati conseguiti in queste tre generazioni perseguendo questa via lunga.

Ecco, quello che temo è il contraccolpo che può succedere una volta che se ne rendono conto.

Pensa che libidine è per noi Bramosi pastori della

Furbonia, tutte le volte che c'è una problematica sociale e loro intraprendono invariabilmente questa sterilissima via lunga.

Ne discutevo con gli ex colleghi del master in damnatio administration al bar di Ringhiotenebroso, sorseggiando il mio solito deathquiri, agitato non mescolato, ma sempre registrando tutto sul mio immancabile moleskine astrale. Te ne copincollo una sintesi.

Farfarello: «E in cosa consiste, Giunior Dabliu, questa via lunga nel sociale di cui parli?».

Giunior Dabliu: «La via lunga nel sociale tridimensionale è quella che va *dal particolare al generale*, dalla sostanza alla forma, dalla vita puntuale isolata alla struttura complessiva che può favorirla oppure ostacolarla. I nostri cornetti animici prendono una cosa che non va (ad esempio la condizione femminile, che presenta ancora aspetti negativi addirittura preistorici) e pretendono di partire da qui per cambiare la struttura del sistema sociale».

Ruttartiglio: «Però il sistema sociale è qualcosa che preesiste al singolo problema e che ha un suo movimento. Se non si ha il quadro generale ben chiaro, le due dinamiche (particolare/generale) collidono invece di supportarsi, si ostacolano a vicenda, allungano i tempi. Giusto?».

Giunior Dabliu: «Sí, eppure non si avvedono di questi rapporti. È come se per modificare la direzione del sistema solare si piantassero alberi ad alto fusto sulla Terra il cui attrito fosse utilizzato per timonarlo nella direzione voluta. Pensate che dal punto di vista culturale molti ritengono che per avere un sistema sociale migliore si debba *prima* far diventare buono l'uomo: chi sperando nel miracolo, chi imponendo la bontà per legge, chi allettandolo col denaro».

Sbranatutto: «Ci dicevi di altri che per avere un sistema sociale migliore ritengono si debba *prima* far diventare ricco l'uomo, e di altri ancora che ritengono si debba *prima* conquistare il potere e poi imporre il sistema migliore. Ma è sempre il percorrere la via lunga, millenaria, che è foriera di grandi delusioni su periodi di tempo molto meno estesi di come sono quelli di cui ora hanno coscienza».

Farfarello: «E visto che esiste una *via lunga*, esiste anche una *via breve*. Ma ne sono consapevoli?».

Giunior Dabliu: «Fortunatamente direi di no. Ancora faticano a metabolizzare che possa esistere un sistema sociale migliore anche in presenza di un uomo cattivo, povero e impotente: è questa la via breve, la via che va dal generale al particolare, dalla forma sociale alla sostanza, e che a partire dall'unità complessiva si riverbera nel molteplice».

Ruttartiglio: «Quindi, al momento, ancora non si avvedono che va preso il sistema sociale nella sua complessità economica, politica e culturale, ne va visualizzata l'evoluzione strutturale fino ad ora e poi va anche visualizzata l'evoluzione futura *prima* di fare qualsiasi cosa nelle tre dimensioni?».

Giunior Dabliu: «Ecco, è proprio questo che manca alle nostre pastasciuttine emotive: la visualizzazione in immagine del sistema sociale. Se lo immagini come il cassonetto della spazzatura sociale indifferenziata, sai anche che devi evolvere alla raccolta sociale differenziata: hai un'immagine dell'evoluzione sociale che ti aiuta a perseguirla. Ossia devi passare da un cassonetto unico (ad esempio lo Stato, da cui non smaltisci socialmente niente da secoli) a tre cassonetti specifici dedicati (Stato, Mercato, Scuola) in cui separare, rispettivamente, ciò che riguarda la vita politica nella Comunità statale… dalla vita economica nel Territorio-ambiente e dalla vita culturale rispettosa della libertà di ogni singola Persona. Ciò che ancora restasse di indifferenziato (ed è molto piú pericoloso che non far nulla!) può essere tranquillamente smaltito immediatamente a occhi chiusi».

Farfarello: «Mi hai fatto ripensare al periodo in cui mi ero imboscato nella Biblioteca infernale sotto il Daily Horror Chronicle. Lí ho letto che è dall'inizio del Rinascimento (XV secolo, dopo l'inopportuno e scandaloso avvento del Nemico) che grazie a figure di donne eccezionali l'evoluzione sociale ha iniziato a porsi il problema della condizione femminile. Problema che ci dicevi tuttora irrisolto, mutilato nella sua complessità, e attualmente con rischio enorme di regressione a stadi precedenti, come dimostrano i crescenti femminicidi e i parziali anoressici conseguimenti».

Giunior Dabliu: «Problema ancora irrisolto perché si è scelta la via lunga, ci si è concentrati sul particolare, sulla sostanza sociale lesa, non sulla struttura sociale che favorisce e causa la lesione. Diverso sarebbe stato se, concentrandosi sul generale (il sistema sociale) si fosse pensato di rendere libera *prima* la dimensione culturale. Ci si sarebbe inevitabilmente accorti che la struttura monodimensionale del sistema era il primissimo ostacolo da superare, l'apriori sociale assoluto che impedisce l'evoluzione sociale stessa».

Ringhiotenebroso: «Anche un cieco avrebbe visto – se non visto, almeno subodorato – che dal contenitore dell'indifferenziata Stato, dal predominio della politica sulle altre due dimensioni sociali, era impossibile liberare la cultura: a meno di cambiare la struttura stessa del sistema sociale. Questo, Giunior, lo hai ben spiegato nella tua tesi al master: *Fr-égali-té*: il piú grande pericolo per la Furbonia e per la Fanatic University è che afferrino la necessità evolutiva di passare a un sistema sociale in cui nessuna dimensione possa piú prevaricare sulle altre due. Che schifo!».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Se c'è una cosa che non sopporto è che mi si chiami Giunior! Ma che devo fare, al palestratissimo Ringhio finisco per perdonare tutto. E non è solo perché obiettargli qualcosa rischia di scatenare la sua creatività nel trasformarti in un sorprendente ma dolorosissimo origami-fiore. È anche perché, a dispetto della sua lentezza concettuale, rispetto agli standard di noi Top manager della tentazione, questo bradipo mentale centra sempre il nocciolo della questione.

Infatti, anche il sistema sociale umano è in evoluzione: e in questa evoluzione deve corrispondere all'evoluzione dell'uomo, essendone un riflesso. Fino all'avvento di quel cosmico *turista per caso* del Nemico, come dice nonno Berlicche, le nostre carotine animiche non erano ancora compiutamente diventate un'individualità singola: vivevano in gruppi, piú o meno allargati, che condividevano una coscienza collettiva.

Il riflesso sociale di questa coscienza collettiva era un sistema onnicomprensivo unitario che nel tempo storico si è caratterizzato come *Società solida* a predominio culturale sulle altre due dimensioni nelle Teocrazie orientali, come *Società liquida* a predominio culturale sulle altre due dimensioni nelle Democrazie europee, come *Società gassosa* a predominio culturale sulle altre due dimensioni nelle attuali Econocrazie occidentali.

E poiché la coscienza da collettiva è diventata individuale, anche la struttura del sistema, per esserne l'evoluto riflesso sociale corrispondente, deve diventare qualcos'altro. È come avere prima un Cipresso e la sua ombra, poi il Cipresso evolve in Fico, ma l'ombra non cambia! È quest'ombra dell'uomo – il sistema sociale – che va cambiata, altrimenti Uomo e Società finiscono per non corrispondersi piú. E il Fico, l'uomo, diventa sterile: come ha inopportunamente fatto notare il Nemico stesso.

Ecco qui il nostro obiettivo! Rendere l'uomo sterile impedendogli di modificare la sua ombra, il suo riflesso sociale. Dobbiamo impedirgli con ogni mezzo di passare dall'attuale sistema antisociale unidimensionale prevalente (nelle sue tre forme di *Società solida, liquida e gassosa*) a un sistema tridimensionale sinergico adatto ai tempi. Noi Bramosi pastori della Furbonia University, ma anche i Malèfici custodi della Fanatic, impediremo in ogni modo la realizzazione della *Società calorica tridimensionale equilibrata* di cui hanno urgente bisogno.

Dannazione, Vermilingua! La realizzazione della nuova struttura tridimensionale del sistema del nostro futuro olocàusto, in cui le tre dimensioni rispettano reciprocamente la propria funzione sociale caratteristica, è ormai l'incubo ricorrente dei miei tour abusivi.

Mi consola il fatto, però, che il nostro dessert emotivo ancora continua a seguire la via lunga nel sociale. Pensa che per alleviare il problema economico dai disastri provocati con le attuali misure antiepidemiche suggerite dai Draghignazzo Boys, i vari Governi europei su quel bruscolino cosmico rotolante stanno cercando di trovare denari e sono giunti a indebitarsi con il recovery plan, per rilanciare l'economia e tornare almeno a livelli pre-covid.

C'è chi crede che il recovery plan sia come una vincita alla lotteria

Qui è geniale la tua idea di scaricare su altri, con la frase: «Dobbiamo spendere bene questi soldi», la responsabilità del proprio comportamento governativo dannoso: dannoso già con la semplice richiesta di fondi, perché nel bidone della spazzatura sociale indifferenziata Stato "spendere bene" equivale a pensare che l'acqua di un fiume dalla foce possa risalire, come un salmone, alla sorgente.

Ora va capito che il problema permane, anche se questi denari venissero regalati ai vari Governi, e anche se venissero rimessi i debiti mondiali dei vari Paesi: qualunque *soluzione diventa il problema*, quando rimaniamo nel bidone dell'indifferenziata Stato (o nell'alternativa illusoria del bidone della spazzatura Mercato), perché il problema sta nell'attuale immortalità del denaro.

Denaro immortale perché non ha scadenza come le merci che rappresenta, e con ciò produce un'immortale perdita di potere d'acquisto (come riscontra chiunque usa il denaro per sopravvivere, comunque se lo procuri), che è insanabile: perché ribadita e rafforzata a ogni nuova emissione, reale o virtuale che sia.

Questa immortalità del denaro che non scade è un residuo preistorico culturale su cui la dimensione politica statale ha furbescamente fondato, arrogandosi il potere di tassare merci e redditi, il suo potere. Immortalità del denaro che i gruppi dominanti la dimensione economica si guardano bene dallo smascherare perché, producendo il denaro, indebitano i Governi e possono orientarli e ricattarli. *Tiè*!

Anche su questo tema, Vermilingua, c'è chi lavora a partire dal denaro e sceglie perciò, ne sia consapevole o meno, la via lunga; mentre la realtà verrebbe subito a galla se (imboccando finalmente la via breve) si realizzasse *prima* un sistema a struttura tridimensionale differenziata: quando dal cassonetto Mercato viene tolto tutto ciò che va nel cassonetto Stato (la vita della Comunità politica) e tutto ciò che va nel cassonetto Scuola (la vita della Persona singola) il denaro si trova subito a contatto con la realtà deperibile del Territorio-ambiente e perde immediatamente qualsiasi giustificazione (culturale o politica) che ne difenda ancora la vita immortale.

Qui debbo segnalare un apprezzamento ai colleghi-avversari della Fanatic. Ogni volta che si esplicita logicamente obiettiva questa necessità di un sistema tridimensionale per affrontare problematiche anche secolari irrisolte… i Malèfici custodi suscitano in loro il pensiero che questa azione fermerebbe immediatamente il normale decorso sociale e quindi che servirebbe una bacchetta magica o l'intervento divino per realizzare il nuovo sistema e far scomparire il vecchio.

Geniale, non trovi Vermilingua? Attualmente il nostro ammazzacaffè animico è prevalentemente un materialista ateo, idolatra la Scienza e disprezza la Magia. Quindi il pensiero che sia possibile risolvere, ad esempio, il problema dell'immortalità del denaro modificando *prima* la struttura del sistema (da monodimensionale indifferenziata a tridimensionale differenziata) viene immediatamente cassato: e può continuare, tra strepitanti moccoli e avviliti lamenti, il solito tran tran antisociale.

Maledizione, Vermilingua! Con la necessità della morte anche del denaro (per la necessità "sociale" di dover corrispondere a quella delle merci che rappresenta), i problemi della perdita di potere d'acquisto del denaro nella dimensione economica, della remunerazione del lavoro nella dimensione politica, e della sopravvivenza di ogni singola Persona nella dimensione culturale, può trovare una soluzione in tempi immediati o assolutamente fisiologici (e non piú millenari).

Ora però, a causa dell'emicrania astrale che mi martella quasi come la tua comunicazione H24 a favore di miracolistici vaccini messi in crisi ad ogni nuova ondata (siamo alla quarta, ma nei laboratori specialistici scalpitano la quinta, la sesta e la settima per giustificare le nuove produzioni già allo studio per un target diversificato dalla culla alla bara e il loro costo stellare in aumento), debbo interrompere questa nostra conversazione a distanza.

Il tuo *lunghissimissimo* ***Giunior Dabliu***

Salute e malattia

Questione sociale

Sulla situazione mondiale – Origine delle malattie

Signori, come vi ho detto l'ultima volta, restano ancora alcune considerazioni da fare e le farò volentieri oggi. I sensi che l'uomo possiede sono importanti per lui perché gli permettono di conoscere il mondo. Abbiamo già preso in considerazione gli occhi e le orecchie; abbiamo esaminato il tatto, che si estende su tutto l'uomo, l'olfatto e il gusto. Tutti questi sensi sono importanti per l'uomo perché gli permettono di conoscere il suo ambiente e, come vi ho detto, di dare forma al suo corpo. Ma non sono i sensi che gli permettono di vivere, bensí il suo sistema respiratorio. Perciò, quando vi chiedete perché siete delle creature erette, perché il naso si trova in mezzo alla faccia e cosí via, dovete rispondervi: perché i miei sensi sono cosí e colà. Ma se vi domandate perché vivete, dovete cercare la risposta dalla parte della vostra respirazione, perché essa è inseparabile dalla vita. Il modo di respirare degli uomini è lo stesso dei grandi mammiferi; ma esiste un grande numero di animali che respirano diversamente. Per esempio i pesci, che vivono nell'acqua e che sono capaci di fare quello di cui vi ho parlato l'altra volta, e che l'uomo non può fare perché gli organi necessari sono in lui atrofizzati; i pesci respirano nell'acqua perché sanno nuotare e ci vivono. Possono perciò respirare nell'acqua.

Occupiamoci adesso dell'uomo e della sua respirazione. Vi ho già dato une descrizione di queste cose da un altro punto di vista; oggi le considereremo in modo che ne tiriate gran profitto. Per prima cosa la respirazione è un processo d'inspirazione. Inspirando preleviamo dell'aria che ci circonda e piú precisamente quello che è indispensabile alla nostra vita: l'ossigeno. L'ossigeno si diffonde poi nell'insieme del nostro corpo ed è in tutto il nostro corpo che si trovano, o dovrei piuttosto dire nuotano, volano, delle piccole particelle di carbonio.

Vedete, il carbonio che abbiamo in noi, lo trovate ugualmente in natura, dove si presenta sotto forme differenti. Come sapete, il carbonio si trova prima di tutto nel carbone. Ma lo si trova anche in ogni pianta, che è costituita da carbonio unito ad acqua, ma di cui il componente principale è il carbonio. Quando avete una matita che contiene della grafite, scrivete con del carbonio. E per finire, il diamante, pietra cosí preziosa, è anch'esso del carbonio. Il diamante è un carbonio diafano, mentre il carbone è un carbonio opaco. È curioso trovare in natura due cose che contengono la stessa sostanza di cui una, il carbone, ha un aspetto senza interesse e privo di bellezza, mentre l'altra, il diamante, rappresenta qualcosa di particolarmente prezioso, specie quando ha la taglia di quello che si trova nella corona d'Inghilterra; si tratta della stessa cosa, ma sotto un'altra forma. Dunque, in noi abbiamo le piú diverse forme di carbonio.

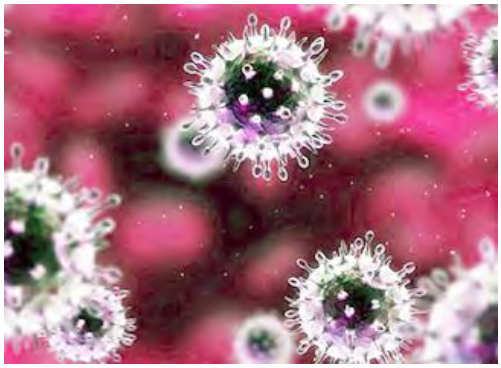
Inspiriamo dunque l'ossigeno. Esso si spande in tutte le parti del nostro corpo e si combina con il carbonio dando origine a un gas, l'anidride carbonica, combinazione d'ossigeno e di carbonio. Espiriamo in seguito questo gas. Cosí che, per attivare il nostro corpo nel mondo esterno, la nostra vita consiste davvero nell'inspirare ossigeno ed espirare anidride carbonica.

Questo può portarci a immaginare la seguente cosa: se noi inspirassimo solo dell'ossigeno puro, avremmo bisogno di una quantità illimitata di carbonio, e l'anidride carbonica resterebbe in noi.

Sí, dovrebbe essere cosí, saremmo costantemente gonfiati con l'inalazione e diventeremmo enormi come la Terra stessa. Potremmo cosí solo inspirare, avere come un unico cavo gigante per una inspirazione continua. In realtà, non abbiamo tanto carbonio. Esso deve essere rinnovato costantemente. Abbiamo bisogno d'espirare e ricostituire del carbonio. Non potremmo vivere se non espirassimo. E questa anidride carbonica che fabbrichiamo è la morte.

Possiamo dire che l'ossigeno rappresenta per noi la vita, mentre l'anidride carbonica rappresenta la morte. Per esempio, se riempiste questa stanza di anidride carbonica e poi entraste, morireste. Siamo sempre nell'alternativa tra l'aria di vita che inspiriamo e quella di morte che espiriamo. I processi di vita e di morte sono costantemente presenti in noi. È interessante adesso vedere come questi processi di vita e di morte penetrano nell'uomo. Affinché lo comprendiate, attirerò la vostra attenzione sul fatto che la natura alberga ovunque dei minuscoli esseri viventi, ne avete già sentito parlare, che sono i batteri, i batteri. Appena vi muovete, siete circondati da innumerevoli creaturine viventi che volano ovunque.

Prelevate un muscolo qualsiasi da un animale ed esaminatelo: ci vive un numero incalcolabile di esserini viventi. Ebbene, questi esserini di cui vi ho già parlato hanno la proprietà di moltiplicarsi in maniera considerevole. Di questi microrganismi, soprattutto dei piú minuscoli, ne basta uno solo perché ne sorgano milioni: aumentano considerevolmente. Su questo si basano le cosiddette malattie infettive. Non che la malattia sia causata da queste piccolissime creature, ma quando c'è qualcosa di ammalato in noi, questi microrganismi si sentono a loro agio. I microrganismi si sentono bene in un organo indebolito, come una pianta nel letame. Se la prendono comoda, ci stanno bene. Colui che afferma che le malattie provengono da questi microrganismi e dice, per esempio, che l'influenza viene dal batterio dell'influenza ecc., è senza dubbio altrettanto intelligente di chi dicesse che sono le rane che gracidano a far piovere. Beninteso, quando arriva la pioggia, le rane si mettono a gracidare perché la sentono, perché sono nell'acqua e l'acqua è stimolata a causa della pioggia. Ma le rane non fanno piovere. E i batteri non fanno venire l'influenza, ma si trovano là, dove c'è l'influenza, come le rane che, come per mistero, escono quando arriva la pioggia.



Microrganismi cellulari

Comunque, non si può dire che l'esame dei batteri non serva a niente. Serve per sapere che l'uomo è esposto alla malattia, come si sa che le rane gracidano quando piove. Non si può buttar via l'acqua sporca del bagno con il bambino dentro e dire cioè che è inutile esaminare i batteri. Ma d'altra parte bisogna sapere che i batteri non sono causa di malattia. Del resto non si spiegheranno mai bene le cose contentandosi di dire: esiste il batterio dell'influenza, il batterio del colera ecc. Questa spiegazione è una soluzione facile per le persone che non vogliono esaminare le reali cause della malattia.

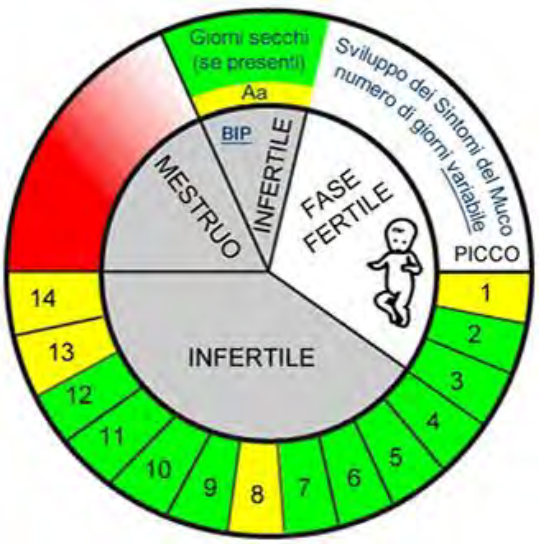
Dunque, se prendete tali batteri, questi microrganismi e li togliete dal luogo dove si trovano, essi non possono piú vivere. Per esempio, non è possibile estrarre un batterio del colera dall'intestino umano e farlo vivere da qualche altra parte in condizioni qualsiasi. Non potete. Esso può vivere solo nell'intestino umano o in quello di una cavia ecc. Per vivere, questi microrganismi hanno bisogno di un certo ambiente. Quale ne è la ragione? In effetti è importantissimo che questi microrganismi vivano in un ambiente determinato. Vedete, per esempio, nell'esatto momento in cui il batterio del colera soggiorna nell'intestino umano, diciamo che la forza di gravità ha su di lui un'influenza minore di quando si trova all'esterno; la gravità della Terra distrugge infatti il batterio del colera appena esso è fuori dal suo elemento.

Ora, anche l'uomo è uno di questi minuscoli e innumerevoli esseri viventi quando incomincia a vivere. In quanto ovulo, in quanto germe, l'essere umano è effettivamente un esserino vivente minuscolo.

E adesso signori arriviamo a un capitolo molto importante. Prendiamo il batterio del colera e paragoniamolo all'essere umano. Questo batterio del colera ha dunque bisogno dell'intestino umano per vivere. Tutti questi batteri devono vivere là dove sono al riparo dalla Terra.

Cosa significa dunque essere protetti dalla Terra? Significa che su loro agisce qualcosa d'altro. È la Luna che agisce su tutti questi esseri viventi, anche se può apparire strano attribuire tali effetti alla luce della Luna, che varia continuamente. Pertanto, questi esseri viventi devono essere protetti per potersi dedicare al cosmo, all'universo, e particolarmente all'influenza lunare.

Durante il primissimo stadio, anche il germe umano sottostà all'influenza lunare. Le è sottoposto anche prima della fecondazione dal seme maschile. Se volete, si può paragonare il modo di vita del germe umano nel ventre della donna al modo di vita del batterio del colera all'interno dell'intestino; in un primo tempo il germe è protetto. Ma l'organismo della donna è costituito in modo che la protezione del germe esiste solo durante il primo stadio. Nell'istante in cui esso progredisce troppo nel corpo, non è piú protetto: allora è la Terra che agisce su di lui. Questo è un fatto molto interessante.



Le donne hanno l'ovulazione ogni quattro settimane. In un primo tempo e durante un tempo molto corto, il germe è sottoposto all'influenza lunare; allora è protetto. L'organismo femminile è cosí fatto, che espelle questo germe durante il ciclo mestruale. In quel momento il germe entra sotto l'influenza della Terra e questo lo distrugge.

L'organismo umano è cosí meravigliosamente fatto che si contrappone ai germi, a quelli del colera per esempio. Questi restano nell'intestino. Stanno attenti a non allontanarsi. Quando sono abbandonati a loro stessi, restano là dove possono essere protetti dall'influenza della Terra. Anche il germe umano comincia con l'essere al riparo dell'influenza della Terra nel grembo della donna, ma dopo deve penetrare nella sua circolazione sanguigna e uscendo all'esterno si trova sotto l'influenza della gravità. È annientato ogni volta che interviene il ciclo mestruale della donna, che a sua volta è in relazione con il ciclo lunare. Si può ben vedere come questo principio sia in rapporto con il ciclo lunare. Ogni volta che il ciclo ritorna, un germe umano è annientato. Ma non è ancora un vero germe umano, per questo bisogna che sia preservato prima di essere annientato, e questo avviene con la fecondazione.

Cosa succede dunque con l'inseminazione? Il germe, che altrimenti sarebbe distrutto se fosse semplicemente abbandonato all'influenza della Terra, con la fecondazione è avvolto da una sostanza molto sottile di natura eterica, che lo mette al riparo dalla Terra, può cosí maturare nel corpo materno; capite dunque che la fecondazione ha per scopo di proteggere il germe umano dalle forze terrestri. Ogni volta che c'è fecondazione, un germe umano sfugge cosí alla distruzione da parte delle forze terrestri. Ma quello che è annientato nel germe non fecondato, si fonde nella natura. Naturalmente non scompare, ma si dissolve nella natura. Ma affinché le cose continuino ad andare per il verso giusto i germi non sono utilizzabili in tutto l'ambiente terrestre.

Vedete, la vostra attenzione può essere attirata su qualcosa di cui gli uomini si accorgono raramente. Facciamo astrazione dall'uomo e consideriamo solo le aringhe nel mare. Queste depongono milioni e milioni di uova. Solo una piccola quantità di queste uova sono fecondate. Quelle fecondate

sono protette dall'influenza della Terra. Quelle che non lo sono – per l'uomo avviene in modo un po' diverso dato che non è un'aringa – tutte quelle uova di aringa deposte nel mare sono sottratte all'influenza terrestre evaporando in qualche modo. Prendete le aringhe, tutti gli altri pesci e gli altri animali e aggiungetevi gli uomini e vi direte allora: il mio sguardo cade su qualcosa che si eleva costantemente dalla Terra verso lo spazio cosmico. Sí signori, le evaporazioni non si elevano soltanto dall'acqua, ma anche dalla Terra, e provengono costantemente dai germi non fecondati che si dissolvono nello spazio cosmico. Avvengono di conseguenza molte piú cose nello spazio cosmico di quanto immagina la scienza materialista.

Un branco di aringhe

Se si potessero percepire tali cose e vivessimo ad esempio su Venere, le emanazioni che si elevano verso l'alto dalla Terra susciterebbero poco interesse, perché ricadono subito sotto forma di pioggia. Ma ciò che è in continua ascesa nell'Universo, cosí come ve l'ho descritto, sarebbe percepito da lassú come una luce di un giallo verdastro: simili cose, viste da lontano, assomigliano ad una luce giallo-verdastra. Vi accorgete dunque che la luce è emessa dalla vita di qualsiasi corpo del cosmo. Si è dunque portati a dire che anche il sole non è un corpo fisico come lo rappresenta la scienza fisica materialista, ma che alberga una vita ben piú grande e piú importante. E tutto accade come ve l'ho precedentemente detto: tutto quello che emette luce dev'essere fecondato, nello stesso modo il Sole ha bisogno di essere fecondato per poter irraggiare la luce con la sua vita.

Noi però presentiamo questa differenza: quando un essere umano non è fecondato, va nello spazio ed evapora; quando è fecondato, resta un certo tempo sulla Terra.

Respirazione

Tale processo è simile all'inspirazione e all'espirazione. Se non facessi che espirare, darei completamente il mio essere allo spazio cosmico, come l'ovulo umano è dato allo spazio cosmico quando non è fecondato. Notate com'è curioso: voi espirate e la vostra anidride carbonica è contenuta nell'aria che espirate. Afferrate la finezza di tutto questo. Pensate che oggi avete forse nel vostro alluce una piccola quantità di carbonio. Inspirate: l'ossigeno si spande in voi. La piccola quantità di carbonio che oggi si trova nel vostro alluce si combina con questo ossigeno, esce sotto forma di anidride carbonica e domani quella piccola quantità di carbonio si troverà nel mondo a migliaia di chilometri da voi. È proprio cosí. Durante tutta la sua vita l'uomo ha continuamente in sé quello che ha un germe umano fecondato. Se noi espirassimo senza mai inspirare, moriremmo continuamente, ci dissolveremmo nello spazio. Non moriamo perché ci proteggiamo inspirando. Ogni volta che inspiriamo, ci proteggiamo dalla morte.

Vedete dunque che il bambino che è ancora nel corpo materno proviene da un germe umano fecondato. Là è al riparo da ogni dissoluzione. Matura nel grembo di sua madre. Ma, come si dice, il suo primo respiro dell'aria esterna è quando vede la luce del giorno. Al momento del parto, quando sta nascendo, il bambino fa il primo respiro. Il bambino respira per la prima volta al momento in cui viene al mondo. Prima prendeva l'ossigeno dal corpo della madre. È allora che interviene qualcosa del tutto particolare: l'uomo riceve per la prima volta dal mondo esteriore la possibilità di vivere,

perché non può vivere senza ossigeno. Ma finché vive nel corpo materno può tuttavia vivere senza ricevere ossigeno dal mondo esteriore. Deve prenderlo dal corpo di sua madre.

Possiamo dunque dire che l'uomo trasforma tutto il suo processo vitale dal momento che lascia il corpo di sua madre e fa la sua apparizione sulla Terra. Succede qualcosa di nuovo in tutto il suo processo vitale. Mentre prima poteva procurarsi indirettamente l'ossigeno dal corpo di sua madre, adesso lo deve assorbire dall'esterno. Conoscete forse una macchina al mondo capace di scaldare una volta in un modo e un'altra in un altro? Durante nove mesi, o dieci se lunari, viviamo nel corpo della madre prima d'arrivare sulla Terra. Riceviamo quello che ci dà la vita in modo del tutto diverso quando abbiamo emesso il primo respiro.

Continueremo adesso a fare altre considerazioni che sono in rapporto al nostro soggetto al quale ritorneremo poi in seguito. Immaginate un po' che il vostro sonno sia leggermente disturbato. Vi deve essere capitato di svegliarvi turbati da un sogno spaventoso. Vi deve essere già capitato di svegliarvi dopo un sogno nel quale, rientrando a casa vostra, la trovavate chiusa a chiave e non potevate piú entrarvi. Ma eravate attesi all'interno di quella casa. Volevate precipitarvi dentro e vi affannavate per aprire quella porta. Avete certamente vissuto questo genere di cose. È possibile attraversare simili stati d'angoscia nel corso di un sogno.

Se si esamina quello che succede veramente nell'uomo quando fa simili incubi, si scopre invariabilmente che esiste in lui un problema del respiro. È perfino possibile provocare simili incubi in modo sperimentale. Prendete un fazzoletto e tappatevi la bocca o il naso e farete i piú begli incubi del mondo – cioè non che siano belli in sé, ma belli in quanto tali – semplicemente perché non potete piú respirare normalmente. Curioso costatare che la presenza di incubi sia legata all'inspirazione e all'espirazione, cioè all'ossigeno e al carbonio! Ne risulta che, dal punto di vista psichico, viviamo nell'aria. Non si può dire che dal punto di vista psichico viviamo nei muscoli o nelle ossa, noi viviamo nell'aria. E in un certo modo il nostro spirito stesso sta dentro di noi contemporaneamente all'aria che inspiriamo ed espiriamo. È cosí. Possiamo dunque dire che lo spirito galleggia l'aria nella quale sta dopo che il bambino ha respirato per la prima volta. Prima il bambino assorbiva l'ossigeno in un altro modo.

Studieremo un po' da dove l'uomo prende l'ossigeno prima della sua nascita. Allora non si può parlare di respirazione. Propriamente parlando, non c'è respirazione finché l'essere umano è nel grembo materno, tutto avviene attraverso i succhi organici che circolano. Vasi sanguigni di ogni genere vanno dal corpo della madre nell'embrione, nel germe umano, vasi sanguigni che saranno poi strappati e nei quali circola l'ossigeno insieme ai succhi organici nutritivi. Di conseguenza, dalla nascita l'essere umano fa passare il suo principio vitale dal liquido, dall'elemento acquoso, a quello dell'aria. Quando nasce, l'essere umano fa uscire dunque il principio vitale che era suo prima della nascita dall'elemento "acqua" per farlo passare in quello "aria".

Potete dedurne che, prima di essere fecondato, l'essere umano è un essere che non è assolutamente fatto per la Terra, proprio come i batteri. In primis l'essere umano è una creatura che non è proprio fatta per la Terra; in seguito, è al riparo dalle forze terrestri e può continuare il suo sviluppo nel grembo di sua madre; ma poi, quando nasce veramente, e quindi esce dall'utero, non è piú riparato dal corpo protettivo materno, che ha lasciato, ed è ormai esposto alle forze terrestri. Può sopravvivere solo perché si abitua ad esercitare un'attività che gli permette di vivere nell'aria. Durante tutta la sua vita terrestre si protegge da solo dalle forze telluriche vivendo non con la Terra ma con l'aria.

Pensate un po' cosa accadrebbe se doveste vivere con la Terra! Quando vi pesate, avete un certo peso a seconda che siate grosso o magro. Dovreste continuamente usare il vostro cuoio capelluto per sollevare e trascinare la vostra persona, tutto il vostro peso. Sarebbe proprio un bel rimorchio! Invece, non sentite assolutamente l'influenza che la gravità esercita su di voi. Portate realmente la vostra persona, ma non ve ne rendete conto. Perché? Perché la respirazione vi protegge dalla gravità visto che la vostra vita psichica non è affatto nel vostro corpo fisico materiale ma nella vostra respirazione.

Vedete adesso che vi è facile d'indovinare perché la scienza materialista non trova l'anima; la scienza materialista cerca l'anima nel corpo, che è pesante; praticando l'autopsia essa si dà da fare su un corpo che non respira piú, che è già morto. Non rischia affatto di trovare l'anima, essa non vi si trova. La scienza materialista potrebbe trovare l'anima soltanto se, per spostarci nel mondo, dovessimo portarci da soli e sudare terribilmente mentre ci trasciniamo. In questo caso avrebbe un senso cercare l'anima come lo fa la scienza materialista. Ma cosí non ha nessun senso. Dobbiamo sudare ben per altro che per trascinarci. Perché, una volta lasciato il corpo materno, la nostra vita non si svolge negli elementi solidi del nostro corpo; essi costituiscono solo il dieci per cento di quello che siamo. Non viviamo nemmeno nella nostra acqua; le diamo vita. In realtà, con l'anima viviamo nel respiro.

Ebbene signori, adesso farete con me un ragionamento di una estrema importanza per l'epoca in cui viviamo. Prendiamo per esempio questo embrione umano. I tratti rossi designano quello che è solido e i gialli quello che è liquido. Una parte vive nel liquido, ed è circondata tutto intorno. Prendiamo il momento della sua nascita, che fa di lui un vero essere umano. Adesso inspira l'aria grazie ai suoi polmoni, poi la espira attraverso il naso. È qualcosa che potete – come si dice – toccare con mano; una volta che l'essere umano è nato, una volta che egli è presente, la sua vita psichica risiede nella sua funzione respiratoria. Finché è nel corpo materno, egli vive in un ambiente umido, nell'acqua. Dalla sua nascita, l'essere umano passa dall'acqua nell'aria. E quello che in noi vive quando siamo sulla Terra sotto forma di esseri umani, può unicamente vivere nell'aria. Cercate di immergervi nell'acqua e di continuare a vivere! Bisogna che sappiate nuotare per uscirne appena possibile, altrimenti bisognerà che qualcuno vi ripeschi, perché se vi tuffate nell'acqua non potrete viverci; gli uomini terrestri, come voi siete, possono vivere solo nell'aria, non possono vivere nell'acqua. Tuttavia, prima della nascita vivevate nell'acqua. Fino alla terza settimana, per poter vivere nell'acqua assomigliavate a un pesciolino. Vivevate nell'acqua. La Terra non vi permette di vivere nell'acqua. Prima della nascita però, vivevate nell'acqua. Cosa significa? Significa che la vostra vita non può venire dalla Terra, essa deve venire dal di fuori della Terra, perché la Terra non vi permette di vivere. Anche dopo la nascita, l'essere umano deve staccarsi dalla Terra e unirsi all'aria per poter vivere.

Dovete dunque vivere nell'acqua fino alla vostra nascita. La vostra vita non può di conseguenza venire dalla Terra. La Terra non può darvi la vita. E la vita psichica che avete sulla Terra non può esservi data da essa. Per questo, bisognerebbe che foste un piccolo fantasma che sa già respirare. Ma i fantasmi non respirano. È dunque impossibile che la Terra vi dia la vostra vita, la vostra vita psichica. Questa viene dunque dall'esterno della Terra. Chiunque comprenda come la vita si trovi nelle funzioni respiratorie, e come essa si presenti già nel bambino mentre è ancora nel corpo materno, dove si svolge nell'acqua, comprende immediatamente che questa vita che s'immerge nel germe materno proviene dal Mondo spirituale.

Però accade che la gente qualifichi una tale osservazione come non scientifica. Ma anche se si hanno conoscenze scientifiche approfondite, ci si rende conto che quanto realizzato da quei signori

nel campo delle scienze è da lungi molto meno logico di quello che vi ho detto. Perché quello che vi ho detto è assolutamente logico. Disgraziatamente l'attuale tendenza nella scuola è di educare i bambini in modo che piú tardi non rischino di sentire una simile cosa, o se lo sentono da qualche parte, al massimo dicano: colui che parla cosí è un pazzo, perché abbiamo imparato a scuola come tutto si sviluppi a partire dal germe umano. Ma come l'hanno appreso? L'hanno appreso come se si volesse far imparare a qualcuno che una testa umana si sviluppa a partire da un cavolo. Nel corso di una vita il germe umano, con tutta la sua attività umana, non può creare da sé un essere umano, cosí come un cavolo non può creare una testa umana. Ai bambini che vanno a scuola s'insegnano delle cose che non stanno in piedi.

Non è la prima volta che vi faccio un tale esempio. Ecco cosa s'insegna ai bambini piú piccoli dicendo loro: ci fu un tempo in cui la Terra e il Sole erano un'immensa nebulosa. Ben inteso, se questa nebulosa fosse stata immobile non si sarebbe prodotto nulla. Per questa ragione si dice che essa gira; che gira rapidamente. E girando rapidamente perde progressivamente parte del suo spessore; se ne staccano diversi pezzi e al centro resta un corpo circolare. Ai bambini si mostra questo e si dice loro che è possibile riprodurre tale fenomeno – si prende un piccolo disco di cartone che si è forato con un ago e si versa una piccola goccia d'olio in un bicchiere riempito d'acqua. Questa goccia d'olio galleggia in superficie. Si fa allora girare il disco, la goccia d'olio entra in movimento, in rotazione, e se ne staccano tante piccole goccioline, mentre la grossa goccia d'olio resta nel centro. È un piccolo sistema planetario provvisto di un sole. Dicono allora: vedete bene, cari bambini, che questo può essere riprodotto in scala ridotta. Si crede dunque d'aver perfettamente spiegato che c'era una volta una nebulosa, che essa ruotava, che se ne staccarono progressivamente dei corpi cosmici e che al centro ne restò il piú grande.

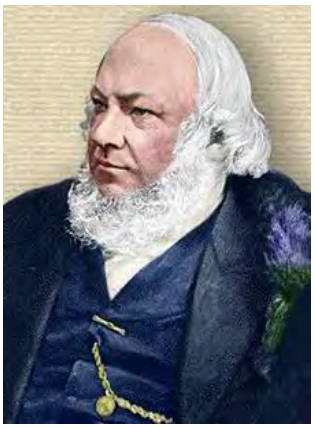
Ma, signori, non dimentichiamo l'essenziale. Perché quella goccia d'olio gira? Perché c'è là un maestro per farla girare. La presenza nell'universo di un maestro di scuola gigante, seduto su una sedia e che fa girare, è dunque necessaria affinché i pianeti possano separarsi. L'insegnare tutto questo dall'inizio ai bambini che vanno a scuola farà sí, signori, che diventino delle persone "intelligenti": di colui che cerca la logica e dubita della cosa diranno piú tardi: ma è un visionario, un pazzo, perché noi già a scuola abbiamo imparato come è nato il mondo!

Vedete, se si riflette bene, tali pensieri non sono una realtà vivente, non lo sono per niente. Questa nebulosa che un giorno fu immaginata da Kant e Laplace non ha niente di una realtà vivente; è stupido credere alla realtà vivente di nebulose che ruotano! Perché l'unica ragione che lo fa dire è che, guardando lo spazio cosmico con l'aiuto di un telescopio, sembra che si possano distinguere delle spirali nebulose. Certo che esistono nello spazio delle spirali nebulose, questo è esatto. Ma chi lo fa sapendo che affermare che tale spirale nebulosa era una volta il nostro sistema solare perché si è potuto osservarne la presenza grazie al telescopio, è pressappoco altrettanto intelligente che prendere per una nube di polvere uno sciame di zanzare scorte in lontananza; è certo possibile prendere una nube di zanzare per una nube di polvere, ma si dimentica semplicemente che la nube di zanzare è vivente, mentre una nube di polvere è morta. La spirale nebulosa è giustamente vivente nello spazio, essa contiene la vita. Anche il sistema solare aveva una vita in sé, tutta la sua spiritualità in lui. E quella spiritualità agisce ancora oggi. Quando il germe umano è protetto dalla fecondazione all'interno della madre, quel germe umano al riparo può allora unirsi allo spirito umano.

La forza di gravità si fa un po' sentire, per il fatto che le differenti sostanze che ci compongono le sono sottoposte, soltanto man mano che invecchiamo. Pensate un momento alla gamba di un uomo che ha una digestione un po' difficile: ne risulta che

il processo vitale non si svolge normalmente. Allora, nei suoi muscoli, si formano dei piccoli corpi solidi. Questi sono dunque riempiti da piccoli corpi solidi, simili a minuscoli calcoli renali, e provocano la gotta. È in questo momento che cominciamo a notare la forza di gravità.

Negli uomini in buona salute, il cui corpo è percorso in maniera vivificante dall'ossigeno grazie alla respirazione, non c'è formazione di tali calcoli delle vie urinarie e neanche il rischio della gotta. È soltanto quando l'ossigeno non percorre il corpo in modo abbastanza vivificante e che si assorbe male il carbonio che si manifesta la gotta. Quando l'ossigeno non percorre bene il corpo, il carbonio provoca tutta una serie di disturbi e delle minuscole scorie si trovano allora ovunque nei nostri vasi sanguigni. E quando ci muoviamo sentiamo ormai l'influenza della Terra. Bisogna giustamente proteggersene. Possiamo vivere solo perché ci proteggiamo continuamente dalla Terra e dalle sue influenze sulla respirazione. È perché siamo continuamente al riparo delle sue influenze che la Terra non ci è nociva. Se fossimo esposti sempre alla Terra, saremmo sempre ammalati. Questo è molto curioso.



Jacob Moleschott

Vedete, alla metà del XIX secolo, all'epoca in cui le scienze ottenevano grandi successi materialisti, si era completamente sbalorditi da quello che succedeva sulla Terra e si volle spiegare tutto. Fra i tanti, c'era un certo Moleschott, materialista particolarmente fanatico, soprannominato "il grasso funzionario di Ginevra". Lui e gli altri erano persone molto intelligenti. Hanno liberato l'umanità da molte cose. Non c'è niente da ridire sul loro conto e si può perfino lodarli. Ma si sono completamente impantanati nei loro progressi scientifici, che spiegavano l'uomo come se dipendesse dalle sole influenze terrestri. Dimenticavano una cosa: un uomo sottoposto alle influenze terrestri comincia con il diventare nervoso, poi si ammala. La salute dell'uomo è dovuta precisamente al fatto che è continuamente protetto dalle influenze terrestri.

Tuttavia queste influenze terrestri si abbattono progressivamente su di lui. Come si manifestano? Queste influenze terrestri si manifestano nell'uomo perché quest'ultimo non conosce piú bene l'arte del ben respirare. Disimpara progressivamente a respirare bene. E quando ha totalmente disimparato a respirare, non è piú capace d'inspirare bene e si ritrova nello stato in cui era prima di essere fecondato. Si dissolve nell'etere del mondo e ritorna al mondo da cui è venuto. Ritorna nel mondo da cui è venuto contemporaneamente all'ultimo respiro. Colui che capisce bene cos'è la respirazione, comprende ugualmente cosa sono la nascita e la morte. E, giustamente, tutta la scienza moderna non sa respirare nel modo giusto.

Ho dunque tentato di far un po' di luce sul modo in cui l'essere umano impara a vivere con il mondo attraverso l'ovulo femminile e attraverso la fecondazione maschile, a vivere lui stesso sulla Terra durante un certo tempo per poi ritornare allo stato in cui, a sua volta, può vivere da solo al di fuori della Terra. A poco a poco vi siete fatti un'idea della nascita e della morte e incominciate adesso a farvi una giusta rappresentazione di cos'è psichicamente un essere umano, che non nasce e non muore, ma viene dall'esterno, s'unisce al germe della madre e poi ritorna all'esterno della Terra, nel Mondo spirituale. Oggi è necessario comprendere, soprattutto per chi studia seriamente le scienze, che lo Spirito è immortale e che esso non è sottoposto né alla nascita né alla morte. Sapere questo è oggi indispensabile all'umanità. L'umanità ha avuto per secoli e millenni la fede nell'immortalità e oggi le è impossibile conservarla perché le si dicono ogni specie di cose che svaniscono, non resistono davanti alle scienze. Bisogna acquistare coscientemente quello a cui si deve credere oggi. Come io faccio in queste conferenze, partendo dalle scienze, bisogna imparare ad afferrare da sé cos'è lo spirituale. Questo è il compito che si è dato il Goetheanum e piú generalmente l'antroposofia: afferrare in modo giusto cos'è lo spirituale partendo dalle scienze.

Vedete signori, è terribilmente difficile abituare le persone ad afferrare idee nuove. In questo momento stiamo attraversando il periodo del Natale. Gli uomini potrebbero dirsi: cerchiamo di afferrare in maniera nuova il modo in cui lo Spirito vive nella specie umana. Se gli uomini riflettessero nel modo con cui lo Spirito vive nella specie umana e cercassero nella scienza ciò che può essere ottenuto attraverso la conoscenza, avremmo allora delle idee nuove. Festeggeremmo anche il Natale in modo nuovo, come dovrebbe essere festeggiato nella nostra epoca. Invece le persone restano fedeli alla scienza, investigano solo ciò che è morto e perpetuano ciò che è vecchio e a cui non riescono piú a connettersi. Mi piacerebbe sapere che senso le persone possono ancora dare oggi al Natale, loro che per festeggiarlo si fanno oggi dei regali. Assolutamente alcun senso. Lo fanno per routine, per abitudine. E poi, vero, viene semplicemente insegnata una scienza che è onnipresente. Non si ammetterà mai che nelle scienze stesse c'è materia per arrivare a una conoscenza dello spirituale.

Oggi si potrebbe quindi dire: affinché il cristianesimo abbia ancora un senso, bisogna impegnarsi ad acquistare di nuovo una vera conoscenza dello Spirito. È l'unica possibilità per non perpetuare solo del vecchio. Qual è allora il senso della lettura tradizionale della Bibbia agli uomini in occasione delle feste? O meglio ancora, cosa significa la sola lettura della Bibbia ai bambini a scuola quando nello stesso tempo si afferma che una volta ruotava una nebulosa? La testa e il cuore entrano in totale contraddizione! Vedete, l'uomo disimpara veramente a essere un uomo sulla Terra, perché non si conosce proprio piú. È uno sciocco colui che crede che noi uomini sulla Terra consistiamo in ciò che ha un peso, unicamente nella persona che mettiamo sulla bilancia e pesiamo. Di quella persona, non abbiamo bisogno. È uno sciocco chi crede che siamo composti di sostanze materiali che hanno un peso. In realtà non ci rendiamo per nulla conto di quella persona, perché ce ne proteggiamo per non ammalarci. La guarigione dalla malattia consiste nel sopprimere l'influenza terrestre sul malato. Se rifletterete su questo, capirete ora che ogni guarigione si basa sul fatto che si sottrae di nuovo il paziente all'influenza terrestre. Non esiste possibilità di guarigione se non lo si sottrae alla Terra e alle sue influenze. Allora egli si mette a letto, si abbandona al suo peso e si lascia sostenere dal suo letto. Perché, essendo sdraiato, non deve fare lo sforzo di tenersi eretto in piedi.

Bene, in breve abbiamo da una parte le vecchie abitudini, dall'altra la scienza moderna che non informa per nulla l'uomo su quello che egli è in quanto uomo. Non ne può derivare niente di buono. E vedete, la guerra mondiale e tutte le conseguenze che subiamo ancora oggi non si sarebbe mai realizzata, se gli uomini avessero saputo qualcosa delle loro qualità umane. Ma non lo vogliono ancora sapere. Preferiscono riunirsi in congressi senza portare idee nuove e ripetendo sempre del vecchio. Non arrivano – e non arrivano da nessuna parte – a vedere dei nuovi pensieri. Perché le idee inestricabili che circolano dapprima nell'umanità diventano abitudini di vita e rappresentano oggigiorno il nostro ordine sociale. E non possiamo arrivare a qualcosa di nuovo nel mondo, senza sentire nella nostra interiorità cos'è veramente l'uomo.

In fondo, si tratta di questa rappresentazione che si fanno a Natale coloro che capiscono quello che vuole l'antroposofia. Natale deve ricordarci che bisogna far rinascere una scienza spirituale. Una tale scienza è il miglior essere spirituale che possa nascere. L'umanità ha bisogno del Natale. Altrimenti non le resterà altro da fare che conservare la croce del Cristo e gettar via il Cristo vivente. La scienza ordinaria si riduce effettivamente solo a una croce. Ma noi dobbiamo giustamente arrivare a quello che vive. È a questo che dobbiamo tendere.

Questo signori è ciò che volevo dirvi per chiudere quanto detto in precedenza. Vi auguro buone feste!

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta agli operai del Goetheanum a Dornach il 23 dicembre 1922.
O.O. N° 348 – Traduzione di **Angiola Lagarde**.

BioEtica

IL RICORDO AUREO DEL MONDO CHE ERA E CHE SARÀ

Kazunori Uchiyama «Ritorno del Sole»

«Misteriosamente circoscrivere
la nuova concezione col ricordo,
sia l'ulteriore senso
delle mie attività:
risvegli esso nel mio intimo
le personali mie forze
e nel divenire
dia me stesso a me».

Rudolf Steiner
Calendario dell'Anima – Traduzione di Giovanni Colazza
(11-17 agosto) 19ª settimana.

Lavorando su noi stessi, avanzando a piccoli passi, spesso malfermi, ma senza perdere la fede e la buona volontà, sulla Via che il Maestro dei Nuovi Tempi ha indicato, si inizia a vedere il Mondo e il divenire degli eventi intorno a noi con una nuova consapevolezza, una visione piú libera, una concezione piú pura, meno inquinata dagli impulsi dei sensi, sempre contaminati in qualche modo dall'opera delle Forze dell'Ostacolo.

A questo punto sopraggiunge in modo sempre piú intenso e frequente, il Ricordo di ciò che siamo realmente nel nostro profondo, di quello che siamo venuti a fare nella nostra attuale incarnazione; ma anche il Ritorno di un Mondo, di un Sistema, di una Civiltà Aurea, che abbiamo conosciuto e di cui siamo stati parte viva e importante. Nel passato, certo, in un'Era in cui l'umanità era ben diversa da adesso, e le leggi sacre divine e quelle umane che governavano la Società erano un tutt'uno.

Oggi leggi umane e divine coincidono ben poco, tutto il Sistema Mondiale è totalmente asservito al Maligno in una dissacrazione globale onnipervasiva, eppure noi sentiamo che tutto il castello di menzogne e iniquità sta per crollare rovinosamente: qualcosa di completamente nuovo sta per nascere, è già qui, e noi abbiamo il Ricordo di come sarà, perché ci è stato mostrato ancor prima di venire alla luce in questa difficile incarnazione, che rappresenta una prova ardua per qualsiasi discepolo.

Nel suo articolo sul precedente numero dell'Archetipo, L'individuo tra Oriente e Occidente, Silvano Aspromonte cita Rudolf Steiner in merito all'intervento delle Gerarchie angeliche in soccorso dell'Uomo: «Si incontrano oggi ancora molte persone che dicono: perché tanta infelicità? Perché gli Dei non giungono in soccorso? Siamo appunto nel periodo evolutivo dell'umanità in cui gli Dei giungono subito in soccorso, se gli uomini si fanno loro incontro: in cui gli Dei sono disposti a lavorare secondo le proprie leggi, ma insieme a uomini liberi e non a burattini» (Conferenza del 14 Dicembre 1919 – O.O. N° 194).

Dunque, il Dottore parlava già un secolo fa di uomini liberi contrapposti a burattini, e credo che sia evidente che intorno a noi molti individui si stiano rivelando essere di uno o dell'altro gruppo di uomini. Piú numeroso, decisamente, il secondo, e in molti casi sono persone che

avremmo visto come uomini liberi e autonomamente pensanti fino a poco tempo fa. Le maschere stanno cadendo senza pietà. Dall'altro lato, tra gli uomini liberi possiamo incontrare individui ai quali poca attenzione avremmo dedicato e poco credito avremmo attribuito solo un paio d'anni orsono.

Gli esercizi del Dottore, tra cui la spregiudicatezza e la positività, sono di grande aiuto in questi tempi per abbattere i nostri pregiudizi e le convinzioni passate. E ci consentono di offrire la nostra piccola ma sincera collaborazione alle Gerarchie celesti e ai Maestri che operano tra noi, anche se oggi nel nascondimento.

È la "nuova concezione" di cui ci parla Rudolf Steiner nel Calendario dell'Anima, quella che ci serve per costruire il Nuovo Mondo. E Silvano Aspromonte, interpretando oggi gli insegnamenti del Dottore di un secolo fa, che spesso ispira i suoi discepoli piú fedeli, scrive chiaramente: «È infatti una necessità tecnica per le Gerarchie spirituali intervenire direttamente sulla scena terrestre se gli uomini le ignorano e hanno la veramente miserevole presunzione di poter vivere e progredire facendo a meno proprio di Loro, che intessono sacrificalmente il Pensare, il Sentire, il Volere dell'Entità uomo».

La Saggezza e la Visione Profetica del Maestro dei Nuovi Tempi, nell'interpretazione dei suoi discepoli che cercano di proseguire nella Via che ci ha indicato, ci ricorda senza troppi giri di parole, che abbiamo il compito improcrastinabile di essere uomini liberi, per poter degnamente essere al servizio delle Gerarchie, della Madre Divina e del Christo, tramite Michele e le sue schiere.

Per fare ciò che dobbiamo, è necessario ritrovare noi stessi, restituire a me il me stesso che il Ricordo Aureo ha risvegliato e richiamato alle armi per la battaglia in campo spirituale. Il nostro aiuto, per quanto limitato dalle nostre debolezze, è prezioso anche per gli Iniziati che discretamente, misteriosamente, operano tra noi in comunione e in contatto ispirativo con le Gerarchie.

«Ispirazione angelica»

Scrive Massimo Scaligero in *Reincarnazione e Karma*: «Gli aiutatori dei Popoli sono stati sempre gli Iniziati, diretti inviati del Mondo Spirituale, aventi il còmpito di ispirare i pensatori, i poeti, gli scienziati, gli scopritori, ossia coloro che dispongono delle facoltà interiori necessarie a realizzare praticamente gli intenti della evoluzione umana. Gli aiutatori del proprio popolo sono quasi sempre personalità ignorate dal mondo della Politica o della Cultura dominanti: raramente essi appaiono sulla scena come protagonisti riconoscibili. La vera opera di questi esseri si svolge nel Sovrasensibile, là dove gli Spiriti dei Popoli; per poter trasmettere i loro impulsi, hanno bisogno di percepire ciò che è necessario alla evoluzione umana dal punto di vista dell'uomo. Questo punto di vista però è possibile solo all'uomo. Gli Spiriti dei Popoli apprendono ciò che è necessario all'umano, ove possano leggerlo, come un linguaggio impersonale, nell'anima degli Iniziati capaci di

elevarsi alla loro sfera, trasformando in contenuto spirituale il contenuto mentale. Allorché l'organizzazione materiale della vita sopraffà nell'umano l'elemento spirituale, e viene meno la mediazione degli Iniziati, tale lettura diviene impossibile agli Spiriti dei Popoli».

Intorno a noi molti fratelli lavorano piú o meno silenziosamente e umilmente andando nella giusta direzione per rifondare le comunità spirituali, e per essere i portavoce coraggiosi del Cambiamento necessario e urgentissimo, anche e soprattutto nell'ambito della Scienza dello Spirito.

Nel mio viaggio recente in Nord Italia, ho avuto il privilegio di incontrare vari collaboratori dell'Archetipo, discepoli veri e attuali del Dottore, a lui fedeli in devota umiltà, i quali possono degnamente trasmettere conoscenze e sapienza in nome del Maestro dei Nuovi Tempi. Questi orientatori donano i loro articoli, e attraverso essi i loro spiriti, a questa Rivista, che deve al loro prezioso contributo il piccolo merito acquisito finora agli occhi del Mondo spirituale.

A Bologna la Casa Editrice CambiaMenti, di Andrea di Furia, e il Centro di Medicina antroposofica Terapeuticum Heliopolis, di Angelo Antonio Fierro, sono state le prime tappe, davvero straordinarie, e in seguito ho avuto la fortuna di incontrare, in Friuli, altre individualità al servizio del Mondo spirituale, il cui lavoro è davvero preziosissimo.

Una tappa del viaggio è stata la nascente Unidiversità della Scienza Dello Spirito (o almeno cosí si dovrebbe chiamare) ad Adria, dove è stata celebrata la notte di San Giovanni con Eleonora Brigliadori e un gruppo di fantastiche individualità, con le quali, davanti a due Fuochi Sacri, abbiamo fatto Euritmia: un rito davvero intenso in un Luogo unico.

Notte di San Giovanni ad Adria

In quella Notte cosí magica e potente, abbiamo offerto il nostro contributo e il nostro sacrificio alle Gerarchie Angeliche, invocando il nome di Michele affinché ci presti la sua Spada per affrontare il Male in noi e fuori di noi.. Ma soprattutto abbiamo celebrato questo rito in Nome di San Giovanni, la cui Chiesa siamo chiamati a restituire al mondo in tutto il suo splendore, come ho scritto di recente nel mio articolo "La navicella aurea".

Il Centro, alla cui fondazione partecipa Eleonora Brigliadori insieme ad altri coraggiosi organizzatori, sta sorgendo ad Adria, un nodo nevralgico dove inizia a diramarsi il Delta del Po. Ben promette di difendersi dal tentativo di infiltrazione del Nuovo Ordine Mondiale, che è già riuscito a convincere la Associazione Internazionale dei Medici Antroposofi (IVAA) e la Sezione Medica del Goetheanum, le quali stanno raccomandando vivamente le vaccinazioni, sia quelle pediatriche che quelle contro il Covid. Cosí come approfondito nell'articolo a firma Marcello Pamio, comparso sulla Rivista Libero Pensare, dal titolo "Agenda 21, Grande Reset e Antroposofia".

Chi resiste al Nuovo Ordine Terapeutico Anticristico nel suo assalto finale contro il Divino e le sue leggi, avrà ancora prove dure da affrontare, ma il premio sarà magnifico alla fine.

Il Premio Aureo è ciò che già abbiamo visto e che dobbiamo ricordare: il Ricordo del futuro che è alle porte, e noi saremo parte di questa Rivelazione, un privilegio unico che ci attende in cima all'ardua salita.

Shanti Di Lieto Uchiyama

La Medicina del Graal come Medicina per l'Io

ovvero come medicina per il Non-Io ma il Christo in me

«Se di questo Io, però, non ci si prende cura, se non si impara a conoscerlo attraverso la scienza dello Spirito, se non si impara a sentirlo, esso, allora, non esiste per niente come patrimonio interiore dell'anima».

Rudolf Steiner, conferenza del 30 gennaio 1910 – O.O. N° 118.

Conoscere e sentire l'Io come *patrimonio* interiore dell'anima consiste, su un piano immaginativo, nello scoprire attraverso le fiabe il cooperare del principe con la principessa-anima, fino a convolare alle nozze per un *matrimonio* evolutivo.

A cavallo del passaggio di millennio è iniziata una serie di attacchi furenti all'Io individuale umano.

Il ***primo*** attacco all'Io è quello di ignorarlo, come fa la medicina psico-somatica, che omette l'azione dell'Io, in altri termini dell'attività spirituale, nelle vicende relazionali fra corpo e anima.

Il ***secondo*** attacco all'Io è di negarne l'esistenza, come fa in modo arrogante la visione unilaterale, da cosiddetto pensiero unico, della medicina materialistica imperante da alcuni decenni.

Il ***terzo***, subdolo, è quello di inquinarlo, con il necessario coinvolgimento dell'anima. Come viene inquinato l'Io? Il nostro Io è ancora giovane, l'ultimo incarnato dei costituenti terrestri dell'entità umana. E pertanto fragile. Essenzialmente due sono le modalità per inquinarlo, come ci suggerisce Jacques Lusseyrand nella sua ultima conferenza, che non ha mai potuto pronunciare. Da una parte Lusseyrand cita l'uso delle droghe, di qualsiasi droga: «L'Io, se non dorme affatto, sa che una verità non consiste mai in ciò che la gente fa o dice. Egli sa che una verità è ciò che appare al punto estremo di ogni esperienza, di una esperienza fatta di persona e fino alla fine». Dall'altra evidenzia la manipolazione delle coscienze attraverso la creazione dei demoni dell'opinione pubblica alimentata dai fantasmi delle bugie fabbricate dai mass media.

Jacques Lusseyrand

La manipolazione viene attuata anche sul piano materico, del cibo ad esempio, con l'estromissione del grano, cereale solare per eccellenza, dall'alimentazione per i celiaci in crescente aumento e per gli intolleranti al glutine, proteina presente nei grani ibridati in quantità superiore ai grani antichi.

E negli ultimi decenni la manipolazione si è avvalsa della tecnologia di subnatura, con il dilagare dei sistemi di comunicazione del 5G e di altri pronosticati, con la diffusione dell'intelligenza artificiale e dei microchip, portali d'ingresso al controllo delle coscienze.

Con l'avvento dell'èra dei cyborg, i transumanisti, piú preciso scrivere i disumanisti, esaltano gli uomini-robot come i rappresentanti dell'evoluzione della razza umana a fronte dei residui "scimpanzè" degli uomini-sapiens.

Nel 2016 Klaus Schwab, fondatore del World Economic Forum, già profetava: «Le tecnologie della quarta rivoluzione industriale non solo diverranno parte dell'ambiente fisico, ma anche parte di noi stessi. Molti già percepiscono il loro smartphone come un'estensione di se stessi. I dispositivi esterni di oggi – tipo le cuffie indossabili per la realtà virtuale – saranno quasi certamente impiantati nei nostri corpi e cervelli prima o poi».

Ancora cito un ***quarto*** attacco all'Io, che lo stordisce, cosí evidente in coincidenza dell'infuriare dell'epidemia legata al COVID 19: la diffusione della paura nella sua quintuplice manifestazione come paura del contagio, di ammalarsi, della morte, dell'esistenza e dell'ignoto. La prima paura è la maschera della seconda e cosí via.

Il ***quinto*** attacco consiste nell'indebolire l'Io individuale, con la globalizzazione, l'omogeneizzazione e la massificazione dei costumi e dei nuovi riti sociali. Gli effetti li riscontriamo nel progressivo impoverimento della creatività individuale. Qui è all'opera la terza Forza ostacolatrice attraverso la malattia e la morte della

cultura (un sentore nei teatri e cinema durante il lockdown chiusi) e la mortificazione del sociale con l'emarginazione progressiva delle fasce deboli. Ma ancor piú con l'assalto alla forma del corpo fisico, unica e sola espressione per il nostro Io individuale.

Il ***sesto*** attacco opera distraendo l'Io attraverso le mille "lucine" dei social cui prestiamo di continuo attenzione, sottraendo cosí forze e tempo alla nostra attività creativa individuale, anzi impastoiandola con i fiumi fangosi delle astralità altre.

Il ***settimo*** attacco può arrivare a tentare di spegnere l'Io nel segno della decantata sovranità del popolo, del sociale e del gruppo di appartenenza: vanno a delinearsi i contorni del clan, del branco o, in forme organizzate, delle mafie e delle sètte. L'Io individuale viene cosí trascinato in una dimensione del passato, in cui splendeva l'anima di gruppo, conchiusa nel karma e nell'eredofamiliarità. Invece l'Io individuale va a rivolgersi al faro del futuro veicolante la Luce della libertà. Inoltre scorgiamo quest'ultimo attacco in tutte le forme di incarceramento in cui il sistema sociopolitico vuole confinare i nostri autonomi movimenti.

Come rinforzare l'Io individuale in modo equilibrato a fronte di tutti questi attacchi? Come prendersi cura di questo Io?

Innanzitutto nello sforzo pensante di distinguere i diversi Io che interagiscono con l'entità umana. La medicina ad orientamento materialistico unidimensionale denomina in modo inconscio come "self" l'espressione di appartenenza all'individualità umana. E definisce il "non self" quelle sostanze estranee riconosciute dal sistema immunitario potenzialmente nocive al self stesso. È un primo passo, ma è riduttivo restringere il concetto di Io al self inteso come Io individuale. Riduttivo perché a breve sarà possibile rimpiazzare il self, nel caso si dimostri incapace di sostenere il suo ruolo nella funzione immunitaria, con un altro self, ingegnerizzato con algoritmi. Tale self risulterà piú affidabile e prono agli automatismi meccanici della realtà biologica, pertinente la sub-realtà umana.

La denominazione corretta di organizzazione dell'Io in relazione all'Entità Umana sottende una realtà triarticolata: proprio al Convegno Internazionale di Filosofia del 1911 a Bologna, Rudolf Steiner distinse *l'io terrestre* o inferiore o esistenziale quale autonomo proprio essere dall'*Io superiore,* il nucleo reincarnativo dell'Essere, l'Io essenziale, o puro. Il terzo Io è *l'Io vero,* il nucleo spirituale cristico in attesa di essere riconosciuto e accolto da ogni uomo. L'Io opera nell'anima e in alto grado la forgia nella nostra epoca dell'anima cosciente.

Beato Angelico
«Il Sermone della Montagna»

«Solo nell'anima cosciente l'*Io* diventa *puro* e pienamente cosciente di sé» cosí Rudolf Steiner si riallaccia, in O.O. N° 116, alla sesta Beatitudine proclamata nel Sermone della Montagna dal Christo: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio». La sesta Beatitudine è la stella polare per l'anima cosciente cristianizzata.

L'Io terrestre è il portatore vivente dello Spirito nell'uomo. Ma è ancora immaturo in quanto ancora suscettibile agli istinti astrali impulsati dall'ego. L'Io Superiore è un Essere spirituale in grado di tenere unite tutte le componenti dell'anima e tutte le realtà del corpo.

Ma non è incarnato nell'uomo stesso, pur svelandosi nell'anima cosciente. L'io terrestre, o comune, deve prendere coscienza della sua esistenza. Il ponte fra l'io terrestre e l'Io superiore celeste è appunto la coscienza dell'Io. Ma questa coscienza dell'Io, se è ancora frutto di un pensare non vivente, non riesce a fare il ponte.

«Ora abbiamo la coscienza dell'Io, ma va accesa interiormente e spiritualizzata, perché possiamo imparare a pronunciare con verità queste parole: "Non io, ma il Christo in me"» (R. Steiner, conferenza del 29 aprile 1923 – O.O. N° 224).

La nascita incarnativa dell'Io sulla Terra avviene in seguito alla ferita del distacco dal grembo materno del mondo divino-spirituale. La segnatura fisica di tale ferita è la rottura della membrana pupillare verso il settimo mese di vita fetale. Il velo di Iside di novalisiana memoria viene lacerato per opera dell'Io, che nella finestra pupillare apre il senso della vista e si connette parzialmente al corpo fisico.

«Adesso si deve poter fare dell'Io l'organo di ricezione del Christo, dopo che l'Io, per un certo periodo, ha appreso il pensiero dal cristianesimo ed ha applicato i pensieri al mondo esterno» (R. Steiner, conferenza del 15 febbraio 1909 – O.O. N° 109)

Come raggiungere l'Io per farne l'organo di ricezione del Christo?

Come farne esperienza? Come incontrarlo? La capocchia di spillo della nera pupilla è il portale, la soglia, come si evince dal contenuto meditativo dei seguenti versi donati da Rudolf Steiner in occasione della conferenza tenuta a Londra il 2/9/1923:

Ich schaue in die Finsternis:	Io guardo nella Tenebra:
In ihr ersteht Licht,	in essa sorge Luce,
Lebendes Licht.	Luce vivente.
Wer ist dieses Licht in der Finsternis?	Chi è questa Luce nella Tenebra?
Ich bin es selbst in meiner Wirchlichkeit!	Sono Io stesso nella mia realtà!
Diese Wirklichkeit des Ich	Questa realtà dell'Io
Tritt nicht ein in mein Erdendasein.	non entra nella mia esistenza terrena.
Ich bin nur Bild davon.	Io sono soltanto immagine di tutto ciò.
Ich werde es aber wiederfinden,	Ma Io la ritroverò,
Wenn ich	quando Io,
Guten Willens für den Geist,	con buona volontà verso lo Spirito,
Durch des Todes Pforte gegangen.	passerò per la porta della morte.

Questo mantram contiene dodici versetti, uno Zodiaco della coscienza dell'Io, che inizia con la frase «Io guardo nella Tenebra», attribuibile allo Scorpione, e a seguire la successiva al Sagittario e cosí via, per culminare con le ultime tre, rispettivamente assegnabili al Leone: «quando Io», alla Vergine: «Con buona volontà verso lo Spirito» e alla Bilancia: «Passerò per la porta della morte».

Adesso è necessario per l'evoluzione dell'Io umano aprirsi alla svolta epocale impulsata dalla coscienza, che ha nel corpo astrale il suo portatore. Il pittore Hieronymus Bosch ha colto bene questa contingenza nella tavola de "I sette vizi capitali" ora esposta al Museo del Prado a Madrid. Il Christo appare ergersi dal sepolcro indovato nella pupilla di un occhio e da lí irradiare raggi di Luce sui settori iridali racchiudenti ognuno le caratterizzazioni astrali dei vizi capitali. L'Io Christo porta Luce e la Luce è Vita che rinnova la Memoria, insita nel Logos-Christo. La pupilla ritorna ombelico della genesi del mondo umano, della sua rigenerazione. La nera pupilla, impregnata dell'immagine morta dello spirituale, accoglie in sé il principio resurrezionale portato dal Christo. All'aurora dell'epoca dell'anima cosciente Bosch preannuncia la fase Io del cristianesimo e ne pennella il risvolto in ambito medico ispirandosi al passo evangelico di Luca (*11*, 34-36):
«La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce; ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se il tuo corpo è tutto luminoso senza avere alcuna parte nelle tenebre, tutto sarà luminoso, come quando la lucerna ti illumina col suo bagliore».

Hieronymus Bosch
«I sette vizi capitali»

Bosch illumina in modo esemplare il rapporto fra l'Io-Christo e l'astrale umano. L'astrale umano è identificabile nel corpo d'aria, nel corpo gassoso e questo ha nei Reni il centro di riferimento. Gli occhi sono la metamorfosi reincarnativa dell'apparato renale, e piú in particolare le iridi dei reni stessi! In questo senso l'appellativo dei Reni come Signori del karma va a coincidere con l'attuale ruolo di Somma Signoria del karma assunto dal Christo. Nelle iridi sono sigillate nel codice cromatico le memorie astrali dei vizi capitali di una vita precedente. Il Christo Signore del karma detiene e soppesa con la bilancia portata da Michele l'equilibrio tra necessità karmica e libertà karmica: «Ciò che non si bilancia in una vita, si bilancerà nella vita successiva» afferma l'Iniziato dei Nuovi Tempi. Nella topografia zodiacale i

Reni appartengono alla Bilancia, il cui gesto euritmico fa incrociare le braccia sovrapponendo le mani sul piano orizzontale alla stessa distanza in cui avviene la focalizzazione dello sguardo.

Nel quadro di Bosch il Christo è collocato nella pupilla e da lí irradia la sua Luce nella tavolozza iridale. Ad esser precisi la pupilla è la metamorfosi reincarnativa della vescica urinaria, che rappresenta nel corpo umano sia il centro di irradiazione della produzione della Luce interna sia il fulcro della forza dell'organizzazione astrale.

L'io terrestre vive le vicende quotidiane, l'Io superiore ne afferra con coscienza il senso e l'Io vero irradia l'Impulso Christo per metamorfosare il peso dell'eredità corporea e della legge ferrea connessa nella leggerezza della Provvidenza e nella forza della Grazia divina.

L'operazione cristica dell'Io è ben compendiata dal passo meditativo trasmesso da Rudolf Steiner nella settima conferenza del corso di Medicina pastorale:

ICH WERDE GEHEN DER WEG	IO PERCORRERO' LA VIA
Der die Elemente in Geschehen löst	che scioglie gli Elementi negli accadimenti
Und mich führt nach unten zum Vater	e mi conduce in basso al Padre,
Der die Krankheit schickt zum Ausgleich des Karma	che manda la malattia per l'equilibrio del Karma
Und mich führt nach oben zum Geiste	e mi conduce in alto allo Spirito,
Der die Seele in Irrtum zum Erwerb der Freiheit leitet	che porta l'Anima all'errore per la conquista della libertà
Christus führt nach unten und nach oben	Christo conduce in basso e in alto
Harmonisch Geistesmensch in Erdenmenschen zeugend.	creando in armonia l'Uomo Spirituale nell'Uomo Terreno.

La Via è il Christo stesso, Signore degli Elementi e del Karma. È il Christo che congiunge l'Io superiore con l'Io inferiore in piena armonia. Risuona un Logos evangelico corrispondente a una delle sette emanazioni dell'Impulso-Christo: «IO SONO la Via, la Verità e la Vita» (*Gv* 14,6).

La Verità è una delle due sponde del fiume che traccia la Via, costellata di errori dell'Anima, per giungere alla Libertà; l'altra sponda è la Vita, in cui gli Elementi si palesano negli eventi, fra cui centrale è quello della malattia che giunge per Karma.

La Via è irta di difficoltà, costellata di dolori, contrassegnata da inciampi. In soccorso ci viene la vita del sentimento a partire dall'AMORE PER LA VERITÀ, la stella polare che illumina l'affiorare delle menzogne travestite da dogmi incontrovertibili e le notizie fasulle. La fedeltà a questo sentimento viene salata dal tempo: «Solo ciò che è fecondo è vero» afferma J.W. Goethe.

Riprendiamo le risposte coscienti agli attacchi all'Io individuale. La sua negazione richiede il costante esercizio di distinguere il vero dal falso e dal finto. L' inquinamento dell'Io va affrontato con la coscienza cristica, impulsata in modo settemplice dall'IO SONO, nel riconoscere che con il sangue versato sul Golgotha è stato intrecciato un legame dell'Essere-Christo con la Terra tutta. Il linguaggio del Logos celeste impregna la coscienza del ricordo per chi lo accoglie a mani aperte.

Il sentimento della paura nelle sue diverse coloriture incita l' io all' INDIGNAZIONE verso la slealtà, la stoltezza da declinare come insensatezza, l'ignobiltà, l'immoralità e ancora una volta la menzogna. Ledere la dignità umana infrange il divenire della libertà.

L'espoliazione creativa ci invita a far emergere l'Io-artista nascosto in noi nella consapevolezza che l'immaginazione costituisca una forza superiore al pensare comune, il primo gradone del pensare vivente. L'arte fa da ponte con lo spirituale, con il Sacro e in particolare la Poesia al servizio dell'anima cosciente.

Con il sentimento della DEVOZIONE ci riappropriamo con la dovuta umiltà sia nel percorso educativo sia in quello autoeducativo del triplice incrocio con gli Altri Esseri: gli Esseri Creatori, gli altri Uomini e gli Esseri di Natura, nella piena osservanza dell'«Ama il prossimo tuo come te stesso». Tale triplice croce della respirazione è stata additata già da J.W. Goethe nel suo *Wilhelm Meister*.

Infine l'Io va tenuto acceso, come il fuoco della tradizione zarathustriana, grazie alla meditazione di frasi mantriche poetiche, soprattutto la prima citata.

Il Cammino richiede umiltà nella conoscenza per far fronte al disprezzo strisciante, saldezza nella resistenza alle calunnie dilaganti, lungimiranza del cuore verso le derisioni di bassa lega.

Angelo Antonio Fierro

Il castello

La visita comincia dal cortile.
«Quello che qui vedete è, tra i castelli,
esempio di mirabile armonia.
Vi lavorò Sangallo, e poi Bramante,
Del Piombo, Buonarroti e Vanvitelli».
Il cicerone recita la parte
guidando il gruppo su per la salita.
«Notate la possanza dei bastioni
cui pose mano, a fine quattrocento,
il Duca Sigismondo detto il Fiero,
chiedendo il meglio e non badando a spese».
«Cosa sono quei buchi lassú in alto?»
domanda ignaro uno dei turisti.
«Bocche da fuoco per l'artiglieria
che sparavano palle di granito
pesanti mille libbre cadauna».
«E quelle feritoie a taglio sgembo?».
«Sono bocche di lupo, micidiali
per far colare pece ed olio a doccia
sugli assedianti prossimi al portone».
Il cicerone non demorde e cita:
«Notate l'architrave a tutto sesto,
il bugnato snellito da motivi
che richiamano l'estro raffinato
dei maggiori palazzi fiorentini.
E che dire dei muri rastremati,
dell'eleganza di torrioni e merli».
Il gruppo ammira, si sorprende, osserva.
«M'incuriosisce il cippo là nel mezzo»,
insiste dalla folla un'altra voce.
«Serviva alle condanne capitali
per mozzare la testa ai condannati.
E sullo sfondo s'aprono le celle,
senza finestre, senza prese d'aria.
Le stanze di tortura e le segrete
munite d'ogni sorta di strumenti
per estorcere abiure e confessioni».
Ora la comitiva è nel salone
festonato d'arazzi e di trofei.
«Questa è la grande sala delle feste,
con la volta affrescata dal Giorgione,
e gli arazzi tessuti nelle Fiandre
sono il fiore all'occhiello del museo.
Pregevoli gli armadi e i cassettoni,
i lampadari e la tappezzeria».
«Ma qui vedo una macchia rosso cupo,
anzi, son tante, e impregnano la stoffa».
«Dimenticavo, quelli sono i segni
di Sigismondo quando fu colpito
da venti pugnalate a tradimento
per mano di sicari prezzolati
da suo cugino, duca di Provenza.
Morí sul colpo, e dopo la congiura
s'estinsero la stirpe ed il casato.
Seguirono nel tempo altri padroni,
governatori, vescovi e marchesi,
che accrebbero di fasto e di ricchezze
il già cospicuo patrimonio avito,
chiamando artisti, letterati e bardi
che dessero al castello gloria e lustro».
«E le segrete?» chiede un ostinato
visitatore con un groppo in gola.
«Funzionarono sempre, senza posa.
S'adeguarono ai tempi, migliorando,
aggiornando i sistemi e i macchinari.
Vennero usate fino al dopoguerra
come prigione per gli ergastolani».
La comitiva va per gli scaloni,
osserva, si stupisce, si costerna.
La precede solerte il cicerone
e parla, spiega, cita ed erudisce
sul luogo che sposò morte e bellezza.
«Ed eccoci, signori, all'armeria,
con archibugi, mazze ed alabarde,
schioppi, spingarde, obici e balestre,
per non parlare di pugnali e stocchi,
armi varie da taglio, punta e lancio.
Ma il pezzo forte della collezione
è formato da tutte le armature.
Questa ad esempio, fatta a Norimberga,
apparteneva al duca Sigismondo,
che l'indossava quando combatteva,
il che voleva dire tutti i giorni.
Era una schiatta, quella, di guerrieri,
nata per conquistare mari e monti.
Completo di corazza, lancia e scudo
pesava Sigismondo mille libbre:
lo si poneva in sella col paranco.
Formava col cavallo un carro armato
che stritolava schiere di nemici
senza misericordia né quartiere.
Ma quando terminava la battaglia,
il duca vincitore s'allietava
con musici, buffoni e cortigiane
che aveva sistemato in un quartino
poco lontano dal suo appartamento.
Cosí si distraeva, e se gli andava,
appagato dal vino e dai sollazzi,
poteva anche graziare un prigioniero
dando l'esilio in luogo della morte».
La visita è finita, il gruppo sciama,
ritornando all'aperto, in piena luce.
Un bambino ritrova il suo coraggio
e chiede al padre senza complimenti:
«M'hai sempre raccontato che i castelli
ospitavano fate e cavalieri
senza paura, macchia e ipocrisia;
ch'erano luoghi dove si menava
esistenza felice e spensierata,
tra feste, balli, serenate e canti.
Non m'hai parlato di pugnali e sangue,
delle segrete e stanze di tortura.
Come stanno le cose veramente?»
Il padre tace, preso alla sprovvista.
Imbarazzato, replica alla fine:
«Non parlavo di un simile castello,
il mio si trova nella fantasia».
Il figlio si rassegna, ammutolisce.
Da oggi non è piú quello di ieri,
ha veduto il rovescio delle cose,
perdendo con i sogni l'innocenza.
Tutto d'un colpo è diventato uomo,
dimenticando fate e cavalieri.

Il cronista

Redazione

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Leggevo il testo di Gabriele Burrini sui due Gesú. Lui scrive che fra il Gesú salomonico e il Gesú natanico corrono nove mesi di distanza. In pratica il salomonico sarebbe nato tre mesi prima di Giovanni. È possibile sapere, per una mia ricerca, in quali testi di Steiner si parla di nove mesi di differenza?

Luigina M.

Lo scritto di Gabriele Burrini riporta spesso brani tratti dalle conferenze di Rudolf Steiner, e anche in questo articolo fa ad un certo punto, piú avanti, riferimento al commento del Dottore al *Vangelo di Luca*. Ma trattandosi di un attento studioso di tutta la tradizione ebraico-cristiana, le ricerche di Burrini si spingevano sempre a vasto raggio in tutti gli scritti, anche apocrifi, come il libro di Enoch, o i manoscritti di Qumran, da cui traeva poi le sue personali e sempre precise, conclusioni. Nel numero di luglio 2019, nell'articolo "Conoscere i Vangeli", egli scrive: «I due bambini Gesú nacquero a poca distanza l'uno dall'altro: prima il salomonico e *nove mesi dopo* il natanico; *tre mesi dopo* il salomonico nacque Giovanni Battista. Per questo il bambino natanico e Giovanni Battista sfuggirono alla strage degli innocenti» (www.larchetipo.com/2019/07/spiritualita/conoscere-i-vangeli-2/). Non è precisato però che la fonte sia, in questo caso, di Rudolf Steiner, il quale, nel suo *Vangelo di Luca*, cosí dice: «Le nascite dei due Bambini Gesú avvennero *a pochi mesi di distanza* l'una dall'altra. Ma tanto il Gesú del Vangelo di Luca quanto pure Giovanni, nacquero tanto piú tardi che la cosí detta "strage degli innocenti di Betlemme" non poté colpirli. Infatti, non avete mai pensato, leggendo della strage di Betlemme, come mai fu possibile che Giovanni sopravvivesse? I fatti sono tali, che potrete trovarne la conferma. Pensate un po': il Gesú del Vangelo di Matteo viene condotto dai suoi genitori in Egitto, e poco prima, o contemporaneamente, nasce Giovanni. Questi – secondo ciò che comunemente si crede – resta in Palestina, dove veramente avrebbe dovuto soggiacere al decreto di Erode; egli avrebbe dunque dovuto morire per l'eccidio commesso da Erode, sicché non avrebbe potuto essere vivo piú tardi. Vedete che si deve proprio riflettere su tutte queste cose; perché se allora furono veramente uccisi tutti i bambini al di sotto dei due anni, Giovanni avrebbe dovuto venire ucciso esso pure. Ma di ciò avrete la spiegazione, se considerate i fatti della Cronaca dell'Akasha, i quali vi mostrano che gli eventi narrati dal Vangelo di Matteo, e quelli del Vangelo di Luca, non avvengono nel medesimo tempo, sicché la nascita del Gesú natanico non cade piú nel tempo della "strage di Betlemme". E cosí è pure di Giovanni. *Sono solo pochi mesi di differenza*, ma bastano per rendere possibili questi fatti». I corsivi, nostri, evidenziano l'affermazione precisa di Burrini e quella invece meno definita di Steiner. L'esatto computo dei mesi potrebbe quindi provenire da una diversa fonte della tradizione di cui Burrini era serio e profondo conoscitore. Non si può escludere però che il Dottore abbia trattato in altri punti della sua vastissima opera lo stesso tema, definendo in quel caso con precisione il numero dei mesi. Ai nostri lettori piú volenterosi il compito di scoprirlo e darcene notizia.

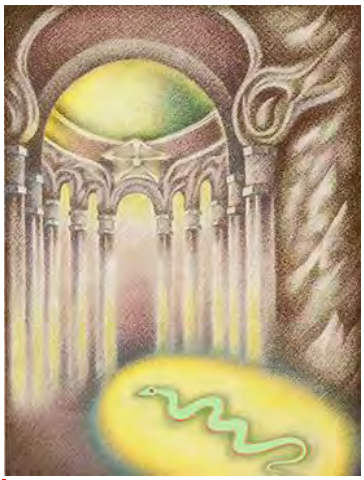
✉ Mi domando se il matrimonio abbia ancora una sua validità, visto che ci si sposa con grande fasto, abito bianco costosissimo, pranzi da corte imperiale, regali faraonici, poi la vita insieme mostra poco dopo un logorío, addirittura un fastidio che alla lunga non si riesce a superare, anche se ci sono figli piccoli. E allora ci si separa con grande facilità. Non si valuta prima con serietà il passo che lega all'altra persona, non si valuta dopo con serietà il passo che divide. Molti infatti arrivano a pensare che il matrimonio sia superato e che sia piú conveniente mettersi insieme, e in seguito, se la cosa non funziona, lasciarsi senza problemi burocratici. È giusto questo per persone che seguono l'antroposofia? E si può ovviare, o c'è qualche modo per riuscire a evitare di cadere nella trappola di tutte le contraddizioni del vivere quotidiano?

Renzo F.

Le persone che seguono l'antroposofia non sono molto diverse da quelle che non la seguono. Anche se dovrebbero esserlo, soprattutto per quanto riguarda i criteri di scelta di chi è destinato a condividere il proprio percorso di vita, crescere insieme, sostenere, educare e indirizzare i figli che eventualmente verranno. È difficile, almeno all'inizio, la convivenza con individui che seguono la Scienza dello Spirito, i quali lavorano interiormente per non avere vincoli e aspirano alla "libertà", magari studiando a fondo *Filosofia della Libertà*. La difficoltà deriva dal fatto che l'altro si presenta nel quotidiano con tutta la sua umanità, e anche con quella dose di egoismo che caratterizza ogni persona, indipendentemente dalla disciplina seguita e dalla volontà di migliorarsi. Per stare vicino all'altro bisogna quindi affrontare l'urto dell'ego, oltre ai comportamenti che derivano da un passato in cui si è fatto un proprio personale, e diverso, percorso di formazione interiore. Però, se l'amore reciproco è nato, quell'amore va ogni giorno alimentato, superando dissidi, diversità di visione e problemi pratici di ogni genere. Il matrimonio è una palestra in cui ci si esercita ad essere altruisti e a superare insieme difficoltà e contrasti. Bisogna capire che l'altro è un essere che vale, e soltanto standogli vicino possiamo contribuire a farlo fiorire. Ognuno dei due deve impegnarsi in questo, ogni giorno, con la stessa tenacia con cui si consegue il proprio sviluppo interiore. Quando poi vengono dei figli, l'impegno da parte dei due, congiuntamente, è essenziale per una corretta formazione dell'anima del bambino. Il quale, finché è piccolo, non ha ancora l'Io autocosciente, quindi va aiutato a svilupparsi in modo sano, morale e secondo la tradizione. Anche la religione è importante per il bambino, cosí come la preghiera. L'uomo che ha pregato da piccolo, ritroverà in sé la possibilità di farlo da adulto, quando ne sentirà una necessità profonda, in momenti difficili della vita. Se non avrà sviluppato il senso della preghiera, l'abitudine a rivolgersi al Divino, gli sarà arduo trovare tale impulso in sé. Quando il figlio crescerà e cercherà la propria indipendenza, i genitori lasceranno che abbia le sue esperienze personali e il suo giusto afflato verso la libertà. Ma è importante comprendere, e fargli comprendere, che la libertà non è del fisico, non è dell'eterico e neppure dell'astrale: è dell'Io, e nell'Io va cercata, trovata e realizzata. Quando si è compreso questo, allora si sa anche che il "vincolo" del matrimonio non è un legame che soffoca la libertà dell'altro, ma un aiuto reciproco per giungere al traguardo che ogni persona si pone venendo sulla terra: la propria autorealizzazione.

VIAGGIO NEL REGNO DELLA BELLA LILIA

La bella Lilia



Il serpente nel tempio

Il viaggio iniziatico che ci fa compiere Goethe nel regno simbolico della sua *Fiaba*, ci conduce nel luogo piú elevato cui l'uomo possa aspirare, rappresentato dal candore del giglio, ovvero la bella Lilia, unito alla saggezza, espressa dal serpente verde.

Per essere traghettati da questo fiume della vita materiale a quel regno, il barcaiolo esige un compenso. I fuochi fatui vorrebbero pagare con l'oro, ma l'oro è dannoso per il fiume e il barcaiolo chiede solo i frutti della terra.

Anche il serpente verde, richiamo all'uomo che anela, cerca quel regno, e nella ricerca discende sotto terra, dove trova il tempio in cui siedono tre re: il re d'oro, della sapienza; il re d'argento, della bellezza e della forza; e il re di bronzo, della volontà. C'è anche un quarto re, il quale è formato dall'unione caotica dei tre metalli, e rappresenta il mondo di oggi, in cui l'uomo non ha ancora separato e organizzato correttamente e con ordine le proprie forze animiche.

Il traghettatore

Il tempio non dovrà piú essere occultato negli abissi, ma verrà alla luce e sarà accessibile a tutti.

C'è un personaggio, il vecchio con la lampada, che fa luce solo a chi ha già una luce in sé, e dunque chi non ha già attivato dentro di sé una luce, non potrà essere illuminato dalla lampada della vera conoscenza.

Il nobile giovane, che vuole conquistare la bella Lilia, dovrà prima purificarsi e conoscere le tre forze dell'anima. A lui il re di bronzo dice: «La spada nella sinistra e la destra libera!», dunque solo difesa e mai piú offesa. Il re d'argento dice: «Pasci le mie pecore!», chiede quindi devozione. Il re d'oro dice: «Riconosci le cose supreme», cioè apprendi le cose dello Spirito.

Il vecchio con la lampada

Tutti gli uomini vorrebbero passare dall'altra parte per giungere al regno della bella Lilia, ma occorre un ponte, che sarà creato dal sacrificio del serpente. Esso si pone generosamente al servizio degli uomini, i quali potranno passare dal mondo materiale, dei sensi, a quello della conoscenza spirituale, della vera libertà. Questo però potrà accadere solo quando nel mondo non ci sarà piú violenza e regneranno altruismo e devozione.

Gemma Rosaria Arlana

(dipinti di Alfredo Chiàppori per *Fiaba*)

Il serpente si fa ponte

Il re e la regina